Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 2 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 2 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria di La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40041
non moltiplicazione abbon. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

1

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, costituiti in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'ornato - Segnando la crescita - I divertimenti - Onorificenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 58-000

Convocazione degli alti organi dello Stato

Consiglio dell'Esercito, Commissione Suprema di Difesa, Consiglio dei Ministri, Gran Consiglio

ROMA, 1 notte.

Il Consiglio dell'Esercito è convocato a Palazzo Venezia, alle ore 17, del giorno 12 corrente.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per martedì 15 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La 12.a sessione della Commissione Suprema di Difesa è convocata a Palazzo Venezia, alle ore 18, del 12 febbraio.

Il Gran Consiglio è convocato a Palazzo Venezia alle ore 22 del giorno 14 febbraio.

I ricevimenti al Quirinale

Roma, 1 notte.

Stamane si sono iniziati, col consueto cerimoniale, i ricevimenti delle autorità e alte cariche dello Stato, che si sono recate a porgere gli auguri per il nuovo anno alle LL. MM. il Re e la Regina. Come di consueto, i ricevimenti si sono svolti nella Sala del Trono, del Palazzo Reale.

Per l'occasione il reparto di guardia era schierato nel grande cortile d'onore della Reggia con musica e bandiera, e lungo lo scalone prestavano servizio i corazzieri del Re in grande uniforme e gli staffieri di Casa Reale in livrea scarlatta. Al sommo dello scalone rendevano gli onori i corazzieri e nella Sala degli Ambasciatori erano a ricevere le autorità i mastri delle cerimonie di Corte conte Di Cellere, principe Ruffo di Calabria, conte Suardi, marchese D'Ajeta e conte Cariodi di Monastero.

Le autorità sono state introdotte al cospetto dei Sovrani ed annunziate dal conte di Sant'Elia, Primo Mastro delle cerimonie di S. M. il Re, nella Sala del Trono, presso il trono stesso le LL. MM. il Re e la Regina con S. A. R. la Principessa Maria di Savoia. S. M. il Re era in grande uniforme grigioverde con decorazioni e recava il Collare dell'Annunziata. S. M. la Regina indossava un abito di merletto d'oro, con manto d'oro ricamato e diadema; la Principessa Maria era in azzurro, con manto d'argento.

Il Capo del Governo

Dietro i Sovrani avevano preso posto le Dame di Corte della Regina, le dame di Palazzo con manto e diadema, i membri delle Case civili e militari di S. M. il Re.

Il Capo del Governo è giunto a Palazzo Reale poco prima delle 10, accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza. Egli è stato subito ricevuto dai Sovrani, che Le hanno cordialmente intrattenuto per qualche minuto. Sono stati ricevuti successivamente i Collari dell'Annunziata; quindi i presidenti del Senato e della Camera con le deputazioni dei due rami del Parlamento, che sono giunte alla Reggia nelle caratteristiche berline. Il corteo del Senato, scortato da carabinieri a cavallo, in grande uniforme, è giunto sulla piazza del Quirinale alle ore 10,10. Procedeva una carrozza chiusa seguita da tre berline dalla caratteristica cascata bianca con i cocchieri ed i palafrenieri in livrea e parrucca e da tre carrozze coperte. Nella prima vettura avevano preso posto i questori senatore conte Nomis di Cossilla e Scalori; nella prima berlina il presidente del Senato S. E. Federzoni col vice presidente principe Lanza di Scalea e il segretario Biscaretti; nella seconda berlina, i vice presidenti De Capitani D'Arzago e Ferrari e i segretari senatore Gallenga e Bonardi; nella terza berlina il vice presidente Guglielmi e i senatori segretari Millosevich, Carletti e Donato. Nelle tre carrozze coperte erano i senatori Zippel, Corbino, Marcello Giordano, Rota, Gaetano Zoppi, Guadagnini, D'Achiardi e Raffo di Calabria, componenti la deputazione del Senato.

Successivamente è giunto il corteo della Camera anch'esso scortato da carabinieri a cavallo. Precedeva una carrozza chiusa in cui erano i questori Cancelli e Fani. Venivano, poi, in tre berline, il presidente S. E. Ciano, i vice-presidenti Buttafuochi, Paolucci e Caradonna, e i segretari di presidenza Di Giacomo, Felicioni, Marchi, Marcussi, Miori e Scarfiotti. Seguivano in tre carrozze chiuse i membri della Deputazione on. Farinacci, Bolzon, Alfieri, Di Marzo, Carini, Deffenu, Mori, Silva e Bigini.

Sia i membri del Senato che quelli della Camera indossavano l'uniforme fascista invernale con decorazioni.

Sono stati successivamente ricevuti dai Sovrani le LL. EE. i Ministri; S. E. il Segretario del Partito col membri del Direttorio Nazionale che pure indossavano l'uniforme fascista invernale con decorazioni; le LL. EE. i Sottosegretari di Stato; i Marescialli d'Italia e il Grande Ammiraglio; una deputazione della Reale Accademia d'Italia, composta dal vice-presidente accademico Formichi in rappresentanza del presidente S. E. Marconi, assente dall'Italia, e degli accademici Parravano, Marinetti, Crocco e Patetta, accompagnati dal cancelliere prof. Marpicati; i Ministri di Stato e il Capo di Stato Maggiore generale. I ricevimenti della mattinata hanno avuto termine poco prima di mezzogiorno.

Sulla piazza del Quirinale, il passaggio delle autorità è stato salutato da una folla considerevole.

Nel pomeriggio

I ricevimenti per gli auguri al Sovrani sono continuati nel pomeriggio nell'ordine seguente: dalle 15 alle 15,30 sono stati ricevuti: le LL. EE. il Primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte di Cassazione del Regno, con una deputazione; il primo Presidente ed il Procuratore Generale della Corte di Appello, con una deputazione; il presidente del Tribunale civile e penale ed il procuratore del Re ed il presidente del Tribunale Speciale per i minorenni; S. E. il Presidente del Consiglio di Stato, con una deputazione; S. E. il Presidente della Corte dei Conti, con una deputazione; le LL. EE. il Presidente ed il Procuratore Generale del Tribunale Speciale, con una deputazione; S. E. l'Avvocato generale dello Stato, con una deputazione; le LL. EE. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; il Capo di Stato Maggiore della Marina; il Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica; i generali di Armata ed i generali di armata aerea; i generali comandanti designati d'armata; gli ammiragli di squadra designati di armata; i generali di squadra designati di armata aerea; il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.; il presidente del Consiglio Superiore di Marina; i generali di Corpo d'armata; gli ammiragli di squadra ed ufficiali generali del Corpi della Regia Marina di grado corrispondente; il generale ispettore del Genio Navale; il generale ispettore per le armi navali; i generali di squadra aerea; i comandanti di zona aerea territoriale; il comandante generale dell'arma dei Reali Carabinieri; il comandante generale della Regia Guardia di Finanza; gli ufficiali generali ed ammiragli e gli ufficiali superiori comandanti di corpo e capi di servizio dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Reali Carabinieri, della Regia Guardia di Finanza e della M. V. S. N.

Alle 15,50 è stato ricevuto S. E. il Governatore di Roma, con il vice-governatore ed il segretario generale, che si è recato a Palazzo Reale in berlina di gala scortato da metropolitani a cavallo in grande uniforme.

Dalle ore 16 alle 16,25 sono stati ricevuti S. E. il Capo della Polizia; S. E. il Prefetto di Roma con il Consiglio di Prefettura; la Giunta provinciale amministrativa; il preside della provincia di Roma con il rettorato; il presidente della Congregazione di Carità; le LL. EE. il Presidente e l'Avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo Militare; il Governatore della Banca d'Italia; il presidente della Croce Rossa Italiana; il Presidente dell'Istituto centrale di statistica con il direttore; il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, con il vice-direttore generale; il direttore gen. delle Poste e Telegrafi; il direttore generale dell'Azienda autonoma statale della strada; il presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza; il presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, con una deputazione; il presidente dell'Istituto nazionale fascista di Previdenza sociale, con una deputazione; il presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con una deputazione; il rettore ed una deputazione della Regia Università degli studi; i presidenti della Reale Insigne Accademia di S. Luca e della Regia Accademia delle Belle Arti; il presidente della R. Accademia di S. Cecilia ed il direttore del Liceo Musicale; il presidente della R. Accademia filarmonica romana; il rettore della Regia scuola ingegneri; il rettore del regio Istituto superiore di studi commerciali e amministrativi; il direttore del Regio Istituto superiore di magistero.

La rappresentanza della Camera, presieduta da S. E. Costanzo Ciano, lascia Montecitorio per recarsi al Quirinale.

Le berline della rappresentanza nella piazza del Quirinale.

Intenso lavoro

Roma, 1 notte.

Anche il bimestre oggi iniziatosi sarà per il Regime un periodo di intenso lavoro. Il comunicato odierno conferma alcune convocazioni già annunciate nel Calendario del Regime, e altre nuove ne annuncia di importanza evidente, e tutto ciò mentre le Corporazioni testè costituite si pongono all'opera trattando problemi vitali per la Nazione.

Le convocazioni del Consiglio superiore dell'Esercito e della Commissione Suprema di difesa indicano la vigile cura con cui il Regime attende alla preparazione militare del Paese. E' inutile ripetere che non c'è, in questa energica politica, nessuna ragione di allarme per alcuno. L'Italia non ha propositi offensivi, ma la situazione le impone di essere pronta a dominare gli eventi, dal momento che la pace universale si appalesa sempre più come un'utopia. Le prossime riunioni avvengono in un momento particolarmente interessante. E' di ieri la prima applicazione della legge di Mussolini sull'avanzamento degli ufficiali, che dell'esercito, divenuto un organismo anchilosato per la eccessiva staticità dei quadri, sta rifacendo una istituzione viva, elastica, snella; ed è pure agli inizi l'attuazione dell'ordinamento della Nazione militare, che integra la nozione del cittadino-produttore con quella del cittadino-soldato.

Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato a Palazzo Venezia per il 14 febbraio. Ma intanto il 13 gennaio prossimo, con una cerimonia semplice e schiettamente fascista, sarà commemorata la prima seduta di questo originale e fondamentale organo del Regime, inaugurandosi una lapide in quell'albergo romano, dove esso per la prima volta fu convocato dal Duce l'indomani della vittoria rivoluzionaria. E' superfluo rilevare l'alta importanza di questo ritorno alle origini dello Stato fascista, e del nuovo diritto costituzionale italiano, proprio mentre le istituzioni create da Mussolini, consolidate in un dodicennio di felice esperienza, richiamano largamente su di sè, in ogni parte del mondo, l'attenzione degli studiosi e degli imitatori.

Per il 15 gennaio infine è convocato il Consiglio dei Ministri, che è l'organo attivo, continuo, operante del Regime e al cui ordine del giorno figurano importanti argomenti interessanti ogni settore dell'attività del Paese.

A conclusione, ricorderemo che il 18 gennaio si riunirà pure la Giunta generale del bilancio della Camera dei Deputati per procedere alle designazioni dei relatori sui bilanci preventivi 1935-36, che entro il mese di gennaio saranno presentati a cura del Ministero delle Finanze all'assemblea elettiva.

Il Consiglio dei Ministri in Francia

esamina i problemi internazionali

Parigi, 1 notte.

Domattina si riunirà il Consiglio dei Ministri per udire l'esposizione del Ministro degli Esteri, Laval, sulla situazione internazionale ed in particolar modo sui negoziati con l'Italia.

Questo Consiglio dei Ministri doveva primitivamente fissare l'atteggiamento della Francia nei riguardi della conclusione dell'accordo che Laval doveva contrarre al momento del suo viaggio a Roma, col Governo italiano. Ma non sembra possibile, allo stato attuale delle cose, che questa deliberazione possa essere decisiva poichè nulla per il momento permette di ritenere quando Laval potrà compiere il viaggio.

Il Governo italiano è stato subito informato, sabato mattina, delle proposte francesi e Laval, nella giornata di domenica, ha preso conoscenza delle obiezioni di Roma ed ha definito nuovamente la sua linea di condotta.

Da parte sua, la visita che il R. Ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza ha fatto ieri sera al Ministro degli Esteri, sembra avere avuto per oggetto di sviluppare le idee generali cui si ispira la politica fascista piuttosto che discutere il «processo verbale» italo-francese che è oggetto, attualmente, della controversia.

Le cose sono a questo punto. I giornali si limitano oggi a constatare che per il momento i negoziati sembrano giunti ad un punto morto, ma esprimono la speranza che, data l'atmosfera di reciproca fiducia nella quale i negoziati stessi si svolgono, si possa giungere ad un accordo.

Non essendosi pubblicato oggi il *Temps* per la ricorrenza festiva, non è possibile conoscere il punto di vista del Quai d'Orsay, ma il *Petit Parisien* non ritiene molto probabile che Laval possa partire domani sera o giovedì per Roma.

A dodici giorni dal Plebiscito della Saar

Una delle più febbrili e palpitanti situazioni che sia mai stato dato di osservare e di vivere: tutti i mezzi di lotta palesi o clandestini sono in campo: tutte le sorprese sono possibili

SAARBRUCKEN. — Il leader di uno dei partiti antinazisti, Max Braun, durante un «meeting» di propaganda si intrattiene con un giornalista.

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SAARBRUCKEN, 1 gennaio.

Il viaggiatore straniero che scende per la prima volta a Saarbrücken, rimane colpito dal ritmo eccezionale di questa città che pur non tocca i 200.000 abitanti. Egli ha lasciato Metz francese che, ad eccezione della imponenza della sua cattedrale e del massiccio peso di qualche edificio pubblico d'impronta prussiana, gli ha lasciato una impressione di vanità piatta e silenziosa, che la Mosella riga col suo corso grigio, complicato di chiuse e cavalcato di ponti grevi. Metz, nella sua sintesi panoramica, appare allo straniero come una enorme piattaforma militare, popolata d'uniformi azzurre, alle soglie del mondo tedesco.

Dove sono gli uomini

Invece Saarbrücken, già allo scendere alla Stazione Centrale, si presenta al forestiere con una risacca effervescente, che si rimescola e scintilla sotto una illuminazione prodigale, con un viavai ininterrotto di veicoli e di folla. Il tempo è, di solito, brumoso e reso anche più opaco dall'atmosfera industriale di questo paese carbonifero per eccellenza; ma nella Bannhofstrasse, nella Trierstrasse, nella Viktoriastrasse ecc. il caleidoscopio luminoso dei negozi, degli empori, dei caffè, dei ristoranti, delle taverne, dei ritrovi, gareggia con l'anemica luce del giorno. In questo periodo, precedente il Plebiscito, questa illuminazione è poi portata al parossismo, e la circolazione della folla acquista un ritmo metropolitano, reso più vario da un campionario di nazionalità e di razze.

Ma Saarbrücken, pur essendo la piccola Capitale del Territorio, è soltanto una delle molte città della Saar. Senza precisamente rivaleggiare con essa, Neukirchen, Hombarg, Saarlouis, Merzig, Voelklingen, St. Ingbert, Lebach, Dillingen, Sulzbach, ecc. sono altrettante città estese e popolate.

Percorrendo in automobile il Territorio da Ovest ad Est, e da Nord a Sud, colpisce la continuità quasi ininterrotta degli abitati. Bisogna risalire proprio agli estremi limiti del Territorio verso Nord-Est, dove sorgono le prime barriere schistose del massiccio renano e i contrafforti dell'Haardt e del Palatinato, per trovare plaghe forestali avvicendate con bassipiani calvi, che la mancanza di colture rende pressochè deserti. Ma si tratta, comunque, di una zona limitatissima, che non costituisce un decimo del Territorio: — rarefazione minima in un paese che denuncia una straordinaria densità d'abitati e di popolazione. Si calcola infatti che la Saar abbia oltre 400 abitanti per chilometro quadrato, una delle più alte medie europee. Del resto non si fatica a comprenderlo, anche ad occhio nudo. Basta considerare la enorme quantità di donne e di bambini che s'incontrano ad ogni momento, percorrendo il Territorio. Segno di vita ad alta tensione demografica.

Ma chi volesse giudicare questa terra con un colpo d'occhio orizzontale, non ne vedrebbe la sostanza. Donne e bambini dovunque, abbiamo detto: specialmente nelle zone extra urbane. Ma gli uomini dove sono? L'elemento maschile è forse rappresentato dai rari poliziotti in uniforme color senape o in divisa azzurra, che dirigono la circolazione extraurbana, o da qualche solitario portalettere, che passa col suo fascio di corrispondenza sotto il braccio? Dove sono le masse maschili di questo territorio a fondamento principalmente industriale e quindi sovrapopolato? Per scoprirle è necessario gettare un colpo d'occhio in profondità. Gli uomini sono al lavoro nel sottosuolo oppure entro i tenebrosi e fiammeggianti altiforni, mastodontiche rocche d'una feudalità moderna. Si tratta in gran parte di minatori, cui si aggiungono i fonditori di ferro e d'acciaio e gli operai specializzati. Soltanto la domenica riporta queste masse nelle strade, o, meno evidentemente, nei giorni feriali, l'approssimarsi della notte. La Saar è così tutta una immensa miniera e una enorme fucina. Gli alti camini dei forni non bastano a denunciare in tutta la sua imponenza numerica, questa folla bassa e brulicante, che vive e si muove nelle viscere di questo sottosuolo carbonifero. E' questa folla che, con un incessante lavoro di trapano sotterraneo, ha forato le viscere di questa terra nera, le ha laminate di binari d'acciaio, le ha foderate di volte, ha forato gli strati di gallerie e di cunicoli.

Per soddisfare la voracità dei bisogni umani, caratteristica di questo secolo produttore e distruttore, questa generazione acheronica è riuscita a modificare, con un'opera di ciclopica chirurgia, la fisionomia stessa delle montagne. Ho visto, sulla via che attraversa la zona cosiddetta mineraria di Völklingen e Dillingen (ove sono scaglionati ora reparti dei Granatieri di Roma) tre colline che sembrano le piramidi di Gizeh, senonchè esse sembrano tagliate non nella sostanza interiore color d'ocra fornita dal Nilo, ma quasi nel diamante nero. Sui loro vertici, come mostruosi ragni, sono accovacciate enormi gru, o si staccano titanici meccanismi di cui anche la distanza non riesce a diminuire la mole. «Queste colline — mi spiegava la mia guida — avevano, cinquant'anni or sono, tutt'altro profilo. Se i nostri padri rivivessero, non le riconoscerebbero più. Quei macchinari tuffano in ritmo le loro interminabili proboscidi nel cuore di questa terra nera, per estrarne il carbone che ci dà da vivere...».

Quello che non si vede

Non ho voluto, con questi scorci, tolti dal mio taccuino di marcia, darvi il solito articolo di colore. Ho voluto, piuttosto, svelando questo tenebroso doppio fondo industriale e minerario, impostare il problema della Saar in un modo tutto diverso dalla concezione corrente, che è, diciamolo pure, orizzontale. La Saar non è un territorio, interrotto qua e là da cogoli edilizi e da agglomerati umani, riuniti in quei gangli moderni che sono le città e i villaggi. La Saar è un città sola; una specie di enorme Pentapoli o meglio Decàpoli nera, i cui 800.000 abitanti stanno, per così dire, spalla a spalla. La mancanza d'ogni soluzione di continuità tra gli abitati e gli uomini, le dànno quindi tutta la realtà di un'unica e grande agglomerazione urbana. La quasi assoluta mancanza di agricoltura conferma questa impressione. L'eccezionale rete stradale, tramviaria, ferroviaria che, in tutti i sensi, solca e infittisce di binari il Territorio, ribadisce l'idea di questo complesso organico, specie di trama vascolare e nervosa che dà alla Saar una individualità precisa e definita. Questo complesso organico non si limita alla superficie: si approfondisce e si complica, con una varietà labirintiforme, per l'intersecarsi sotterraneo di piani verticali e di piani obliqui coi piani orizzontali. Sotto l'enorme città visibile, c'è l'«Unterwelt», il mondo sotterraneo. Esiste quindi, in questo paese d'antraciti, in cui il grisù cova con la sua forza d'esplosione infernale, una umanità ad alta pressione, naturalmente portata agli eccessi (come del resto tutta la gente tedesca, dall'epoca in cui lo Storico romano definiva il teutonicus furor); ma nel tempo stesso differenziata ed enigmatica: psiche collettiva, complicata ed ambigua, indebolita dall'usura del lavoro sotterraneo; ma, al tempo stesso, sovralimentata da tutti gli eventi politici e militari, economici e sociali di questo tragico ventennio, che va dalla dichiarazione della grande guerra al Plebiscito; quel plebiscito della Saar, nelle cui urne potrebbe anche nascondersi l'avvenimento tempestoso e sereno d'Europa.

Che avverrà?

Ora, a dodici giorni di distanza dal voto che deciderà se la Saar debba ritornare al Reich oppure stabilirà — con lo «statu quo» — il mantenimento di una situazione neutrale di stampo ginevrino, può sembrar facile, giudicando dai segni esteriori, predire il futuro. Esso porta il segno della croce gammata.

Il simbolo hitleriano del Terzo Reich è apparso e appare, in questi giorni, dovunque. Esso viene esibito in tutte le forme e non tutte le astuzie suggerite da tutta una tradizione elettoralistica, che fa parte degli abusati e superatissimi armamentari democratici. (Può sembrar strano e piuttosto ironico, infatti, che proprio i partigiani di un regime che combatte la vecchia attrezzatura democratica, siano costretti a servirsi di quegli stessi mezzi che essi avevano additato al pubblico disprezzo...). Per non contravvenire alle draconiane disposizioni della Commissione di Governo gli organizzatori del «Fronte Tedesco» ricorrono a mezzi chiaramente e talvolta ingenuamente allusivi, che vengono disseminati ovunque: — nei negozi, sulle facciate delle abitazioni, sui berretti, sui veicoli, sulle uniformi degli sportivi e dei bambini, sui biglietti d'augurio, perfino sulle specialità gastronomiche. Tutto ciò che non è tedesco e non è espresso in lingua tedesca è bandito o, dove non può essere bandito, viene implacabilmente ostruzionistato.

Il giorno che precedette la nota ordinanza, con cui la Commissione di Governo, presieduta dal signor Knox, proibiva ogni imbandieramento a carattere politico, non soltanto tutte le vie di Saarbrücken, ma le stesse case delle zone sospettate notoriamente comuniste, apparivano sventolanti di marzuoli gonfaloni scarlatti, timbrati al centro da una grande croce gammata. «E' anche vero — mi osservava un collega inglese — che accanto a ogni gonfalone hitleriano c'è un vessillo del Reich; il che non ha soltanto il valore di una sfumatura...».

Se si considera, quindi, con maggiore ponderatezza, oltre il mondo visibile, l'«Unterwelt» di cui parlavo prima, messo in relazione con le complicazioni d'una psicologia repressa e naturalmente portata alla dissimulazione, potrebbe anche darsi che tutte le previsioni per una votazione plebiscitaria di soluzione tedesca risultassero rovesciate.

Un drammatico dilemma

In conclusione, è chiaro che, presentato in questo duplice aspetto, il quesito del prossimo plebiscito si annunci di un enorme interesse. E si spiega così l'afflusso a Saarbrücken di gente venuta da tutte le parti d'Europa e del mondo: esperti, giuristi, giornalisti, osservatori; operatori cinematografici e cacciatori di attualità; uomini di commercio e agenti organizzatori; gruppi di votanti richiamati dall'estero e comitive oscure infiltratesi d'oltreconfine; gente di calcolo e ciurme d'avventura. Il problema della Saar diventa d'ora in ora una delle più febbrili e palpitanti situazioni che sia mai stato dato di osservare, di vivere e anche di sfruttare. Tutti i mezzi di lotta, palesi o clandestini, sono in campo. Tutte le sorprese sono possibili. Sono in lotta tutti i sentimenti collettivi e di razza, presi nel loro insieme; e, nel tempo stesso, sono in gioco tutti i sentimenti individuali. (Vi sono le minacce di rappresaglia contro i presunti traditori. E si sa come, in questi casi, da esempi lontani e vicini forniti oltre Reno, le cose possano finire...). Così il problema psicologico della popolazione della Saar si complica di oscure suggestioni. Si rivela l'anima umana con tutti i suoi slanci, ma anche con tutti i suoi dubbi e le sue paure; riappare armata di tutti i suoi mezzi logici e di tutti i suoi istinti, ma nel tempo stesso si chiude in impenetrabili silenzi. Ogni cittadino è in preda a una tortura analitica, che lo mette al bivio della tragedia o dell'idillio. Non è infatti il popolo della Saar posto davanti ai più angosciosi dei dilemmi: votare contro la Patria, oppure per il proprio tornaconto economico? Chi gli garantirà infatti le grasse entrate di cui ogni frontiera e dall'altra, se passerà al Reich? Preferirà un colpo di chiusura alla cintola (voto per la Germa-

nia) o il capestro della rappresaglia (voto per lo « statu quo »)?

Per gli aperti più di carattere il gio-
Non è il popolo della Saar a volere
in alle nostre spalle. Non è il popolo
ranza della Germania nazista per la
Non è il popolo della Saar a volere
e politica e che questo difficile in-
teresse esclusivamente la volontà
quelli stessi uomini che, nel 1919,
Versailles, [illegible] Tedeschi
no pensioni militari in quelle aree
plebiscitarie, l'ora del Plebiscito sarà

Comunque, l'ultimo dell'anno
che sopra, cordiale e superiore
stessi, non [illegible] e dire cose
formale cosa se Hitler, attraverso i
della [illegible] che, attraverso i milioni
della [illegible] già alle urne di ottobre
popoli e che quelle parole riecheggino
e ripete ogni, le forme e in formule
magnanime al [illegible] della nostra [illegible]
nazionale Indecenza, attraverso il pensiero
reggente e l'elogio inviato [illegible]
del Duce.

Carlo Mortari

Un'altra visita di Knox alle nostre truppe

Saarbrücken, 1 notte.

Il primo giorno del 1935 si è svolto in una atmosfera lieta per le nostre truppe. Il Presidente della Commissione di Governo aveva promesso di visitare i nostri reparti dislocati a Dillingen e quindi quella di stanza a Saarbrücken. Egli ha voluto mantenere la promessa proprio il primo giorno dell'anno, cogliendo opportunamente questa occasione per augurare ai soldati di Italia i suoi auguri anche a nome del Governo della Saar.

L'arrivo del Presidente Knox a Dillingen, poco più di mezzora di ritardo, è stato preceduto di mezzora da quello del generale Visconti Prasca. E' stato infatti il comandante del nostro contingente militare nella Saar a ricevere il Presidente Knox giunto in automobile insieme al generale Brinda, comandante il contingente internazionale, al tenente colonnello inglese Kempel e al conte Lesde segretario della Commissione del Plebiscito. Il battaglione dei Granatieri di stanza a Dillingen, già schierato dinnanzi alla caserma. Il maggiore ha presentato il reparto al Presidente Knox, che, accompagnato dal generale Brinda e dal generale Visconti Prasca, ha quindi passato in rassegna i nostri soldati ammirando il loro perfetto allineamento e le loro tenute impeccabili. Il signor Knox ha quindi pregato il generale Visconti Prasca di voler esprimere al battaglione schierato insieme a questa sua viva ammirazione il suo sincero augurale per il nuovo anno. Quindi il Presidente della Commissione di Governo ha visitato gli alloggiamenti che sono situati — come già vi dicemmo — in una vasta Schlafhaus o « Casa di riposo » pei minatori. Anche durante questa visita il Presidente Knox è rimasto eccezionalmente ammirato dell'ordine, della nettezza, della proprietà con cui la caserma era tenuta. E questa ammirazione hanno condiviso con Knox il generale Brinda e lo Stato Maggiore inglese. Salutato quindi dal battaglione schierato il Presidente ha lasciato in automobile Dillingen insieme al generale Brinda e al generale Visconti Prasca diretti a Saarbrücken dove è giunto poco prima di mezzogiorno per visitare il battaglione Granatieri di stanza presso Ludwigs Park. Il battaglione — che più tardi avrebbe sfilato alle 9.15 la Messa solenne detta dal cappellano militare del reggimento nella chiesa di Cristo Re e quindi era tornato agli alloggiamenti alle 8,15 per prepararsi alla visita del Presidente della Commissione di Governo — è stato presentato dal colonnello Meliotti comandante il reggimento, e quindi è stato passato in rassegna dal signor Knox accompagnato dal generale Brinda e dal generale Visconti Prasca. Anche durante questa visita che è continuata agli alloggiamenti, il Presidente Knox è rimasto vivamente ammirato dell'ordine impeccabile dei reparti, anzi ha voluto — con simpatico gesto — congratularsi coi nostri soldati i suoi auguri pel 1935 in italiano.

Erano le 12,45 quando Knox, continuando la serie delle sue visite ai nostri reparti, giungeva all'accampamento dei carri veloci del « Reggimento Guide ». Il magnifico schieramento di questi nostri mezzi bellici motorizzati ha interessato moltissimo il Presidente, il generale Brinda e lo stato maggiore inglese. Essi hanno voluto minuziosamente visitare i nostri carri armati ammirandone i congegni perfetti, la loro rispondenza ai concetti di impiego, e la loro velocità di manovra. Terminata la visita agli alloggiamenti il capitano Zincone, comandante della autocolonna, ha fatto omaggio al Presidente Knox e allo stato maggiore inglese. Essi hanno voluto minuziosamente visitare i nostri carri armati ammirandone i congegni perfetti, la loro rispondenza ai concetti di impiego, e la loro velocità di manovra. Terminata la visita agli alloggiamenti il capitano Zincone, comandante della autocolonna, ha fatto omaggio al Presidente Knox e allo stato maggiore inglese di una vasta Schlafhaus o « Casa di riposo » pei minatori. Anche durante questa visita il Presidente Knox è rimasto eccezionalmente ammirato dell'ordine, della nettezza, della proprietà con cui la caserma era tenuta. E questa ammirazione hanno condiviso con Knox il generale Brinda e lo Stato Maggiore inglese. Salutato quindi dal battaglione schierato il Presidente ha lasciato in automobile Dillingen insieme al generale Brinda e al generale Visconti Prasca diretti a Saarbrücken dove è giunto poco prima di mezzogiorno per visitare il battaglione Granatieri di stanza presso Ludwigs Park. Il battaglione — che più tardi avrebbe sfilato alle 9.15 la Messa solenne detta dal cappellano militare del reggimento nella chiesa di Cristo Re e quindi era tornato agli alloggiamenti alle 8,15 per prepararsi alla visita del Presidente della Commissione di Governo — è stato presentato dal colonnello Meliotti comandante il reggimento, e quindi è stato passato in rassegna dal signor Knox accompagnato dal generale Brinda e dal generale Visconti Prasca. Anche durante questa visita che è continuata agli alloggiamenti, il Presidente Knox è rimasta vivamente ammirato dell'ordine impeccabile dei reparti, anzi ha voluto — con simpatico gesto — congratularsi coi nostri soldati i suoi auguri pel 1935 in italiano.

Erano le 12,45 quando Knox, continuando la serie delle sue visite ai nostri reparti, giungeva all'accampamento dei carri veloci del « Reggimento Guide ». Il magnifico schieramento di questi nostri mezzi bellici motorizzati ha interessato moltissimo il Presidente, il generale Brinda e lo stato maggiore inglese. Essi hanno voluto minuziosamente visitare i nostri carri armati ammirandone i congegni perfetti, la loro rispondenza ai concetti di impiego, e la loro velocità di manovra. Terminata la visita agli alloggiamenti il capitano Zincone, comandante della autocolonna, ha fatto omaggio al Presidente Knox e allo stato maggiore inglese. Essi hanno voluto minuziosamente visitare i nostri carri armati ammirandone i congegni perfetti, la loro rispondenza ai concetti di impiego, e la loro velocità di manovra. Terminata la visita agli alloggiamenti il capitano Zincone, comandante della autocolonna, ha fatto omaggio al Presidente Knox e allo stato maggiore inglese di una vasta Schlafhaus o « Casa di riposo » pei minatori. Anche durante questa visita il Presidente Knox è rimasto eccezionalmente ammirato dell'ordine, della nettezza, della proprietà con cui la caserma era tenuta. E questa ammirazione hanno condiviso con Knox il generale Brinda e lo Stato Maggiore inglese. Salutato quindi dal battaglione schierato il Presidente ha lasciato in automobile Dillingen insieme al generale Brinda e al generale Visconti Prasca diretti a Saarbrücken dove è giunto poco prima di mezzogiorno per visitare il battaglione Granatieri di stanza presso Ludwigs Park. Il battaglione — che più tardi avrebbe sfilato alle 9.15 la Messa solenne detta dal cappellano militare del reggimento nella chiesa di Cristo Re e quindi era tornato agli alloggiamenti alle 8,15 per prepararsi alla visita del Presidente della Commissione di Governo — è stato presentato dal colonnello Meliotti comandante il reggimento, e quindi è stato passato in rassegna dal signor Knox accompagnato dal generale Brinda e dal generale Visconti Prasca. Anche durante questa visita che è continuata agli alloggiamenti, il Presidente Knox è rimasta vivamente ammirato dell'ordine impeccabile dei reparti, anzi ha voluto — con simpatico gesto — congratularsi coi nostri soldati i suoi auguri pel 1935 in italiano.

*Erano le 12,45 quando Knox, continuando la serie delle sue visite ai nostri reparti, giungeva all'accampamento dei carri veloci del « Reggimento Guide ». Il magnifico schieramento di questi nostri mezzi bellici motorizzati ha interessato moltissimo il Presidente, il generale Brinda e l

Astlik, gatta-di-mare

BERLINO, dicembre.

La trascendentale serie dei « redenti » di cui è tanto ricca la letteratura tedesca e germanica in genere, ciascuno con accanto la sua amabile redentrice — più o meno carnea o evanescente spesso fino alla più aerea concettualizzazione — s'è or ora accresciuta, per opera di Gherardo Hauptmann, di un interessante numero: la redenzione di un tal Cardenio... Ma, per cominciar le presentazioni dalle signore, la redentrice si chiama: Astlik. Detta anche Gatta-di-mare.

Là nel mondo lemurico e perispiritale, dove si aggirano fluidiche e incerte di sé, sugli asfodeli, cambiando forma a ogni alito di vento come lievi veleggiamenti o semplici boccate di fumo, tutte queste « redentrici » della lirica e della drammatica tedesca, è scoppiato un grande scandalo, a causa della nuova venuta. E in verità, in un'accolta di donne per bene come quelle, dove ci sono figlie specchiate di margravi e intatte fanciulle con le trecce acconciate « a nido » e il libriccino dei Salmi sotto il braccio, nonchè venuste matrone dalle vesti lunghissime e dalla dignità quasi teologale, l'apparizione di una simile creatura è veramente qualcosa di inaudito.

Prima di tutto è nuda; con due poppe sode e gettate senza risparmio, d'un rosa incarnato madreperlaceo, delle quali non le vien nemmeno in mente di far mistero ad alcuno. E, in questo stato, fa capitomboli e salti mortali, e nemmeno uno alla volta; guizza, nuota il *kraul*, intanto che adocchia qualche pesce crudo per passersi; e ride « come una vaccaia »! Vi pare? E il peggio è che, nuda com'è, si prende spesso gli uomini che le piacciono e che tenta, invitandoli a far da tritoni, e cavalcandoli a bisdosso proprio senza nemmeno una finzione di sella, per le acque. Dappoichè l'acqua è il suo elemento. Almeno pare: perchè, a tratti, ecco che la scia lasciata dal suo frenetico *kraul* si trasforma in una via lattea, spuma di mondi! Nuota, insomma, nell'acqua madre e protoplasmia del cosmo... Ma che creatura è? E' donna, foca, vampiro, chimera? Fa l'effetto d'argento, e par coperta di scaglie; ma, a guardarla ben da vicino, non è. L'incarnato madreperlaceo della parte superiore del corpo comincia a cedere a un tratto, a metà dell'anca e sulle cosce, a un marrone grigio punteggiato di rosso, che ricorda la maniera delle trote appetitose; ma, che è, che non è? quelle belle gambe tonde come grossi serpenti, che ella sbatte a destra e a sinistra, durante il *kraul* schizzando spuma e risate, non sono tutte gambe, ma finiscono in due grosse pinne! E' una Sirena, una Sirena vera! E, come Sirena, non solo ride, ma naturalmente canta. E l'uomo che l'ha udita cantare, o che l'ha vista a un tratto assomnare, eretta sulle braccia alla prora della sua barca, grondando dal monte dei capelli vivi ruscelli sui seni poderosi, non la dimentica più, e si distacca per sempre dal mondo degli uomini, come fosse diventato un mondo di formiche... Chi poi n'è, per un privilegio, una volta, baciato, o sedotto a una prima tritonesca cavalcata marina, quello prova gioie a petto delle quali tutta la gioia del mondo non è che un miserabile rimasuglio, un resto corrotto della mensa degli Dei!

Con una creatura siffatta, è chiaro che non presumevamo troppo immaginando che grande debba essere lo scandalo nel mondo delle « redentrici » all'antica; scandalo un po' di superbia e di sdegno, ma un po' anche di paura, « Ci dovesse soppiantar tutte, costei? » si domandano tra di loro senza dirselo, con gli occhi spauriti, così le severe margravie come le comunicande con le trecce « a nido ». La vergine Elisabetta guarda al suo Tannhäuser e pensa che, se era per arrivare a tanto, egli poteva ben attenersi a Venere, nè c'era bisogno che ci facesse il viaggio da penitente a Roma, e soprattutto non valeva per lei la pena di morirci; Solweig, questa soave Gretchen fortunata solo d'essersi trovato davanti un parzerello come Peer Gynt, piuttosto facile da redimere, anzichè un pezzo duro d'un dottore guidato da un diavolo coi fiocchi, abbassa le palpebre, ma lascia vigile la coda dell'occhio; Kundry, attorniata da una serie d'altre staliche sorelle del limbo tragico wagneriano, tutte con trecce lunghe fino ai malleoli, guarda sparire la colombella bianca dello Spirito Santo, che, per fortuna e diligenza somma del macchinista del teatro, scende a puntino, retta dal filo, sulla testa di Parsifal; e perfino l'Azione faustesca, l'imponente matrona redentrice dell'esperiente Dottore, che tutte le altre ha un po' l'aria di tenere sotto la sua protezione e a tutte vorrebbe far coraggio, ha anch'ella qualcosa di tremulo negli occhi...

Il fatto è che c'è davvero di che essere gelose, chè d'uomini da redimere non ve n'è che uno, e *mutato nomine*, si tratta sempre dello stesso personaggio, e si è già in tante a contenderselo: sia Tannhäuser, o Peer Gynt, o Fausto, o Parsifal, o anche ora Cardenio (e vogliamo ora aggiungervi, di passata, Simplicissimus, o l'eterno Till, o anche Brand, e perfino il Consigliere Clausen di *Prima del Tramonto*, senza dir di Tristano, o dell'Olandese Volante, e di quanti altri si voglia) è sempre lo stesso uomo, e precisamente è l'uomo tedesco. Hauptmann lo trova, sì, chi sa perchè, in un paesello italiano di pescatori, dove lo chiaman Cardenio, ma il suo vero nome è — avverte subito — Mauschund (che si traduce « Cane-da-topi ») che rivela subito l'origine tedesca. Se ne trovano un po' dappertutto — spiega e incalza — di tali tedeschi, biondi giovanottoni incorporati ormai alle famiglie locali, venuti chi sa come e da dove, « che fanno pensare a una di cucuio covate da coppie di fringuelli ». Non v'è dubbio: è sempre l'eterno Tedesco Errante. E questo pazzo « Cane-da-topi » che vaga, novello Ulisside, nella sua barca da naufrago dietro alle Sirene per l'elemento cosmico, non è nulla di diverso dal pazzo Till Eulenspiegel dello stesso Hauptmann, « gallo-da-concime », che gira con la sua sganghera vettura per la terra e attraverso gli evi della storia tedesca: e tutti e due « balzano » nella morte, per rientrare nel fiume della vita che LETTANO... Perchè, poi, « Cane-da-topi », vattelapesca! Si deve forse intendere scherzosamente « gatto » — cosa come alla specie felina è anche assegnata la redentrice — a mo' della nota dicerìa popolare dei favoleggiati cittadini di Schilda, cui una volta un ciarlatano appioppò a caro prezzo un « cane-da-topi », che altro non era se non un vilissimo gatto?... Pazzo, dunque, e originale — sembrerebbe dirci Hauptmann — questo Mauschund, soltanto in apparenza, ma in fondo comunissimo uomo come tutti gli altri. Del resto, tutta la simbologhia hauptmanniana dei nomi è un po' sempre un enimma: vorremmo sapere per esempio perchè mai egli battezza proprio Filippo Otonieri — cioè con perfetta omonimia, se pure con un i in meno, col celebre eroe leopardiano dei *Detti*, quello « nato in Valdinievole »! — il personaggio introduttore, e si direbbe il Prologo, di questa sua nuova « storia inverosimile », come egli la definisce nel frontespizio (*Das Meerwunder* — « Il Portento del Mare » — S. Fischer, editore, Berlino). Se ne deve dedurre un'indicazione del pessimismo fondamentale che anima tutta l'opera?

Che qua e là tutta questa simbologhia condensata, di nomi non soltanto ma, più, di cose, possa intaccare in più d'un punto con la sua acre salsedine marina l'umanità delle figure, o stendere su tutte una sorta di uguale pàtina ramata che non giova al risalto, è cosa che si può capire. Ma la corporeità fondamentale di esse, anche se del tutto fantastiche, che rimane la caratteristica maggiore dell'arte di Hauptmann, non si può dir che vi perda, perchè anzi vi attinge in compenso una maggior ragione d'essere, ovverosia « contenuto » artistico, il che è quanto dire maggiore realtà, che solo apparentemente può contrastare con il progressivo prevalere dell'elemento fantastico, che dai tempi ormai lontani dell'*Assunzione in cielo di Hannele* fino alle ultimissime tappe dell'*Isola della Grande Madre*, del *Till* e del *Piccone*, ha finito per avere il definitivo sopravvento e tenere totalmente il campo in quest'ultima manifestazione del neo-romanticismo hauptmanniano. E un romanticismo ben piantato, alla Chamisso, su palafitte di un profondo realismo. Sempre, l'arte di Hauptmann, indipendentemente dalle indulgenze a mode o scuole, è stata come sospesa, anzi diremo meglio posata, tra terra e cielo, quale un gigante che, camminando coi piedi affondati nella più bassa palude umana, buchi pero sempre con la testa le nuvole; e, anche quando la palude era il Naturalismo, che pretendeva abbassare coi suoi pesanti vapori il cielo, la testa di Hauptmann arrivava non vista — e buon per il Naturalismo che non la si vedesse! — chi sa dove, e probabilmente proprio là dove ora, cioè in quell'atmosfera cui anelava la sua anima assetata di redenzione e di « liberazione dalle passioni ». Di questo duplice approdo tra cielo e terra, di questa bielementarità dell'arte di Hauptmann è ora veramente simbolo appropriato la bicorporeità della Sirena, creatura insieme di vita e di canto... E anche il linguaggio di questo artista beneficia di tal doppia vita: una lingua atletica e spregiudicata, che, mentre procede a pugni nello stomaco ai pedanti così da stenderli a terra senza fiato, mescola poderosamente cielo e terra, etere e sabbia, iride e cenere in un caleidoscopio incessante di perfettissimi schemi cromatici; e, guidata da un demone filologico faustesco e mefistofelico, fruga senza pietà tutti i recessi dell'Esprimibile fino alla soglia dell'Ineffabile; e la viola.

Il punto conflagrante di questa arte-linguaggio bicorporea e bielementare, di questa vita-canto da Sirena, è qui toccato nelle mistiche tre notti nuziali di Astlik con Cardenio, che devono concludere con la trasformazione di Cardenio in Tritone: dunque, con la sua confusione e ritorno nell'elemento originario, e la liberazione dal velo di Maia dell'individuazione. E' nella celebrazione di questo Mistero, mentre la vela del naufrago, che copre il letto d'alghe, s'arcua e si sprofonda attorno ai due sposi in abissi d'azzurro verberati di porpora e di gialli solforati, che l'arte di Hauptmann viola le soglie dell'Ineffabile. Ricordiamo ai lettori il recente ardimento di Ermanno Hesse, sulla medesima soglia vietata, nella sua *Peregrinazione di Oriente*, di cui rendemmo conto a suo tempo. Col medesimo strattagemma, che è poi una soluzione vera e propria, di una duplice sostituzione di piani espressivi, anche Hauptmann supera queste colonne d'Ercole del poetabile. L'incanto del sogno e del racconto è sospeso un istante. Per compiere le mistiche nozze e redimere l'uomo dal *principium individuationis*, occorre uccidere non soltanto la vita, ma anche l'arte! Solo il silenzio cosmico è la musica che può cullare quel letto di alghe. Ritornato un istante nella realtà, Cardenio, ebbro ormai di morte, fa l'autodafè dell'immagine in legno della Sirena, da lui scolpita, nella febbre dei sensi, e che aveva ornato il tagliamare della sua nave naufragata; e balza nella morte, redimendosi con Astlik dalla colpa e dal dolore della nascita e dell'individualità.

Pessimismo? Sì, pessimismo nero, anzi nero di China. E' il solito fiume indistinto della vita-morte, che cinge come un Cocyto infernale il mondo tutt'all'intorno, senza speranza, e che appartiene all'ideazione germanica, e sta alla base di tutte indistintamente queste « redenzioni » letterarie. Le redentrici all'antica possono ben tranquillarsi: anche questa Astlik è una delle loro. Per spezzare questo fiume senza speranza, occorrerebbe puntualizzare la morte, fare cioè della morte quel che ne fece solo la coscienza cristiana, qualcosa vale a dire di critico, di supremo e di decisivo, il momento discriminante del pentimento, e perciò di una redenzione vera, perchè redenzione morale. Il debole di tutte queste insodisfatte redenzioni germaniche è appunto questo di non esser precedute da una buona dialettica giudiziaria del Bene e del Male, dalla eterna ineliminabile *divina comedia* della caduta e della rinascita. Questa sola può fare ottimisti. Bene tre cantiche di questa dialettica precedono e illuminano la redenzione di Dante: senza di ciò, ogni anelito di redenzione è inane. Forse per questo la letteratura italiana non v'è ritornata più su, mentre quella tedesca, insodisfatta, e condannata a ritentare eternamente la prova.

Dall'alto del decimo cielo, in prossimità di Dio, Beatrice guarda molto in giù a tutte queste redentrici germaniche, bisognose esse stesse di redenzione.

Giuseppe Piazza

Questi due piccoli abissini, affidati ai Padri Italiani della Consolata, impadronitisi della macchina fotografica, la esaminano per cercarvi il pittore che vi deve star nascosto.

Nel fantastico paese degli Incas

Leggende e rovine di un mondo scomparso

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TIAHUANACO, dicembre.

Un'altra culla del mondo. Se ho già trovato parecchie durante i miei viaggi e dappertutto uomini di scienza e illustri archeologi fi quali in fondo, con tutto il loro documentare, sono dei grandi e fantasiosi poeti) mi hanno assicurato che si trattava di quella vera, senza trucchi, e che proprio lì dove dicevano loro aveva fatto i suoi primi passi la vita ancora balbettante e appena schiarita da una pallida luce di crepuscolo. Per Tiahuanaco ho la parola dell'archeologo ed etnologo Posnansky, polacco di origine ma boliviano ormai di costumi, che ha dedicato tutta la sua vita a studiare le rovine incaiche e precaiche; il più bel museo di La Paz è suo, come sue tutte le ardite teorie intorno all'origine di questi misteriosi popoli che vivono sulle più alte vette delle Ande.

In quanto all'impero degli Incas, egli dice, è storia di ieri; i templi di Tiahuanaco di cui affiorano le rovine sul desolato altipiano che si stende intorno alle rive del lago Titicaca, a più di 4000 metri d'altezza, risalgono a una civiltà che precedette di circa diecimila anni gli Incas; e come se ancora non bastasse, in mezzo al lago è emerso tempo fa un'isoletta nella quale, a quanto assicura Posnansky, si sono trovate vestigia anche più antiche che a Tiahuanaco: duemila anni avanti Cristo; e non è detto che ci si debba fermar lì; la fantasia, una volta messa sulla china dei millenni, può andar anche più lontano e spaziare liberamente nel gran mistero dei favolosi continenti sommersi di Lemuria e di Atlantide.

Quel che pare ormai certo è che l'impero Maya, la gran stazione di partenza per le migrazioni degli antichissimi popoli del Sudamerica, sorgeva proprio intorno all'immenso lago Titicaca, lungo 222 chilometri e largo 97, che nelle epoche remote di cui si parla era anche più vasto e aveva le sue rive a picco fra le altissime muraglie della Cordigliera andina.

Il sogno di due giovinetti

Tiahuanaco era la capitale dell'impero, il quale si estendeva a nord fino alla penisola di Yucatan e al sud fino alla terra gelata della Patagonia; Maya, in lingua aymarà (la lingua che ancora si parla fra gli Indios dell'altipiano) voleva dire l'unico, l'intimitabile, il meglio del creato; la città, consacrata al culto del Sole, era stata costruita sulle cime più alte del pianeta per isolarla e preservarla da ogni possibile corruzione; e poi che l'atmosfera, che in quelle epoche remotissime era gravida di vapori, copriva sempre di una fitta nebbia le terre basse, soltanto di

UN IDOLO DI TIAHUANACO

lassù i suoi primitivi abitanti, tutti sacerdoti e veggenti, potevano comunicare direttamente col sole e con le stelle; per questo anzi si dice che il popolo Maya viene prima ancora che il sole illuminasse la faccia della terra. In seguito i vapori si condensarono, precipitarono in pioggie torrenziali, le cime delle montagne si coprirono di nevi e di ghiacciai e gli abitanti fuggirono in cerca di uno scampo verso il nord, verso i climi più caldi dell'Orinoco e dell'Amazzoni donde poi rifluirono fino al Messico e all'America del nord. Ci fu poi chi credo che anche lo civiltà di Babilonia, di Ninive, di Tiro, il Messico e di Tebe siano state tributarie del sacro impero di Maya e di Tiahuanaco, il più antico santuario del mondo.

Intorno a questi miti immensi, lontanissimi, si abbarbicano una fantasia di quelli che credono che lo primo corrono della civiltà umana siano venuti dal sud del Pacifico, dalla misteriosa e solitaria isola di Pasqua che forse nei primi tempi della creazione faceva parte con l'Oceania del gran continente di Lemuria; attraverso l'impero Maya sarebbero poi passate nell'Atlantide per arrivare finalmente, dopo il diluvio, in Europa, in Africa e in Asia.

Bellissime favole; ma le rovine e le pietre di Tiahuanaco, enigmatiche, indecifrabili, sono ormai mute; nel corso dei secoli sono state a poco a poco assorbite dal paesaggio; i ruderi sono diventati di cenere, la gradinata del ciclopico tempio del Sole si sono trasformate in rampe di montagna e i torsi delle statue e degli idoli sembrano tronchi di mostruose piante pietrificate; il nome stesso di Tiahuanaco vuol dire non « paese della morte ». Le leggende dell'impero Maya sono state tramandate attraverso i sogni; così qui si racconta, due giovinetti, Ayanari, Manco Capac e Mama Ollin, nacquero un giorno dalle ultime onde del Lago Titicaca dove abitavano con la loro tribù e giunsero fino le rovine di Tiahuanaco sulle rive del lago sacro; quivi si addormentarono, proprio sulla pietra dei sacrifici al Sole, ed ebbero in sogno la rivelazione dell'antica grandezza Maya; poi, con la fantasia accesa da tante meravigliose favole, attraversarono il lago Titicaca e, giunti sull'altra sponda dove ora sorge la cittadina peruviana di Puno, presero a raccontarono alle folle attonite quel che avevano visto in sogno, poi si misero verso la valle di Matahua e di Cuzco stabilirono la capitale del nuovo impero incaico dei Tahuantinsuyo.

Che razza di civiltà poi fosse quella del popolo Maya noi non sappiamo bene; sembra però che si trattasse di una civiltà essenzialmente religiosa; probabilmente Tiahuanaco doveva essere un grande convento, una specie di Mecca dell'antichissimo mondo dove non si costruivano che templi ed altari, si pregava, si digiunava, con sotterranei e tortuose gallerie e labirinti. Sappiamo che funzionano a blocchi trasportabili i grossi pietroni trasportati dalle vicine montagne e che si dipingevano sopra misteriosi geroglifici e strane figure di mostri, d'uccelli e di serpenti; il condor (sembra che Kunturi in aymarà volesse dire « uccello che manda le preci ») era venerato come il messaggero del Sole; il serpente era la guida dell'uomo attraverso la nebbia; il leon era il simbolo del giorno e l'anaconda che fu poi l'anubis degli Egiziani, il simbolo della lealtà, guardiano dei regni d'oltretomba, veniva rappresentato con corpo d'uomo e con testa di scarafaggio.

Le fanciulle pregavano la luna

Gli uomini erano sacerdoti o tagliapietra; sembra che la gente di allora più facesse altro; i sacerdoti andavano sempre vestiti di nero perchè il nero assorbe la luce e non rimanda le vibrazioni luminose che decompongono le influenze astrali. Ogni colore aveva poi una particolare influenza: l'azzurro dava pace e serenità all'animo, il giallo lo stimolava, l'intelligenza, il verde ascoltava le disgrazie, col rosso si curava la stanchezza del corpo.

La morte non era affatto considerata un male, anzi sembra invece che il suicidio fosse ritenuto il più orribile dei delitti, un vero attentato spirituale; con la cessazione dell'uomo in luoghi ai quali non era stato ancora chiamato; un atto d'inconcepibile immoralità e di presunzione presuntuosa, in quanto il suicida mostrava di non sapere che l'anima deve passare naturalmente dal corpo vivo al corpo astrale, come il bruco vive dal quando muore.

Fra il tempio del Sole e quello della Luna si celebravano i misteriosi riti agli spiriti di Pacha-Camac, ch'era il Padre, e la forza attiva, e di Pacha-Mama, ch'era la Madre, e la forza passiva. Da tutti i paesi della terra venivano pellegrini con ricchissime offerte d'oro e d'argento; l'oro, simbolo dell'influenza solare, era depositato nel tempio del Sole e l'argento, che si credeva fatto di raggi lunari, si custodiva nel tempio della Luna. Questi metalli non avevano però nessun valore ed erano considerati soltanto come ornamento; intorno ai cumuli luccicanti i sacerdoti inalzavano le loro preghiere agli Dei e le donne vestite di bianco danzavano. Poi, nelle notti di luna, le fanciulle uscivano nelle grandi piazze deserte, fra i templi e gli idoli, e pregavano la bianca dea che concedesse loro dolci sogni e grandi amori; allora gli idoli si animavano, si accostavano come ombre alle vergini e passavano sulle loro labbra il bacio silenzioso della divinità. Le leggende non parlano di altri amori; dicono soltanto che le pericolose erano pietrificate.

Si racconta però che un giorno il gran sacerdote Thunupa arrivò a Tiahuanaco mentre si svolgeva una gran festa; donne e uomini danzavano in circolo cantando canzoni profane. Thunupa alzò le mani per imporre silenzio perchè voleva parlare alla folla dei misteri divini. Ma i ballerini non ne ne davano per intesi, non volevano nè misteri nè prediche e continuavano a danzare; allora il sacerdote rivolse gli occhi al cielo, fece un muto gesto con anche le mani e uomini e donne rimasero lì, immobili come statue; la danza stessa era stata pietrificata.

La danza pietrificata

Di tante meraviglie e di tanti splendori non sono rimasti che gli ossi nudi; pochi anche questi; perchè prima ancora che qui arrivassero gli archeologi ne era già stato portato via quasi tutto; molti edifici di La Paz sono fabbricati con le pietre dei templi di Tiahuanaco e anche il terrapieno della strada ferrata che va da Guaqui alla capitale è stato fatto con pezzi di altare, con mucchi di idoli, con frammenti di statue. E' rimasto soltanto quel che non si poteva trasportare: la gran porta del tempio del Sole, fatta con tre ciclopici monoliti che sono forse i più grandi del mondo, e qualche grosso idolo mutilato, con la faccia corrosa e martellata, che guarda melanconicamente il gran deserto su cui pascolano i lama e le vicugne.

Spurito tutto; e ora nella pampa polada dell'altipiano ci si aggira come in un fetro paesaggio da dilucio universale; anche gli archeologi vengono rimuginando fra fredde ossa quest'altissima culla del mondo e si invera male qui dove c'è l'aria fina che fa male al cuore; meglio lasciare che il tempo si mangi a poco a poco le rovine e seppellisca le ultime statue. S'incarogisce di quando in quando in qualche spuntone di pietra levigato e lustro come un grosso dente; chissà, forse è ancora il piede di una di quelle ballerine pietrificate nel gioco di danza dal terribile sacerdote Thunupa; sembra di camminare in un grande cimitero scavalcato dai cataclismi e dai terremoti; si sono aperte le tombe e sono rimasti gli scheletri nudi, di pietra. Si ha l'impressione che sia di pietra anche quel vecchio indio con la lunga veste e la coffia che ci guarda immobile, appoggiato alla porta del tempio del Sole.

Ettore De Zuani

Il 150.o anno del « Times »

Londra, 1 notte.

Nel numero speciale pubblicato in occasione del 150.o anniversario della sua fondazione, il Times pubblica un interessante articolo sulla « Reuter » nel quale sono posti in rilievo lo sviluppo ed il prestigio raggiunti particolarmente negli ultimi anni dalle Agenzie di informazioni di stampa.

NUOVI TESORI NEL MUSEO DELLE TERME

La statua più antica del mondo italico

ed il monumento al Console P. C. Maximus Paullinus

ROMA, dicembre.

Abbiamo già dato notizia, oltre un anno fa, della straordinaria scoperta avvenuta in una necropoli abruzzese: una statua di guerriero italico, rimontante alla fine del VI secolo avanti Cristo, e quindi la più antica che fino ad oggi si sia scovata nel nostro suolo. In quel primo articolo davamo le caratteristiche di questo pezzo unico che è andato ad arricchire il già vastissimo patrimonio del Regio Museo delle Terme Dioclezìane; la statua è di circa due metri di altezza, in travertino tenero o calcare del Gran Sasso, rappresenta un guerriero rivestito delle proprie armi, della corazza costituita essenzialmente da un disco bronzeo che difende il cuore, e reca in testa un grande elmo crestato che per le sue dimensioni ci era sembrato in un primo momento di potere interpretare come uno scudo.

Siamo oggi in grado di dare ulteriori particolari sul ritrovamento e di presentare la fotografia della preziosa scultura che speriamo tra non molto possa essere esposta al pubblico.

La scoperta è avvenuta a Capestrano ed è avvenuta casualmente ad opera di un contadino che disfacendo una vigna ha sentito sotto la sua zappa il duro della pietra. Rimossa dal solco, la statua rimase per qualche giorno abbandonata nel campo, finchè sparsasi la notizia del ritrovamento, il Soprintendente Giuseppe Moretti si recava a Capestrano ed iniziava senz'altro l'esplorazione della zona. La fatica dello scavatore veniva coronata dal più lusinghiero successo; infatti a poca distanza dal luogo ove la statua incompleta era venuta in luce, venivano ritrovati gli altri pezzi mancanti, sì che la primitiva scultura ha potuto essere ricomposta totalmente.

E' risultato così integro non soltanto l'opera dell'ignoto artista vissuto nei primordi della formazione del popolo italico nella sua fase guerriera e di espansione, ma anche l'iscrizione arcaica graffita su di uno dei due sostegni che partendo dall'altezza delle spalle assicuravano la stabilità della scultura. Quando tale iscrizione sarà decifrata si potrà forse intendere se questa statua sia il ritratto di un guerriero determinato, effettivamente vissuto in quella lontanissima età, o se — come si può inclinare a credere — non sia una specie di simbolo o di divinità guerriera che ben si adatterebbe al carattere del popolo italico in quel periodo.

Conforta in questa supposizione il fatto che la statua non aveva una tomba che le appartenesse, ma si doveva forse levare dominatrice sulla distesa delle necropoli abruzzese, quasi vegliando il sonno dei morti guerrieri e mostrando la glorificazione di chi per la patria aveva dato la vita.

E' certo che la scoperta di questa statua, oltre che un impressionante documento dell'arte italica di quel periodo e quindi dei contatti che i popoli dal versante orientale dell'Appennino ebbero con i greci — e di questo accenneremo più oltre — rappresenta un documento non meno importante per la storia politica d'Italia. E' intorno a questo periodo che si compiono le prime incursioni da parte dei popoli dell'Italia centrale verso le regioni dell'Italia meridionale e precisamente verso le colonie greche in quel tempo già fiorenti e ricchissime; ed è forse proprio in questo periodo che il popolo del Sannio, ramo italico per eccellenza, lascia quella politica di isolamento e quell'atteggiamento puramente difensivo a cui accenna il Mommsen nel libro primo della sua storia di Roma, per lanciarsi nell'avventura della conquista forse proprio facendo lega con gli antichi nemici umbri ed etruschi, e costituendo così un primo nucleo che volentieri denomineremmo italiano e non italico, lega che riuscì duratura e fruttifera solo più tardi, mise la volontà dominatrice di Roma.

Questo per la parte storico-politica. Per la parte artistica si debbono riconoscere nella statua di Capestrano gli elementi o gli schemi delle primitive opere greche, principalmente nel senso architettonico da cui è animata la scultura e nella tecnica usata per mettere insieme e far rimanere in piedi un'opera di sì grandiose dimensioni. Inoltre la ben decisa policromia della statua è un altro elemento che ci fa riallacciare quest'opera al carattere delle sculture greche. Ed i ritrovamenti non infrequenti di opere originali greche arcaiche nella regione ci fanno intendere come i rapporti commerciali di questi popoli con la Grecia attraverso la via dell'Adriatico dovessero essere più sviluppati di quello che comunemente si creda.

Con i due ultimi ritrovamenti che sono andati ad arricchire il Museo delle Terme: la statua di Capestrano e la bronzea corazza di Lanuvio venuta in luce nello scorso gennaio e rimontante al quarto secolo avanti Cristo, si trovano forse di fronte ai due più significativi documenti dell'avanzata italica contro la colonizzazione greca dell'Italia meridionale. La statua di pietra si potrebbe ritenere forse come esaltazione di un popolo guerriero che secondo la tradizione combattè contro le falangi di Aristodemo di Cuma, la corazza bronzea l'armatura d'uno dei guerrieri che a circa trecento anni di distanza affrontarono le schiere di Alessandro il Molosso sotto le mura di Poseidonia.

La statua del guerriero italico scoperta a Capestrano.

Sono questi stessi popoli, che in varie occasioni si son trovati d'accordo nei soli periodi in cui si trattava di far buona preda nelle regioni più ricche e più civili, e che passato il momento della guerra si trovavano di nuovo nemici o per lo meno non buoni vicini, sono questi stessi popoli che allorchè la minaccia dell'invasione punica in Italia si farà sentire con la marcia di Annibale, si troveranno definitivamente uniti sotto il simbolo dei fasci romani.

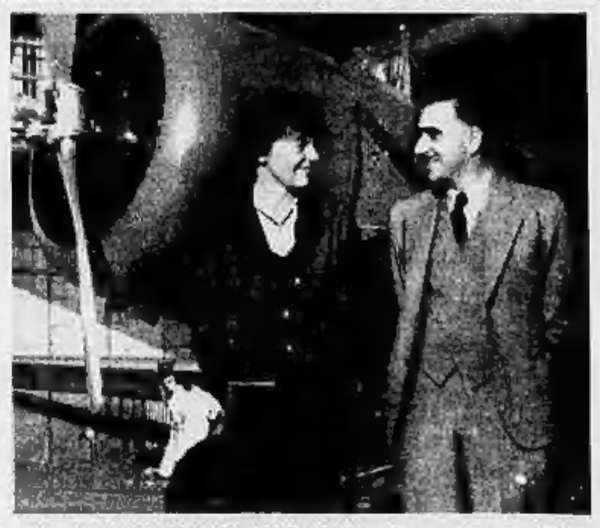
***

Il fascio delle verghe è divenuto più tardi un simbolo di unione, ma veramente avrebbe meritato d'essere fino da allora: fino da quando Roma impose la sua volontà sopra questi popoli che abbisognavano di una guida per essere definitivamente unificati. Ma chi sa che fin da allora non si sentisse il valore simbolico di questa fusione delle verghe a sorreggere la scure, arma antichissima dei popoli italici e di cui è già armato il guerriero di Capestrano. Ad ogni modo il fascio divenne ben presto simbolo di dignità, di potere gerarchico; ed è sotto questo aspetto che lo ritroviamo in uno dei più significativi monumenti funerari dell'antichità romana; quello al Console P. Cluvius Maximus Paullinus, scoperto di recente sulla Via Prenestina nei pressi di Monte Porzio Catone.

Il monumento è stato recuperato nei suoi principali elementi ed è stato magistralmente ricomposto in una delle sale delle Terme Dioclezìane e, opportunamente adattata per accogliere il capolavoro. E d'un capolavoro architettonico bisogna veramente parlare, in quanto che il monumento non soltanto presenta la singolarità d'avere dodici fasci allineati a comporre come un motivo di colonne — quasi precorrendo l'*ordine littorio*, dal Piacentini impiegato nell'arco di Bolzano — ma ci appare come una delle più belle opere d'architettura romana e che per di più si presenta con caratteri di purezza e di semplicità insoliti per il periodo in cui il monumento fu edificato. Dall'iscrizione sappiamo infatti che il Console cui è dedicata la grandiosa opera, fu inviato dal Senato ad accogliere l'Imperatore Adriano reduce dall'Africa; è quindi proprio nel culmine della riforma architettonica adriana, quando cioè gli elementi orientali si sono ormai imposti nell'architettura romana dando luogo a quegli esempi di cui è ricca la villa tiburtina, che questo semplicissimo monumento, di una purezza addirittura augustea, viene inalzato per celebrare la memoria di un Console e quasi per glorificare le insegne della sua dignità.

Ci sarebbe da augurarsi che un simile monumento, importante non soltanto come simbolo, ma anche per il posto che occupa nella storia dell'arte imperiale, venisse ricomposto in materiale più nobile e più duraturo di quello che non possa essere il semplice intonaco.

Renato Pacini



DUE TRASVOLATORI DI CONTINENTI a Los Angeles per tentare nuove e più audaci imprese: Amelia Earhart e Paul Mantz dinanzi all'apparecchio dell'intrepida e popolare aviatrice.

L'inizio dell'anno belliniano

Il Pirata al Teatro Reale dell'Opera

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 1 notte.

L'anno belliniano s'è iniziato stasera con due opere ai più ignote, con *Il pirata* a Roma e con *Beatrice di Tenda* a Catania. Fra qualche giorno altre città inaugureranno *I Capuleti e i Montecchi* e *La straniera*, meritevoli di ricordo. E' probabile che il Conservatorio di Napoli — così mi diceva il suo zelante e illustre direttore, maestro Cilea — riesca a ridar vita, con gli allievi dell'Istituto stesso, all'*Adelson e Salvini*, l'opera scritturia, che fu composta pel teatrino del San Sebastiano ed eseguita dai condiscepoli. Due sole opere, *Bianca e Fernando*, mediocre, malgrado il rifacimento genovese, e *Zaira*, smembrata dallo stesso Bellini dopo la caduta a Parma, rimarrebbero nell'ombra. Nessuno se ne dorrà. Ecco dunque un centenario ricco di iniziative pratiche, oltre che di effusioni sentimentali. Se pur una sola fra le obliate opere di Bellini resti nel repertorio accanto alle maggiori e notissime, sarà fortuna pel teatro nostro. La ricorrenza avrà positivamente giovato alla conoscenza d'un sì grande artista.

1827-1935

Stasera, fra *Il pirata* e *Beatrice di Tenda*, ora lì preferire l'edizione romana, e non per comodità di viaggio. Nello scegliere la penultima opera di Bellini, che fra la *Norma* e *I puritani*, sembra una pausa dell'ispirazione, della progressività, Catania s'è dimostrata maternamente teneristamente indulgente. Roma ha ricordato invece l'opera che prima rivelò Bellini all'Italia, al mondo e forse anche a sè stesso. Nell'ascoltarla oggi può sorprendere che ai suoi tempi abbia destato tanti entusiasmi. D'ogni cosa, della stessa e del favore, ci si dà ragione considerando l'antitesi fortissima delle musicalità di Bellini giovane e dell'imperante Rossini, il cangiamento del senso di sentire, l'affermazione e la diffusione del romanticismo, la maggior potenza di Bellini nel confronto con i suoi coetanei, infine il punto di vista del pubblico sul melodramma e sull'esecuzione vocale. Per tutto ciò, e come introduzione alla conoscenza delle sviluppo artistico di Bellini, è utile e interessante notare le giovanili capacità di lui, quali appaiono nel *Pirata*.

Non certo per l'impotenza dell'invenzione, probabilmente per pigrizia, ma quasi autorizzato dalle abitudini dei maggiori, forse anche spinto dall'urgenza del lavoro, Bellini trasferì nella sinfonia del *Pirata* alcuni *frammenti*, anche brevissimi, di quella dell'*Adelson e Salvini*. Un intarsio paziente più che brillante, un prestito assai modesto. In ogni modo la sinfonia risulta ben contesta, vivace, e si potrebbe aggiungere originale, seppure alcuni elementi minori risentano del recente studio dei quartetti di Haydn, di Mozart. La melodia, di gusto italiano, domina l'armonia. Di elaborazione contrappuntistica non v'è traccia.

L'introduzione è drammaticamente varia e compatta. L'uragano, che ne è l'immagine ecoitatrice, vien rappresentato con elementi descrittivi e psicologici. Irruente ne è il moto. Un tuonar lontano, lo schianto, lo sgomento. Sollecitamente interviene il coro, con ansiosi accenti, solidale con l'orchestra, con grida di terrore, con pause paurose. Forze e mezzi elementari, ma schietti e interiori. Austeramente, quasi lealmente (il *Mosè* rossiniano non era dimenticato) si leva nel silenzio della folla la voce del Solitario. Scompaiono poi gli elementi descrittivi e soltanto emergono i sentimenti di orrore e di pietà. La preghiera recca uno dei più affettuosi motivi dell'*Adelson*. Dalla commozione all'azione. I pescatori mettono in mare i battelli per il soccorso dei naufraghi. La scena si popola, sulla riva, sugli scogli, sul mare. Nell'orchestra il moto incalza. Fino ad ora umanità e dramma hanno determinato l'arte. Il « più stretto assai », come la fine dell'introduzione, risentono invece di un'artificiosa agitazione.

" *Nel furor delle tempeste* "

La sinfonia vita drammatica ricomincia con l'incontro di Gualtiero con Itulbo, si fa più intensa, prorompe nella cavatina « Nel furor delle tempeste ». Questa magnifica e famosa pagina, del tutto immune dall'enfasi, frutto d'un purissimo romanticismo italiano. La sua composizione è perfetta nella modulazione degli affetti. Consta di due momenti, lo scatto impetuoso « Nel furor », l'evocazione dell'amore « Come un angelo », cui fa eco, con una particolare accentuazione della dolcezza, la nostalgica frase « Di virtude consigliar », sospesa quasi nel ricordo lontano. Il ritorno dell'imagine femminile significa che in Gualtiero la gagliardia dell'animo ribelle è pari al fervore dell'amore. Pagina eccellente, per le commoventi melodie, per la sobria forma, per la coerenza stilistica, per la graduazione dei sentimenti.

Pezzi collettivi, quali il coro dei pescatori e quello dei pirati, non valgono quanto le espressioni individuali. A dirla franca, son deboli, sovente brutti. Quello dei pirati è d'una rozzezza, anche d'una puerilità, che per il difetto del contenuto non raggiunge l'efficacia resultante da certi cori del giovane Verdi, dove la rudezza e la sommarietà vibrano accalorate e travolgenti.

La cavatina di Imogene « Lo segnai ferito » è bellissima, sia nella melodia, toccante semplicità nell'espressione della rievocazione sempre più viva e attuale, sia nel commento corale « Ella geme ». Come Bellini sapesse abbandonare le forme usuali e attingere d'un tratto le forti espressioni drammatiche è provato nel trapasso dalle esclamazioni sulle parole « mi s'affaccia irato e bieco » al vigoroso recitativo « Io, mi grida, io trassi a morte ». Bello è anche il contrasto dell'ampio e dolente parte soprano con l'ansioso e interrotto commento corale e orchestrale « Vane larve ». L'Allegro moderato reca due belle cantilene, puramente belliniane, « Sventurata » e « Sarai fin ch'io respiro ». Ecco dunque una successione di belle pagine, di accento e di forme diverse, e tutte fuse al medesimo calore psicologico.

Anche la sesta scena è dominata dall'impeto drammatico. Vivaci e palpitanti, i recitativi di Imogene. Bellissimi, per gagliardia e per sentimento, quelli di Gualtiero. Ella non lo ha riconosciuto. La mestizia e la forza di lui misteriosamente la commuovono, rammentandole i tratti dell'antico amante. Contratto alla vita errante e malvagia, egli canta in ogni sua parola la perduta pace e l'amore tradito. La solenne formula del recitativo spontaneo, per ricordare quella che fu la più possente e drammatica del primo Ottocento, si plasma d'umano cordoglio nell'affettuosità, nell'accuratezza proprie di Bellini. Nel dialogo con Imogene la personalità di Gualtiero resulta rafforzata, approfondita con gli scatti superbamente drammatici. « Il mondo per me non ha tesoro » e « Io son deserto in terra ». Il recitativo si trasmuta poi in canto con trapasso parisimo, e il canto riflette il fluire dei sentimenti. Non arie, brevi melodie. Così per Imogene, così per Gualtiero. La rivelazione di lui e quella dell'appartenenza di lei a un altro uomo sono i germi di precipitose passioni, di un affanno indomabile, di sfoghi sdegnosi e ancora amorosi, di ricordi soavi e ora, nella tristezza, amari, orrendi. Conflitto d'anime, vivificato dalla stessa pena, che culmina allorchè Gualtiero scorge il figlio di lei e del suo rivale e si scaglia sull'innocente. Il grido della madre, « E' mio figlio », è tale che la pietà disarma l'ira. La vendetta crolla davanti all'irreparabile. Perchè non s'erano separati, prima di rivelarsi, prima di sapere, quando s'eran dati quell'addio si pieno di mistero e di dolore? Ora l'orchestra esprime con malinconia, con palpiti ansiosi dei cuori, che tutto è finito. Rapidi tocchi, pieni di significazione. Vorrei troncata qui la scena e il dialogo. L'allegro « Bagnate dalle lagrime », in cui rischeggia, insieme con l'*Adelson l'Italiana in Algeri*, non reca davvero nè svolgimento di pathos nè conclusioni degne del momento.

Il Quintetto

Molti pezzi sono trascurabili, precedenti il Largo agitato. Questo famoso « quintetto » (che riunisce sei voci e anche il coro) è certamente squisito. In sostanza è come un'aria a due voci, accompagnata da solisti, dal coro e da strumenti. La parte di Adele procede quasi parallelamente con quella di Imogene, quella di Itulbo s'unisce spesso a quella di Gualtiero: associazioni logiche, essendo l'una la confidente della dama, l'altro il compagno del protagonista. Ernesto emerge talvolta con qualche frase distinta. Il Solitario ha un semplice compito un basso. Il coro che ha una triplice funzione, armonistica, contrappuntistica, ritmica, irrobustisce i gradi dell'armonia, risponde ai soli e riempie gli spazi con battiti marcati. L'orchestra raddoppia le voci, le fonde, le sostiene. La sobrietà dei mezzi completa il valore tecnico della composizione. Il valore artistico riposa sull'armoniosa bellezza degli elementi. La composizione commuove e commuove. Il fremito dei ritmi sostiene l'inquietudine. L'atmosfera ora fresme febbrilmente, ora involge e blandisce. L'equilibrio è miracoloso, come nel concertato dei *Puritani*. Nel moto sicuro, costante, come in un largo di Leo, di Bach, di Händel, è la vita. Ciascuna voce s'integra con le altre e serba il proprio timbro. Il primo motivo è proprio di Gualtiero, virilmente imperioso per la sdegno e l'amore, perentorio, volitivo. Il secondo è proprio di Imogene, stanca per l'angoscia e per l'amore, femminile e avvolgente. Pezzo d'arte e pezzo di teatro. Non risolutivo dell'azione, ma espansivo, sfogo di anime dolenti, e, come sfogo, quasi catartico.

Della stretta del finale, lunga com'è, si farebbe volentieri a meno.

I primi episodi del secondo atto recano molti segni di bellezza, alternati a cose mediocri o usuali. L'ultima pagina, il vaneggiamento di Imogene, conduce Bellini a tentare effusioni patetiche col mezzo degli strumenti, quali espressioni musicali della mimica. Se ben si confrontino le didascalie prescriventi gli atteggiamenti, ora più, ora meno dolenti di Imogene, e lo svolgimento delle frasi strumentali che pur hanno inflessioni diverse, la relazione resulta, meno che nelle ultime misure, assai labile. Il commento alla mimica è mancato. Più importa di notare che queste due pagine sono le prime belliniane che rechino una tale ampiezza di strumentale cantabilità. Si tratta non di una melopea, ma di periodi aggiunti e pur sentimentalmente coerenti, benchè lo sforzo della continuazione sia talvolta palese. La stessura vocale è belliniana, incompiuta nel confronto con altre pagine venture. Per l'accompagnamento e per qualche tocco offrirà forse un germe a qualche pagina dell'*Elisir d'amore*. L'episodio vocale, che segue, dapprima recitativo, poi arioso, è invece felice. Qui il vaneggiamento è descritto, cantato, rappresentato con affettuosità commovente ed evidente. Anche la cantilena « Col sorriso d'innocenza », preceduta dal ritornello, è un tentativo di quell'espansione che splenderà nella *Sonnambula*, e che qui è gradevole, senza toccare profondità di vertici. L'ultima aria è d'altro stile, ricorda fisionomicamente Spontini o Rossini.

Il valore dell'opera

Il Pirata rivela un musico eminentemente drammatico, felice più nelle espressioni delle persone che in quelle ambientali o delle collettività; uno psicologo, che non ritrizza, nè largamente s'effonde, ma narra, descrive, fervido e conciso, che non sbozza, nè tratteggia soltanto le persone eminenti, ma entra nel loro cuore; un compositore che, sempre vigile all'azione interna del dramma, eccelle nei momenti culminanti, riunisce in singoli episodi complessi i successivi momenti e li salda in scene poderose; che, ammessa la distinzione del recitativo dalle forme chiuse, pone in quello una nuovissima, eccezionale cura, minuziosa e cordiale, e ne fa un elemento gagliardo ed eloquente, in queste si avincola, quando il libretto lo consenta, dall'obbligatorietà strofica; un artista, che se raramente cede all'enfasi, sulle orme di qualche contemporaneo consuetudine teatrale, più spesso dà il massimo sforzo della sua energia; che ha la volontà, il bisogno di toccare i limiti delle sue possibilità, di rivelarsi qual è, caldo, appassionato, mai scettico, mai cerebrale, che se non è robusto, neppure è gracile, a tocca la propria perfezione nell'equilibrio della intima forza con l'azione; un giovane scrittore, che s'è già affrancato dalle formule. In tutto, il lavoro d'un giovane operista romantico italiano, che per l'ardore, la schiettezza della composizione, lo studio delle passioni, non fa pari nell'Italia del tempo, e che canta non meglio, non colpe nessun altro contemporaneo.

Con tali osservazioni si possono intendere quali elementi d'arte abbiano avvinto cent'anni or sono i pubblici d'Italia e di fuori, perchè essi abbiano salutato in Bellini una fra le più grandi promesse dell'Ottocento. E si intende altresì perchè alcune pagine appaiano oggi, e appariranno, esaurite, e quali vive e possenti.

L'altra condizione integratrice d'una tale opera, l'esecuzione vocale, merita anch'essa qualche osservazione. Tutti conoscono i nomi dei famosi cantanti del tempo di Bellini. Non tutti sanno che non era facile trovare uno che sostituisse il Rubini, pel quale la parte di Gualtiero era stata scritta, e che, nel succedere al Rubini, il Reina, anch'esso ben noto, dovè ottenere da Bellini la trasposizione tonale di più pezzi, non toccando egli le altezze vocali fissate dal compositore. Non tutti sanno che il pubblico milanese seppe esattamente distinguere le varie capacità dei due tenori, anche in quella parte, assai importante nello stile di Bellini, che è il recitativo; importante perchè più drammatico e essenziale di quello, per esempio, rossiniano e novamente modulato con accenti e melodie. Il pubblico 1830 aveva dunque una esperienza dello stile belliniano e una concezione dei rapporti fra il cantante e la musica assai particolari. Anche di ciò occorre tener conto nel valutare le moderne esecuzioni e le accoglienze del pubblico d'oggidì.

L'esecuzione vocale

Guidata da Tullio Serafin — che in sette giorni ha presentato al romani l'*Orfeo* (la cui popolare replica domenicale è stata ascoltata da un pubblico assai numeroso e anche più plaudente di quello della prima sera, buon segno), *Mignon*, *Otello* di Verdi e *Il pirata* — l'esecuzione è riuscita pregevole. Della concertazione orchestrale, davvero semplice, basterà dire che filò egregiamente, al pari di quella corale, lodevolissima, cui provvede il maestro Conca. Fra i solisti emerse, per la comprensione della parte, per l'adeguatezza del canto, per l'opportunità della mimica, la signora Iva Pacetti, nuova Imogene. La voce, seppure non sempre ricca di attrattive, superò decorosamente le arcue difficoltà e vibrò artisticamente e umanamente. I recitativi risuonarono ben scanditi, quelli sì impregnati di regalità e nerezza e quelli appassionati e straziati. Anche il cantabile riflettè la pietà, l'amore, lo sdegno, il terrore. Ottima anche nella scena del vaneggiamento, benchè negligesse un poco le difficoltà, la Pacetti trovò alla fine due accenti, diversi e intensi, per le due ultime arie. Cimentandosi con la parte di Gualtiero, il tenore Gigli si impose una fatica grave, che egli rese forse più onerosa col cantar sempre forte. Certo non si diventa emuli di Rubini, gareggiando di volume. Lo sforzo era evidente, benchè la tessitura della parte fosse stata in più d'un punto abbassata. Ma non ha importanza, questa. Il cantar forte sceme la varietà dei piani d'effetto, riduce la potenza di certi scatti, come nella frase « Nel furor delle tempeste », determinò talvolta una artificiosa accentuazione. Pertanto non mancò la vigoria drammatica, anzi si mostrò vezzi più energica di quanto fosse stessa. Anche questa volta impacciato nella mimica e poco attento alla espressione specifica (ricordiamo fra l'altro, il recitativo di sortita, del tutto inespressivo), il Gigli profuse ampiamente quella grazia di Dio che è la sua bella voce vellutata e vibrante, suadente e possente, naturalmente pronta all'emozione attraverso il fraseggio accalorato o delicato, e capace, certamente, di chi sa quante altre virtù e di chi sa quanti preziosissimi servigi all'arte. Il baritono Basiola, Ernesto, diè prova di una voce robustissima, adatte le difficoltà, opportunamente coltivata. Il basso Dominici cantò la parte del Solitario con tonica adeguata e chiara dizione.

Allo spettacolo hanno collaborato il pittore Oppo per i bozzetti ed il Giovani per la regia. La sala del teatro era assai affollata. Assistevano anche la Principessa Mafalda e Maria di Savoia. Le parti più notevoli dell'opera sono state calorosamente applaudite. Alla fine di ciascun quadro (l'opera era in tre atti con sei quadri) il maestro Serafin ed i principali cantanti sono stati più volte chiamati alla ribalta e calorosamente applauditi.

E anche questa serata è da noverare fra quelle che, promosse dalla moderna attività della cultura, onorano il teatro italiano.

Sapete come andranno a finire le celebrazioni belliniane, a Catania, ricorrendo nel 1901 il centenario della nascita? Erano state annunciate l'appresentazioni della *Norma* e della *Sonnambula*. Furono invece eseguiti *Fra Diavolo* e *Bohème*.

A. Della Corte

ALL'ALFIERI ha luogo questa sera l'annunciato spettacolo in onore di Memo Benassi, in *l'Amleto* di Shakespeare. La tragedia viene posta in scena con regia di Anton Giulio Bragaglia, che, in un'intervista concessa al nostro giornale e nella conferenza tenuta nella nostra sede, ha ampiamente illustrato i criteri e gli intendimenti che lo hanno guidato. Egli vuole accostare il più possibile il lavoro di Shakespeare alla sensibilità moderna, e questa sera sarà certamente interessante vedere i mezzi da lui adottati a tale scopo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma (1):

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 14,35, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestra Hollywood — 12,20: Dischi — 13,05-14,15: Concerto (Cetra: Varietà — 13,25-13,45: Dischi e Borsa — 15,45: Canzoni dei bambini — 17,10: Musiche di Z. Grieg — 17,55: Conv. sull. prezzi — 18-18,10: Notizie agricole — 18,50: Conv. dell'Ente del Dopolavoro — 19,5,20: Lezione di lingua italiana per francesi - Semantica in lingua estera - Dischi — 20,30: Concerto diretto da Anna Maria Specht: — 20,45: « Il grillo del focolare », 4 atti dalla celebre novella di Carlo Dickens, precedati da un prologo dell'autore, riduzione di C. V. Lodovici - Dopo la commedia musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano (1), Torino (1): Ore 19-20: Musica varia — 20,45: Concerto della Banda della R. Guardia di Finanza diretta dal Mo Antonio d'Ilio - Nell'intervallo: Dante e Virgilio - Vita letteraria ed artistica - « Dopo il concerto » Monologo detto da Dolfo Sarzano.

Bolzano: Ore 20,45: « Il grillo del focolare » — **Palermo:** 20,45: « Noi e gli altri », commedia in tre atti di Vito Nicolai.

Vienna: 23: Musica di V. Waldteufel — **Bruxelles** (1) 21: Orchestra sinfonica — **Bruxelles** (2) 21: Orchestra sinfonica — **Praga:** 20,50: Orchestra varia — **Copenaghen:** 22,50: Musica spagnola — **Bordeaux-Lafayette:** 22: Concerto orchestrale — **Lyon la Doua:** 21,30: Serata lirica dedicata a Massenet — **Marsiglia:** 21,30: Serenata « Il fiore della Indie », film radiofonico — **Nizza-Juan les Pins:** 21,15: Musica brillante — **Parigi P.T.T.:** 21,15: Trasmissione specifica — **Parigi T. E.:** 21,30: Musica da camera (Ravel, R. Jullien) — **Radio Parigi:** 21: Dischi — « Les voitures Versini », opera comica — **Rabat:** 21,30: Varietà — **Amburgo:** 21,15: Dischi — **Berlino:** 20,20: Musica da camera (Mozart) — **Colonia:** 22,30: Musica — **Francoforte:** 22,25: Inno celebrativo di pace e di guerra — **Königsberg:** 21,15: « Unsere nächste », varietà — **Königswusterhausen:** 21,15: Varietà e banda militare — **Lipsia:** 21,10: Orchestra e canto.

La "Casa che cammina,, è stata sequestrata

Ancona, 1 notte.

La « Casa che cammina », che ospitava una signora con le bambine, due signorine e tre giovanotti (uno belga, uno austriaco e uno ungherese) ha tenzatamente concluso nella nostra città il giro d'Europa da qualche tempo iniziato e regolarmente in gran parte effettuato attraverso molte città del continente. La « Casa che cammina », esteriormente e internamente arredata di tutto punto, con l'indispensabile confort che può offrire una modesta abitazione normale, aveva sostato in alcune città italiane del settentrione, destando ovunque curiosità e interesse, quel tanto di curiosità e di interesse che suscitano i mezzi più originali adottati dal girovagando. Giunta in casa ambulante a Fiume, casa ha traversato l'Adriatico a bordo del postale ed è arrivata ad Ancona, ove, come si è detto, l'avventuroso viaggio della famiglia cosmopolita ha dovuto segnare l'ultima tappa. Rimasti completamente al verde, la signora, la signorina e i giovanotti si sono visti sequestrare l'abitazione normale per il mancato pagamento del dazio doganale, e quindi rimpatriare con foglio di via.

Le tragedie della follia

Ferisce gravemente la moglie

credendo che voglia avvelenarlo

Varese, 1 notte.

Il trentasettenne Giuseppe Mascetti da Domodossola, da qualche tempo assai triste, improvviso rifiutava questa sera la minestra che gli porgeva la moglie Irma Materini, di 32 anni, sospettando che questa lo volesse avvelenare, poi, dato di piglio ad una rivoltella, le fece fuoco sulla donna che tentò di fuggire ma che fu raggiunta da due proiettili alla spalla destra ed alla nuca.

Nella convulsa agitazione, mentre chiamava ad alti gridi il Mascetti dalla strada, si udì un sibilo e poi a terra lasciava partire due colpi che la ferivano al polso ed al fianco sinistro. I due coniugi, da Malnate, dove avvenne il fatto, sono stati trasportati al Civico Ospedale di Varese ove sono ricoverati entrambi ed ora versano in gravi condizioni.

Ucciso dalle cornate di un toro

Verona, 1 notte.

Il camerata Giovanni Olivati, di 28 anni, fascista della vigilia, mentre questa mattina era intento ad eseguire nella sua casa rurale situata nel paese di Roverchiara, dei lavori campestri si portava in una stalla ad abbeverare un toro di solito mansueto. Non si conoscono le cause; fatto si è che il toro s'imbizzarì improvvisamente scagliandosi contro l'Olivati. Tre cornate colpivano il disgraziato alla testa; egli decedeva poco dopo per le ferite riportate.

Unanime è il cordoglio per la decesa del camerata Olivati che era fratello del Segretario del Fascio locale.

Tragiche conseguenze di un pugno

Bolzano, 1 notte.

Stamane ad Oltreisarco, fra gli operai Rodolfo Lanzelin di Rodolfo, di diciannove anni, ed Igilio Felicetti di Igilio, di venticinque anni, che per motivi rancori non si vedevano troppo di buon occhio, incontratisi in via Claudio Augusto, si accendeva un vivace battibecco. Ad un certo momento il Lanzelin colpiva l'avversario con un formidabile pugno alla fronte, facendolo cadere all'indietro. Disgraziatamente, nella caduta il Felicetti sbatteva la testa contro lo spigolo del marciapiede, producendosi la frattura della scatola cranica. Il disgraziato è deceduto dopo qualche ora all'Ospedale di Bolzano. Il Lanzelin è stato tratto in arresto e denunciato per omicidio preterintenzionale.

Rubano 62 metri di rete metallica

Cuneo, 1 notte.

E' stato arrestato a Savigliano certo Marco Anganova di Giuseppe, di 23 anni, nato a Monasterolo e residente a Savigliano, autore del furto (avvenuto un mese fa, con l'aiuto del suocero Stefano Bonello fu Giovanni Battista, di 50 anni, nato a Fossano e residente a Savigliano, il quale è pure stato arrestato) di metri 62 di rete metallica in danno di quella Colonia elioterapica. La rete era stata venduta a certo Maurizio Gullino di Tommaso, di anni 35, nato a Saluzzo e residente in regione S. Cincomo di Savigliano, il quale è stato denunciato per incauto acquisto.

Violento incendio nel Ferrarese

Ferrara, 1 notte.

Nella decorsa notte si è sviluppato un incendio nel paese di Francolino, nella proprietà del sig. Bottoni Giuseppe. Le fiamme hanno attaccato un fienile minacciando di propagarsi anche ai fabbricati vicini. I pompieri della nostra città accorrevano subito sul posto ma non riuscivano a rinvenire l'acqua, di modo che la loro opera dovevano necessariamente limitarsi a circoscrivere i fabbricati limitrofi.

Andava completamente distrutto un fienile, molti attrezzi rurali e 700 quintali di foraggio. I danni si aggirano sulle 80 mila lire.

Una sentenza sulla liquidazione del Piccolo Credito di Cuneo

Cuneo, 1 notte.

Con sentenza 23 settembre 1929 di questo Tribunale veniva omologato il concordato proposto dal Consiglio di Amministrazione ed approvato dall'Assemblea generale degli azionisti della « Società Anonima Banca Piccolo Credito di Cuneo », in cui esecuzione, almeno per il pagamento del 22 per cento (da eseguirsi il 10 per cento in contanti entro 15 giorni dal passaggio in giudicato di detta sentenza, ed il 12 per cento mediante accreditamento su libretto di deposito della Banca Popolare di Novara vincolato fino al 30 giugno 1930) era garantita dalla Banca Popolare di Novara, la quale avrebbe anticipato al Piccolo Credito, portati in liquidazione, le somme occorrenti, salvo rimborso con le prime attività che avrebbero state realizzate dalla liquidazione, e mediante contributo immediato di lire 2.500.000 da parte degli amministratori e sindaci, poichè rilasciò, da parte dei medesimi, di una cambiale di lire 1.250.000, in realtà rilasciata il 20 agosto 1929 con scadenza in bianco. Questa cambiale doveva, in specie, garantire il rimborso di quanto, oltre al 20 per cento e fino al 22 per cento, avesse dovuto anticipare la Banca di Novara.

Con lettera 5 gennaio 1931 diretta a tutti i firmatari della predetta cambiale, la Banca di Novara, esponendo che essa era oramai in credito verso la liquidazione del Piccolo Credito di oltre 5 milioni di lire e che tale somma sarebbe andata aumentando per i resultati della liquidazione stessa (che, inoltre si sarebbe ancora a lungo protratta) e che alcuni dei firmatari erano venuti, nel frattempo, a mutare in peggio le loro condizione patrimoniale e quindi a diminuire le originarie garanzie a suo favore, li invitava a procedere, entro il 31 gennaio 1931, al pagamento di detta cambiale di L. 1.250.000.

Poichè però i firmatari di essa non avevano aderito all'invito, venivano dalla Banca di Novara e dai liquidatori del Piccolo Credito convenuti innanzi a questo Tribunale per la loro condanna al pagamento solidale a favore della Banca di Novara, di lire 1.250.000, con gli interessi dalla domanda, sempre quando, entro un breve termine prefiggendo, non avessero prestata nuova idonea garanzia di diritti, ipoteca od altrimenti.

Nel corso della causa i liquidatori del Piccolo Credito non chiedevano più la condanna dei convenuti, limitandosi a dichiarare che la liquidazione non si trovava in grado di restituire alla Banca di Novara tutte le somme da essa anticipate e che, anzi, essa sarebbe rimasta pendente di somma superiore alle lire 1.250.000, onde per ciò aderivano alle conclusioni della Banca.

I convenuti, tutti comparsi ad eccezione dell'ing. Gionata Fassio, opponevano che il pagamento della cambiale non poteva essere richiesto se non a liquidazione completa. Qualcuno opponeva, in particolare, che l'obbligazione non era valida, e taluno, anche, che non potevano essere prese speciali garanzie per il pagamento.

Il Tribunale, con sentenza passata ora in giudicato, dopo avere dichiarato non potervi essere dubbio, di fronte alla cambiale firmata da ciascuno dei convenuti, sull'obbligazione in genere contratta dai convenuti, ed avere osservato come già nel verbale dell'Assemblea generale degli azionisti del Piccolo Credito del 7 marzo 1931 venisse approvato il Bilancio che porta un debito verso la Banca di Novara di 5.133.451, 53 lire e la perdita di liquidazione per decine di milioni, Bilancio confermato dalla relazione dei sindaci fra cui taluni avrebbe voluto qualche contestare nel giudizio l'impossibilità della Banca di Novara a ricuperare la somma anticipata) ha ritenuto inutili i nuovi accertamenti contabili e le prove proposte dai convenuti per l'accertamento di un termine oramai già scaduto.

E poichè le garanzie preesistenti, posteriormente all'emissione della cambiale, sono risultate sfumate ed i convenuti non hanno dimostrato che altre ne siano rimaste da offrire, sempre garanzie di solvibilità, ha condannato i convenuti al solidale pagamento a favore della Banca di Novara della somma di L. 1.250.000, con gli interessi dalla domanda giudiziale, con le spese di causa nei confronti della Banca, e con sentenza provvisoriamente esecutoria.

Si fa dare mille lire dalla fidanzata e prende il volo

Voghera, 1 notte.

Il viaggiatore di commercio Mario Devoti, di 32 anni, dimorante a Rivergaro, durante le sue fermate nella nostra città prese a corteggiare certa Alice Balbi, di 28 anni, alla quale un bel giorno esternò tutto il suo amore. Le cose erano perciò avviate verso la pacifica soluzione del matrimonio e già era stata fissata la data, quando il Devoti adducendo a pretesto alcuni urgenti acquisti per arredare la casa, si fece consegnare la somma di 1000 lire e con quella apparì senza più farsi vivo.

Passato qualche tempo la Balbi capì il tiro e perciò denunciò ogni cosa all'autorità che sta attivamente ricercando il fidanzato latitante.

Ucciso da un'automobile sconosciuta

Verona, 1 notte.

Nel paese di Villafranca, questa sera poco dopo le ore 20, una automobile rimasta sconosciuta travolgeva il ciclista Alessandro Brunelli, di 58 anni, domiciliato nel suddetto paese. Il poveretto moriva sul colpo.

LA MEDICINA

I guai della sedentarietà

Una nuova definizione, quella di « uomo spugnoso », è stata introdotta nel linguaggio medico per rappresentare l'individuo dal ricambio torpido, nel quale il tessuto cellulare è infiltrato d'acqua più che di adipe, ed appare un obeso, mentre di fatto non lo è. La forte infiltrazione linfatica, cui allude il Bolgey, creatore del nuovo termine, è quella che colpisce certi individui che per professione o per naturale tendenza si riducono a fare una vita sedentaria eccessiva. In tali soggetti, che appaiono pallidi, di un grasso flaccido, l'assorbimento di ossigeno e l'eliminazione di anidride carbonica sono ridottissimi, sicchè si viene a stabilire uno stato di acidità umorale, che a sua volta provoca l'idrofilia dei tessuti, mentre l'immobilità delle masse muscolari favorisce meccanicamente l'infiltrazione.

Perdurando la sedentarietà, tali infiltrati, che non hanno tendenza al riassorbimento, diventano cronici, dando poi luogo all'insorgenza di numerosi disturbi, per i quali è, però, verosimile che concorrano altri fattori.

La lotta contro la sedentarietà, che soprattutto in Regime fascista è divenuta canone fondamentale per la conservazione della buona salute dei cittadini, è pertanto fomentata da nuovi studi medici, i quali confermano sempre più le vedute degli antichi autori sulle conseguenze morbose della vita sedentaria o pigra, anche se variate sono le ipotesi e diversi sono gli accertamenti sul meccanismo patogenetico.

Tutti gli apparati organici, tutti i visceri, tutte le funzioni fisiologiche possono soffrire per causa della sedentarietà, la quale impedisce il normale equilibrio della nutrizione. Quest'ultimo dipende fondamentalmente da una equivalenza fra gli introiti alimentari e le spese energetiche dell'organismo. Se il consumo diminuisce a causa del minor fabbisogno per l'immobilità o quasi della vita vegetativa, il grasso aumenta, a meno che non diminuisca proporzionalmente l'entrata alimentare. In modo grossolano così si può spiegare l'obesità, vera o falsa, dei sedentari, che, secondo il Labbé, sarebbe meno diffusa di quella dei grandi mangiatori.

In questi ultimi è caratterizzata dallo sviluppo abbondante degli organi addominali, mentre negli altri il maggior sviluppo di adipe (o la maggior infiltrazione, secondo Bolgey) si ha alle coscie ed i tessuti si presentano più molli.

L'obesità dei mangiatori è quella che più si accompagna a certe malattie, quali il diabete, la calcolosi renale, la gotta, le disfunzioni epatiche, ecc.; per poco però che il sedentario unisca alla sua vita falsamente pigra la sovralimentazione, può aspettarsi la comparsa di qualcuna di tali conseguenze deprecabili.

Muscoli, articolazioni, ossa, tutte le parti insomma dell'apparato locomotore sono sfavorevolmente influenzate dalla sedentarietà. I muscoli divengono un arresto di sviluppo o addirittura una involuzione, sia per quanto si riferisce al loro volume, sia per quanto riguarda la loro capacità funzionale.

Una alterazione, grave per le ripercussioni su tutte le altre funzioni organiche, si ha nella funzione respiratoria; la quale sta alla base dei fenomeni di ossidazione e di combustione che avvengono nei tessuti. I polmoni perdono la loro naturale elasticità, la circolazione sanguigna non vi si compie più normalmente, le basi polmonari stesse si congestionano ed il soggetto fatica ed anelma per i più piccoli sforzi, cui non è abituato.

Ripercussione non meno nociva è quella che si manifesta nell'apparato digerente, sia per l'inappetenza che ne insorge e che è tosto seguita da digestioni laboriose, sia per l'insufficiente sviluppo dei muscoli dell'addome e per l'atonia delle fibre muscolari ilache dello stomaco stesso e dell'intestino. Da tutto ciò prendono origine quei noiosi disturbi che si riferiscono alle dilatazioni gastriche, alle ptosi (abbassamenti) degli organi addominali, alle stipsi croniche, alle fermentazioni intestinali, a quello stato di dispepsia abituale, invincibile, che favorisce il decadimento delle forze organiche.

Nella donna l'insufficienza muscolare può sortire sgradevoli effetti per la maternità, rendendo più difficile il parto.

La vita sedentaria rallentando, inoltre, l'attività della circolazione sanguigna, porta all'instaurarsi di varici, di stati emorroidari, di cianosi; mentre, favorendo pure un rallentamento del circolo linfatico permette anche una più facile precipitazione delle sostanze minerali disciolte. Si ritiene difatti che la sedentarietà sia fautrice della precipitazione e dell'accumulo dell'acido urico nei tessuti dei gottosi. Di fronte allo spauracchio di tanto e tali brutte conseguenze, chi non vorrebbe cercare di rendere meno pigra la condotta della sua vita? E' vero che vi sono dei mestieri, delle professioni che sembrano appositamente creati per agevolare o addirittura per costringere alla sedentarietà; ma è pur vero che molte persone, anche nelle ore postlavorative, non sanno o non vogliono usufruire di tutte quelle comodità, che oggi sono a tutti offerte, per praticare almeno quel tanto di esercizio fisico, che, senza il ricorso di medicine speciali, ma razionalmente praticato, è il migliore, il più valido correttivo contro i danni cui porterebbe la sedentarietà.

E' pure un fatto innegabile, però, che questa, oltre a favorire uno stato di torpore fisico, conduce sovente al torpore psichico; sicchè in ultima analisi l'individuo, per quest'ultimo fatto, si trova reso incapace a decidersi all'esercizio fisico, per avviarsi al quale è necessario naturalmente un po' più di sforzo di volontà, di quanto non ne occorra per trangugiare giornalmente qualche cucchiaio di una pozione, di una mistura, prima o dopo i pasti.

Per prevenire dunque le conseguenze della vita pigra, monotona, sedentaria, non bisogna attendere che qualche disturbo del genere si sia già instaurato; val meglio iniziarsi al moto, agli esercizi all'aria libera, che creano, ristorano, accrescono e conservano le energie fisiche e psichiche, quando più facile è l'entusiasmo, più pronto e l'adattamento nella giovinezza.

*** *Un congresso internazionale* di aviazione sanitaria si adunerà nel prossimo giugno a Bruxelles. L'organizzazione è stata affidata al Direttore della Sanità dell'Aeronautica belga.

Dott. V.

INDIRIZZI

Calze - Maglierie
Ingrosso - Prezzi vantaggiosissimi
115, Corso Reg. Margh. - Porta Palazzo

CASE DI REDDITO
Compra-vendita PAVIA
Rag. FURIATTO Succ. P. Lagrange 3 TORINO (Telef. 44-566)

Carrozzelle per Malati
PER CASA E PER PASSEGGIO
Modelli speciali per Militari e invalidi
Impiantite con ruote. — Prezzi ridotti
DITTA ANGELO PORINO
Corso Stupinigi 14 — Torino
Telefono 67.135

CARATTERISTICHE
Sedie - Poltrone Vallombrosa
Poltroncine giunco
PORINO, C. Vitt. E. 86 (Monumento)

UN REGALO
CAMPIONARIO GRATUITO
COSTARICA - Via CARLO ALBERTO, 44

POLTRONA SOFA' LETTO
Snella, El

L'EVOLUZIONE POLITICA FRANCESE

La catena degli scandali e delle responsabilità

Parigi, 1 notte.

Il problema della riforma costituzionale che domina la vita del ministero Doumergue, è vivo tuttora, nonostante la cautela posta da Flandin nell'affrontare le suscettibilità parlamentari: si può dire anzi che esso è lo sbocco logico di una situazione che s'è venuta aggravando e complicando attraverso i noti scandali.

La tragedia di Chamonix

E' da ricordare come l'anno 1934 si sia aperto sotto l'impressione di orrore di una catastrofe ferroviaria senza precedenti a Lagny, catastrofe che aveva fatto più di duecento vittime. La Nazione era in lutto e lo stesso Parlamento era rimasto colpito nelle persone di parecchi dei suoi membri. Senza dubbio l'evocazione di questa tragedia avrebbe dominato la ripresa dei lavori parlamentari quando su quella striscia di sangue si rovesciò un torrente di fango: l'affare dei falsi Buoni di Bajona: l'affare Stavisky. Le Camere dovettero riunirsi il 9 gennaio; due giorni prima un deputato, l'onorevole Garat, sindaco di Bajona, era stato arrestato come complice nella truffa che a quel momento si valutava a 200 milioni. Il giorno prima il Gabinetto Chautemps aveva tenuto al Ministero dell'Interno una importante riunione: vi dei suoi membri, Dalimier, Ministro del Lavoro, era stato rimproverato per avere firmato delle lettere che avevano favorito il gruppo Stavisky. Dalimier dovette dimettersi, ma la notizia delle sue dimissioni passò quasi inosservata per un evento sensazionale di cui il Consiglio dei Ministri aveva avuto notizia durante le deliberazioni: Stavisky in fuga dal Natale, era stato ritrovato in una villa di Chamonix ferito mortalmente con una rivoltellata.

La catastrofe di Lagny fu dimenticata; tutto il dibattito alla ripresa dei lavori parlamentari ebbe per oggetto la truffa e le complicità politiche e giudiziarie che si sospettavano.

« Banale fatto — dichiarò Chautemps — sfruttamento da parte di avversari impudenti; questi avversari saranno ricondotti alla ragione »; e, fra l'approvazione delle sinistre, si preparò un progetto di legge sulla stampa, mentre l'inchiesta parlamentare proposta dall'opposizione veniva respinta con la maggioranza di 379 voti contro 198.

Il cartello sembrava credere che l'affare fosse ormai regolato e che la minoranza non avesse che da inchinarsi. Ma non era trascorsa una settimana, che Filippo Henriot faceva una interpellanza aggiungendo nuovi particolari a quelli già forniti dal suo collega Ybarnegaray. Fu messo in causa il Guardasigilli Raynaldy che tenne perè testa agli attacchi. Era il 13 gennaio. Il 27 Raynaldy, davanti alle prove prodotte, fu costretto a dimettersi, e la sua caduta provocò il crollo dell'intero Gabinetto Chautemps che non poteva evidentemente, senza correre i più gravi pericoli, affrontare un dibattito liberamente.

La sparatoria del 6 febbraio

Daladier fu chiamato al Governo accolto con favore generale avendo promesso di compiere l'epurazione necessaria, con tutti i concorsi onesti senza considerazioni di partito. Tutti sanno a che cosa approdò questa speranza, la meschina combinazione ministeriale che egli mise in piedi e le stupefacenti decisioni prese. Tutte le sanzioni per lo scandalo ricadevano su due persone che non vi entravano per nulla: Emilio Fabre cacciato dalla Comedie Française e l'Ambasciatore Paul Claudel richiamato da Bruxelles; inoltre il Prefetto Chiappe veniva mandato al Marocco e Pressard veniva nominato consigliere alla Corte di Cassazione. Tre ministri si dimisero: quello delle Finanze Pietri, quello alla Guerra Fabry e il Sottosegretario per l'insegnamento tecnico Doumain, piuttosto che associarsi a questa parodia di giustizia amministrativa. La collera pubblica scoppiò tanto più forte in quanto che la disillusione era stata più profonda. Il 6 febbraio, giorno della presentazione del Ministero alle Camere, mentre Daladier rifiutava di rispondere alla interpellanze, decine di migliaia di parigini nauseati si riunivano in Piazza della Concordia al grido di « Abbasso i ladri! ». Cinquantamila Combattenti sfilarono recando cartelli le cui scritte erano eloquenti: « Vogliamo che la Francia viva nell'onore e nell'onestà ». La dimostrazione non era stata vietata. La polizia, diretta da un Prefetto debuttante poichè Chiappe era stato esonerato dalle sue funzioni, lasciò la folla ammassarsi fra i Campi Elisi e le Tuileries. Alle 19,30 dei deputati si precipitarono nell'emiciclo affermando che si sparava contro i dimostranti e ordinando al Governo di por fine al massacro. Il resto è noto: il servizio d'ordine sparò due volte uccidendo ventidue persone e ferendone un migliaio. E' pure noto il messaggio del Ministro dell'Interno Frot alla polizia e l'appello ai carri d'assalto, nonchè il tentativo di proclamazione dello stato d'assedio e l'esasperazione della capitale, la minaccia di eventi spaventosi per la giornata del 7, infine le dimissioni del Gabinetto Daladier.

Non v'era un minuto da perdere per ristabilire l'ordine pubblico e non vi fu da cercare sul nome di colui che solo poteva per l'autorità di cui godeva riconciliare i partiti.

La tregua di Doumergue

Chiamato dalla Francia intera Doumergue accorse da Tournefeuille a Parigi ove giunse accolto da ovazioni deliranti. Gli elementi di estrema sinistra reagirono debolmente. Il 9 febbraio i comunisti si attaccarono con la polizia fra la stazione del Nord e la Piazza della Concordia, e il 12 vi fu uno sciopero generale al quale parteciparono sovratutto dei funzionari. Al Parlamento il Gabinetto di tregua venne approvato con 413 voti contro 126. La repressione degli scandali sembrava infine annunziarsi. Una Commissione di inchiesta era stata costituita. Il deputato Bonnaure venne arrestato, poi Romagnino, la signora Arletta Stavisky, l'avv. Guibaud-Ribaud. Fremarn veniva messo in disponibilità e il Sostituto generale Hurlaux era revocato. Ma il 20 febbraio una nuova tragedia si aggiunse a tanti drammi: il Consigliere Prince, che doveva essere interrogato dal Primo Presidente su quello che sapeva dell'affare Stavisky, veniva trovato assassinato lungo la linea ferroviaria della Combes-aux-Fées presso Digione. Il Ministro dell'Interno Sarraut pronunziò la parola « mafia ».

L'istruttoria dell'affare Stavisky mise in causa numerose personalità politiche. Il partito radicale socialista si riunì espressamente l'11 maggio a Clermont-Ferrand per compiere un'opera di epurazione. Esso escluse Garat, Bonnaure, René Renoult, Andrea Hesse, Dalimier, Proust mentre il Consiglio dell'Ordine degli avvocati radiava degli elementi e sospendeva per sei mesi Frot di cui l'inchiesta del 6 febbraio aveva rivelato un intervento molto discutibile in favore del banchiere polacco Danowski.

Poichè una Commissione parlamentare d'inchiesta era stata nominata anche per gli eventi del 6 febbraio. Nel frattempo il Governo, dopo aver fatto votare in meno di quindici giorni il bilancio del 1934, otteneva dalla Camera l'adesione a realizzare delle economie a mezzo di decreti legge, diminuendo di 4 miliardi il deficit. Vi erano state in passato vive resistenze da parte dei Sindacati dei funzionari; ma questa volta tutto si era svolto tranquillamente. Al Parlamento l'opposizione di estrema sinistra fu debole.

« Deliberiamo, spiegava filosoficamente uno dei suoi membri, sotto la minaccia dello scioglimento della Camera e degli ammutinamenti nelle strade ».

L'opinione pubblica, alla quale Doumergue aveva dato l'abitudine di spiegarsi in conversazioni radiodiffuse per esporre le sue intenzioni ed i suoi atti, approvava visibilmente la politica del Governo. Le elezioni politiche parziali che avevano avuto luogo in quel mesi si tradussero in un vantaggio per i moderati che dai rinnovamenti delle elezioni cantonali di ottobre guadagnarono una quarantina di seggi nei Consigli generali ed un centinaio nei Consigli mandamentali.

L'ultima crisi

Nel bel mezzo dell'estate scoppiò una tempesta. Andrea Tardieu, chiamato a deporre il 15 luglio davanti alla Commissione d'inchiesta, disse una impressionante chiarezza quello che pensava delle responsabilità impegnate nell'affare Stavisky.

« La tregua è rotta », dichiarò malcontento Chautemps. A qual momento fu questione di uno scisma nel Ministero. Doumergue, tornato per qualche giorno da Tournefeuille, impose la sua decisione: la necessaria ricerca della verità non doveva essere un pretesto per una rottura. Di dimissioni nel Ministero non ve ne furono che all'autunno: al 13 ottobre quella di Chéron, al quale l'opinione pubblica rimproverava severamente di aver favorito la repressione degli scandali, e quella di Alberto Sarraut conseguenza dell'attentato di Marsiglia, che costò la vita a Re Alessandro e a Barthou.

Ma un'altra crisi era prossima. Doumergue aveva annunziato al Parlamento e al Paese di voler riformare lo Stato e di assicurare la stabilità del Governo rendendo veramente possibile lo scioglimento di Camere ingovernabili. I senatori radicali-socialisti insorsero; il congresso del partito, riunito a Nantes il 25 ottobre pose condizioni che resero l'intesa difficile; i ministri radicali tentarono di indurre il Presidente del Consiglio a modificare i suoi progetti. Doumergue rifiutò e i ministri radicali si ritirarono. Doumergue abbandonò allora il potere e l'11 novembre udì ancora una volta la acclamazione entusiastica di Parigi. Poi discretamente si ritirò. In poche ore fu formato un nuovo Ministero Flandin, Ministero che esso pure si diceva di tregua nazionale e di cui si conoscono i primi atti: il risanamento dei mercati granari e viticoli, il voto di 800 milioni per completare l'equipaggiamento della difesa nazionale. Ora sarà questione della riforma della giustizia, che è uno degli aspetti più delicati della riforma costituzionale.

La fuga di Poulner
e le vane ricerche della polizia

Parigi, 1 notte.

L'attività spiegata dal Giudice Istruttore Ordonneau, per scoprire documenti che valgano ad integrare gli incartamenti di Poulner, Pelissier e compagni, non è stata molto fruttuosa.

Alla fine dei conti sembra che i fatti rimproverati agli incolpati siano stati sensibilmente esagerati. Attualmente l'affare è semplicissimo. Si accusa colui che raccolse i diagraziati fglinoli di Stavisky di avere « forse » contribuito a fare scomparire i gioielli della loro madre.

Si accusa Nicole Popp di avere operato il trasloco di mobili appartenenti alla signora Davin. Si accusa Davidovici di avere verosimilmente compiuto certe missioni indelicate per conto del finanziere Pelissier. E si accusa quest'ultimo, che avrebbe il solo incolpato sul serio, di avere commesso un certo numero di malversazioni. Malgrado le denuncie sporte contro di lui, fra cui quelle della signora Berthoulat vedova di un ex-senatore, e di un'amica del finanziere che aspetta da parecchi anni il rimborso di un prestito di duecentomila franchi, i quattro uomini sono incolpati di abuso di fiducia e di furto.

Intanto su Pelissier e Popp sono arrestati, Poulner e Davidovici non si sono ancor lasciati acciuffare. I poliziotti hanno proceduto a varie verifiche e ad informazioni rivolgendo domande a vari indicatori, ma invano. La Sicurezza Generale fino a questa sera riconosce di non avere potuto mettere le mani sui due ricercati. Poulner è ricoverato nella regione di Tolosa o di Bajona. La sua vecchia madre non cessa, piangendo, di ripetere che non « si troverà più il figlio suo », che è morto « poichè senz'alcun dubbio » egli si è suicidato.

Sensazionali rivelazioni preannunziate da Arletta Stavisky

Parigi, 1 notte.

Arletta Stavisky ha fatto pervenire all'on. Guernut presidente della commissione d'inchiesta parlamentare una lettera nella quale chiede di essere udita dalla commissione non per reclamare la libertà provvisoria, ma « per portare a sua conoscenza dei fatti gravi che sono di natura tale da illuminarla su certe manovre politiche e poliziesche ». Gli avvocati Berthoo e De Boro Giafferi, che hanno assunto la difesa della Stavisky, si sono dichiarati d'accordo con questa per non fare a chicchessia nessuna dichiarazione su questi fatti che ritengono di incontestabile gravità.

IN UNO SCONTRO FRA DUE TRENI in Inghilterra, a King's Cross, quasi tutti i finestrini sono andati in frantumi mentre per una singolare e fortunata combinazione nessun viaggiatore è rimasto ferito.

IL PROCESSO DI FLEMINGTON

Un radiocronista trasmetterà dall'aula
il resoconto dell'emozionante dibattimento

New York, 1 notte.

A Flemington al vivono ore di febbrile attesa. Il processo Hauptmann comincia domani e già la massa di avvocati, giornalisti, cinematografisti, fotografi e radiocronisti è arrivata, in-

THOMAS W. TRENCHARD, il giudice che presiederà la Corte al processo di Flemington.

vadendo il piccolo albergo e tutte le case private del luogo. I rappresentanti della stampa hanno collaudato oggi il gigantesco impianto telefonico e telegrafico di nuova costruzione, mandando ai loro giornali le previsioni sull'esito del processo e sul suo svolgimento.

Siccome in America non è proibito discutere e commentare in materia i più fantastici giornalisti si sono già sbizzarriti a svolgere complicate teorie sul misterioso caso. E' dato di sapere che l'attorney generale Wilentz è persuaso di poter basare l'accusa su indizi di importanza decisiva, oltre che su alcune prove concrete. Hauptmann cioè, secondo Wilentz, ha sent'altro rapito il bimbo di Lindbergh e lo ha ucciso immediatamente. Il suo scopo sarebbe stato più che altro di impadronirsi del vestitino blu con quello estorcere denaro al padre della creatura. Pure secondo Wilentz, vi è una prova data dal libro cassa di Hauptmann che egli ha speso più di quanto abbia guadagnato nel periodo posteriore al rapimento. Il difensore sostiene il contrario, che l'Hauptmann è innocente e che ha ricevuto il denaro da un certo Fisch morto nel frattempo in Germania. Il Fisch gli era debitore e l'Hauptmann ha accettato i quattrini senza chiedere naturalmente dove il debitore li avesse presi. Un esperto della polizia afferma di avere riscontrato 500 impronte digitali sulla scala che servì ai rapitori per entrare nella villa Lindberg, ma non vuole rivelare se vi siano anche le impronte di Hauptmann.

Il Pubblico Ministero è in questi giorni seguito a vista dai corrispondenti di agenzie e di giornali di tutto il mondo che tentano di sorprendere qualche indiscrezione sul materiale acquisito in istruttoria, una parte del quale è tuttavia mantenuto gelosamente segreto, per il pubblico almeno. Qualcuno è fortunato e riesce nell'intento; così oggi si è saputo che l'accusa produrrà una quarantina di testimoni soltanto per raggiungere la prova che l'Hauptmann si trovava nelle vicinanze della villa di Hopewell poche ore prima che il ratto di baby Lindberg fosse compiuto.

La Giuria sarà completata nella mattinata di domani. Sia l'accusa che la difesa non hanno sollevato alcuna eccezione sull'elenco dei quale saranno scelti i giurati del processo: la seconda ha dichiarato che vuole soltanto una giuria di uomini senza prevenzioni e con sufficiente acume per valutare obbiettivamente alcuni dettagli datigli del materiale processuario.

Il Governo federale ha inviato in questa città l'ispettore Thomas Sisk che per molti mesi, nel più assoluto segreto, collaborò con altri funzionari del Ministero della Giustizia alle meticolose indagini per la scoperta e la cattura dell'Hauptmann. Il Sisk sarà a disposizione delle autorità del New Jersey e del Pubblico Ministero per la intera durata del processo.

Fra i primi testimoni che saranno chiamati a deporre sarà anche la nurse Betty Gow che aveva in consegna baby Lindberg e che è giunta nei giorni scorsi negli Stati Uniti dalla Scozia ove era ritornata subito dopo il delitto.

La difesa dell'Hauptmann annuncia, inoltre, che fra i testi da essa citati vi sarà la signora J. H. Curtis che si afferma abbia tratto in inganno la famiglia del celebre aviatore proponendole di agire come intermediaria fra lui e i rapitori.

Il giudice Trenchard che presiederà le assise ha fatto oggi una concessione: egli permetterà che un radiocronista segua il processo il quale così pur svolgendosi nella modesta aula del palazzo di giustizia del villaggio della Nuova Yersey avrà in contatto con un pubblico di milioni di persone.

Ospizio di vecchi in fiamme
Cinque ricoverati periti

New York, 1 notte.

Un incendio sul far dell'alba ha rapidamente distrutto a Gaffney nella Carolina del Sud l'Ospizio locale dei vecchi ed invalidi, cinque dei quali sono periti per le ustioni riportate; altri quindici ricoverati trovansi degenti all'ospedale in gravi condizioni.

Le cause dell'incendio sembra debbano ricercarsi nei difetti dell'impianto elettrico interno che hanno prodotto un corto circuito.

Macchinista gravemente ustionato che riesce ad evitare un disastro

Londra, 1 notte.

La presenza di spirito e l'abnegazione del conducente e del fuochista hanno scongiurato i pericoli che un incidente avvenuto alla locomotiva del rapido Londra-Manchester, aveva determinati. Mentre il convoglio si avvicinava a Rugby, un improvviso getto di vapore sprigionatosi dalla caldaia investì i ferrovieri che, ustionati, dovettero abbandonare i comandi e si trovarono impossibilitati a regolare la velocità del treno. Frattanto il convoglio proseguiva senza controllo. Il macchinista al momento opportuno saltò allora dalla macchina e si precipitò in direzione di un posto di blocco dove riuscì a far funzionare la leva del freno sicchè il convoglio lentamente si fermò. Il fuochista, fermatosi il convoglio, riprese a piedi un miglio e mezzo per ritornare al posto di blocco a soccorrere il macchinista gravemente ustionato.

IMPERI ED IMPERATORI

Le tombe dell'Escuriale

Parigi, 1 notte.

Maurizio Verne termina la sua inchiesta sui « drammi di imperatori », pubblicata dall'*Intransigeant*, con un articolo sulla visita da lui fatta alla tomba di Carlo V all'Escuriale.

« Da Carlo V al sogno dominatore di Hitler, che vuole ingrandire la Germania sino alle frontiere del prossimo oriente, che cosa troviamo? — scrive Verne. — Un progresso o un regresso della civiltà? L'evoluzione politica del mondo ha indotto nazioni intere a combattersi. Non vi sono più eserciti di mestiere. L'urto è di popolo contro popolo. Domani coi gas, con la guerra aerea, non vi sarà più un pollice di terreno sulla nostra povera Europa esangue, in cui vecchi, donne e bambini possano dirsi al riparo dal flagello.

Torniamo indietro. A due riprese, Carlo V provocò in duello personale il Re di Francia, Francesco I. « Sappiate — gli scrisse — che pel bene della cristianità, per evitare di spargere sangue, sosterrò con la spada la verità delle mie parole ». Il vincitore di questo duello, il padrone dell'Impero germanico e il Re di Francia, sarebbe diventato il gerente dei popoli. La morte di uno dei principi evitava di far spargere il sangue dei popoli. Nel 1914 il sogno di egemonia di Guglielmo II, continuando la politica di conquiste di Bismark, è costato al mondo milioni di morti, milioni di feriti e di infermi, ha sfruttato le nazioni del loro miglior sangue ed è venuta la miseria per tutti. Che cosa valgono le teorie idealistiche del progresso e della civiltà contro questi fatti? Sembrano che da ogni cippo della cripta dell'Escuriale uscissero le tremanti e profonde vibrazioni del passato. Ascoltiamo ancora Carlo V quando, stanco di un sogno di conquista impossibile, giunge nella casetta di San Giusto, le cui rovine si scorgono contro il Ministero. Il suo primo gesto è di ordinare che vengano rimosse le insegne imperiali che i muratori avevano creduto bene di apporre sulle mura. « Non sono più nulla — dichiarò. — Il nome di Carlo basta ».

« Negli archivi degli Absburgo a Vienna ho ricercato le carte lasciate da Carlo V e il dottor Sittner mi ha fatto vedere alcuni foglietti di un libretto in cui Carlo V, allora padrone dell'Europa, annotava ogni sera le sentenze di morale che egli deduceva dalle sue lunghe contemplazioni ad interrogare l'infinito del cielo.

— Come le stelle non si muovono — dice la prima sentenza — la maestà dell'Imperatore non deve muoversi.

— Come il cielo — dice la seconda — dà luce a tutto il mondo, il sole dell'Imperatore deve andare ad ognuno dei suoi raggi.

— L'eclissi — dice la terza — è profezia di dolore; l'errore di un principe immerge l'umanità nella miseria.

— Come il sole — dice la quarta — scioglie la cera e indurisce il fango, la grazia dei Principi rende gli uni buoni e gli altri cattivi.

Ma qual sospiro di sollievo esprimono le ultime parole dell'Imperatore, che non era più niente, sul suo letto di morte! « Era ora! ». Eppure, aveva creduto alla sua massima che diceva che il sole non tramontava mai sui suoi Stati. I suoi discendenti dissero a loro volta, orgogliosamente: « Austrice est imperare orbi universo », cioè spetta all'Austria dominare il mondo. Che cosa dichiarò, infine, Napoleone, uscendo dalla cripta dei Cappuccini a Vienna, ove dormono gli Absburgo? « Vanità delle vanità, tutto non è che vanità! ». Ma queste parole lo spaventano cosicchè rettifica fieramente: « Tranne la forza! ».

Giunto davanti al sarcofago in cui riposa Alfonso XIII, che un pronunciamento strappò al suo destino di mulato, e ricollocò sul trono di Spagna che la Repubblica aveva conquistato, il guardiano, che conduceva Maurizio Verne, disse:

« Dopo Alfonso XIII non rimangono più che due cippi liberi: il posto riservato ad Alfonso XIII, che dovette lasciare il trono alla Repubblica e il posto riservato a un discendente di Alfonso XIII. Dopo il Pantheon non potrà più ricevere altre bare. Filippo II fondando l'Escuriale non seppe prevedere o previde troppo esattamente la fine dei Re di Spagna? Perchè un così piccolo spazio poi Re, mentre rimangono vuoti chilometri di sale senza scopo? Da quale febbrile e profetico sogno era uscito quell'ordine: « Ventisei tombe saranno sufficienti pei Re di Spagna, poi chiuderete il Pantheon »?

« Usciamo in silenzio — conclude Verne — dall'Escuriale. Il mio viaggio attraverso il tempo e lo spazio era terminato ».

Macek si ritira dalla politica?

Belgrado, 1 notte.

Il Gabinetto Jeftic e con esso il principe Reggente Paolo hanno riportato un successo nel senso che l'opposizione delineatasi da parte dell'antico partito nazionale jugoslavo appare spezzata: l'ex Presidente del Consiglio Uzunovic ha diretto alla presidenza del partito nazionale jugoslavo una lettera con la quale dichiara di volersi dimettere anche dalla presidenza del partito stesso.

Macek, riacquistata la libertà, ha ricevuto lettere di congratulazioni e 2500 telegrammi oltre a numerosissimi regali da parte di amici e ammiratori; i giovani croati hanno dimostrato perfino un vero entusiasmo. Ricevendo dei rappresentanti della stampa l'ex capo del partito croato dei contadini ha però dichiarato di volersi ritirare dalla vita politica in modo definitivo.

L'Inghilterra cattolica in lutto
per la morte del cardinale Bourne

Londra, 1 notte.

L'Inghilterra cattolica è oggi in lutto per la morte del cardinale Francesco Bourne, arcivescovo di Westminster, avvenuta quando il nuovo anno aveva solo 15 minuti di vita. L'alto prelato è soggiaciuto alla sua infermità cardiaca che già lo aveva tenuto una volta tra la vita e la morte durante la sua visita al Pontefice nell'inverno del 1932.

Nella Cattedrale di Westminster una enorme folla di fedeli si è raccolta oggi a pregare per l'anima del defunto. Nell'attigua sede arcivescovile si riuniva no gli alti dignitari della Chiesa Romana in Inghilterra e i 18 canonici del Capitolo diocesano ai quali spetterà di nominare un vicario che rimarrà in carica fino alla nomina del successore. La sal-

Il Cardinale BOURNE

ma del cardinale è stata trasportata in una Cappella della Cattedrale e durante la notte la si collocherà al disopra di un grande catafalco. Domani mattina poi i fedeli potranno visitarla. Da i cattolici d'Inghilterra sono in lutto, anche il rimanente degli inglesi compiange la morte dell'eminente prelato che si era distinto in tutta la sua lunga carriera sacerdotale per le doti di animo e d'intelletto.

Bourne era nato 68 anni or sono nel sobborgo popolare londinese di Chapham. Suo padre era un modesto impiegato postale e sua madre era irlandese. Fu inviato al seminario e fece i suoi studi al Collegio parigino di San Sulpizio e all'Università di Lovanio nel Belgio. La sua carriera fu rapidissima: sacerdote a 23 anni, diventava vescovo a 35, arcivescovo a 42, cardinale a 50. La porpora gli fu assegnata più che altro per il suo coraggioso contegno di fronte al Governo Asquith che non voleva permettere processioni in vicinanza di Westminster, in occasione del Congresso eucaristico del 1908. Bourne lottò risolutamente e conquistò una vittoria morale d'immensa importanza per la Chiesa Romana in Inghilterra. Coraggioso fu anche il suo atteggiamento nei riguardi dell'autonomia irlandese. Egli cioè contribuì a far scemare le ostilità degli inglesi per i progetti di riforma dell'Irlanda. Bourne era stato scelto nel 1931 dal Papa a Legato apostolico in occasione della santificazione di Giovanna d'Arco. Spetta a lui di aver condotto a termine i lavori della bella cattedrale bizantina di Westminster (da non confondere con l'Abbazia di Westminster gotica di stile e consacrata al rito anglicano). La Cattedrale era stata cominciata dal cardinale Vaughan.

I giornali dedicano al defunto lunghi necrologi e dichiarano che mai dai tempi di Volsey un sacerdote inglese ha fatto una così rapida ascesa nella gerarchia ecclesiastica, nè ha guidato i fedeli con mano più ferma e più sapiente.

Re Giorgio ha inviato al vescovo Butt alla cattedrale di Westminster il seguente messaggio: « Il Re ha udito con sincero rammarico la notizia della morte del cardinale Bourne la cui perdita sarà lamentata da molti. Sua Maestà lo aveva in alta stima e pienamente riconosceva lo spirito patriottico che aveva guidato il cardinale in tutti i suoi passi e lo aveva spinto a compiere atti per il benessere del suo Paese ».

Le condoglianze del Papa

Roma, 1 notte.

Il Pontefice, appresa la notizia della morte del cardinale Bourne, Arcivescovo di Westminster, ha inviato al Vescovo monsignor Butt un personale telegramma di condoglianze per la grave perdita subita dalla Chiesa cattolica inglese e dal Sacro Collegio di cui il Cardinale era una delle più eminenti figure.

Anche il cardinale Pacelli, Segretario di Stato, ed il cardinale Granito di Belmonte, Decano del Sacro Collegio, hanno inviato le condoglianze.

Il pubblico sarà ammesso tutta la giornata di mercoledì e la mattina di giovedì a visitare la salma del Cardinale nella Cappella ardente della Cattedrale. I funerali avranno luogo venerdì. La Messa di requiem sarà celebrata dall'Arcivescovo di Cardiff. Indi la salma sarà trasportata nella contea di Hertford presso Ware per la sepoltura. Il collegio di Saint Edmund dove la salma del Cardinale sarà sepolta, è il collegio nel quale il porporato ricevette la sua educazione.

I rapinatori di Budapest arrestati

Budapest, 1 notte.

Gli autori del colpo tentato ieri contro la filiale della Banca Commerciale sono stati arrestati oggi stesso. Si tratta di tre individui, un autista e due meccanici, che la polizia ha potuto riconoscere avendo invitato tutti i garages e tutte le officine di Budapest a specificare quali lavoranti nell'ora in cui avvenne l'aggressione non si trovavano al loro posto.

Dei tre arrestati, due hanno vent'anni e il terzo trentuno. Essi hanno reso una piena confessione, dichiarando che già da tempo avevano progettato il fare un colpo in grande stile. A questo scopo avevano incominciato col procurarsi tutto l'occorrente per travestirsi, sicchè in casa loro avevano raccolto come nello stanzino di un artista materiale di ogni genere, belletto, lapis, barbe e mustacchi falsi e abiti di vario tipo. Lunedì notte il terzetto rubò in strada un'automobile appartenente ad un industriale, e fino alla mattina si aggirò nei dintorni di Budapest. In un luogo isolato i tre mariuoli si travestirono, e poi si diressero verso la banca per commettere l'aggressione col risultato che si conosce.

Disordini antisemiti in Russia
a sbornie eccezionali di vodka

Londra, 1 notte.

I giornali ricevono da Mosca che tante nella scorsa notte nella vecchia capitale della Russia si sono avuti ieri gravi disordini di carattere antisemita. Operai di Mosca e Leningrado hanno aggredito gli ebrei, ingegneri, ispettori e semplici lavoratori e li hanno ridotti in condizioni così gravi che a decine gli ebrei hanno dovuto essere portati agli ospedali. Il fenomeno troverebbe la sua spiegazione nel fatto che il centro industriale dal quale provenivano le persone accusate dell'assassinio di Kirov, e lo stesso autore di esso, è diretto da israeliti. Inoltre il quaranta per cento di coloro che vennero arrestati in connessione con l'assassinio di Kirov oppure perchè avrebbero complottato contro il Governo d'accordo con Zinovieff sono pure ebrei.

Da Mosca giunge anche la notizia che la polizia politica per la prima volta ha osato penetrare nel sacrario dell'Istituto Marx-Engel dove i dottrinari del bolscevismo distillano le loro teorie per uso e consumo del pubblico dopo che le teorie stesse hanno avuto l'approvazione di Stalin. Otto professori dell'Istituto si dichiara sono stati messi in prigione perchè nei loro scritti avrebbero fatto propaganda a favore di Trotzki. Essi saranno processati fra breve.

Mosca, dicono i giornali, ha festeggiato la fine dell'anno con maggiore allegria e spensieratezza che in passato non tanto perchè il pubblico avesse dimenticato le crudeli repressioni degli ultimi giorni ma perchè si poteva ottenere della vodka in abbondanza e a buon prezzo. E' impressione generale dei corrispondenti della capitale sovietica che il Governo abbia voluto creare un diversivo al terrore e alle preoccupazioni delle scorse settimane acconsentendo una ubbriacatura generale della popolazione. E non solo alcool ma anche musica moderna, finora considerata come una manifestazione patologica della decadenza dell'arte borghese, è stata eseguita nei locali pubblici.

Una protesta di Trotzky

Parigi, 1 notte.

In un comunicato alla stampa, Trotzky protesta contro certe affermazioni dell'atto di accusa per l'assassinio di Kirov, e dice che egli non può essere in nessun modo implicato in questo affare. Egli afferma che ha sempre criticato e disapprovato il terrorismo individuale e conclude annunciando la pubblicazione prossima di un opuscolo consacrato all'affare Kirov.

Duemila scioperanti
fra i petrolieri del Messico

Città del Messico, 1 notte.

Duemila addetti alle stazioni di servizio della società petrolifera *Aguila Oil Company*, hanno abbandonato il lavoro nel distretto federale della capitale, in seguito al fallimento di lunghe trattative riguardanti i salari e le condizioni di lavoro.

Contro la STITICHEZZA abituale e suoi conseguenti: flatulenza, emorroidi, digestioni difficili, malattie del fegato, calcoli biliari e della cistifellea, congestioni cerebrali, usate le pillole
Frerichs-Maldifassi
Preparate con estratti vegetali - non indebeliscono, non irritano gli organi digestivi - 100 anni di successo. - Rifiutate le imitazioni. Astuccio di 30 pillole L. 3,20. Posta L. 4,20. MILANO: Farmacia Maldifassi - Via Mercalli 7 - TORINO: Labor. Farm. E. Cattaneo e figli - Artisti 38. - In tutte le primarie Farmacie d'Italia.

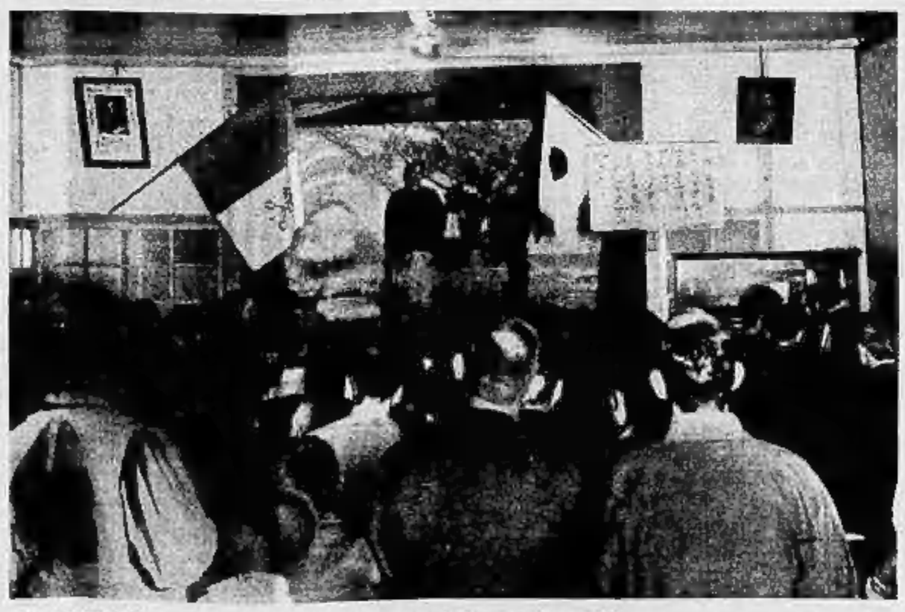
Istituto Fisioterapico Specializzato per la cura delle
Malattie dei Polmoni e del Cuore
diretto dallo Specialista
Dott. L. GUIDO SCARPA
CURA AMBULATORIA della TUBERCOLOSI POLMONARE INCIPIENTE
Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 17 Domenica e Giovedì tariffe ridotte per Operai
Via Villa della Regina 6 Bis (Corso 99, II, a) Telefono 40-064

Tossite?
PASTIGLIE MADONNA DELLA SALUTE
VERAMENTE MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE
L. 2,25 in scatola L. 4,50 a flacone
Stab. Chim. Farm. S. ALBICINI - Bologna
Aut. Pref. 29/10/34-XII - Bologna

A. M. I. T.
Abbigliamento Maschile Italiano Torino
V. C. Alberto 40 (ang. portici) - Tel.
ABITO o SOPRABITO UOMO Lire 75
Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente
STOFFA - DRAPPERIA OTTIMA
FODERE - CONFEZIONE
Telefonando al N. 40 sarete visitati a casa coi campionari e senza impegno
PALETOTS DA UOMO a L. 70 tutto compreso

MORRONE
cure rapide
SENZA OPERAZIONE
Studio Dr. COTTI R. Ex-O. Reggio-Lyra
Via Barletta 28 Telef. 10-13 e 16-18. Tel. 40-423

OCCHIALI OTTICO SPECIALISTA A. BORRIONE
PASTIGLIE REGINA CONTRO LA TOSSE £. 1.80



LA GIORNATA MISSIONARIA si è celebrata con solennità anche nel Giappone: ecco un seminarista della missione salesiana di Miyazaki che parla ai suoi compatrioti, interessandoli per la causa e le missioni.

GLI SPORT

L'ALTALENA DI UN RISULTATO CHE FINISCE IN EQUILIBRIO

Torino-Wiener 4-4 (0-2)

I « granata » reagiscono alla fruttifera offensiva degli austriaci che pareggiano nella riscossa finale

Le due squadre hanno collezionato, nei novanta minuti dell'incontro, tutte le gioie ed i dolori che il giuoco del calcio può offrire a coloro che lo praticano. A turno hanno visto la gara col Pacchetto del vincitore e del perdente, han finito per concludere, come accennavamo dalla sorte, senza perdere né vincere. Il che, dal punto di vista della correlazione fra andamento del giuoco e risultato, fu la cosa migliore.

Due tempi in contrasto

I due tempi furono un po' in contrasto fra di loro. Il primo vide un Torino lento, impreciso ed impacciato ed uno Sport Club non soverchiamente veloce, ma ben registrato nel funzionamento tecnico della squadra. Il secondo mise in luce un « undici » grenata pervaso da spirito d'intraprendenza, un « undici » che prese in velocità gli ospiti e rimase ad imporsi: sì, fino al momento in cui il cimitero parve al sicuro da ogni sorpresa per i torinesi, da quel momento, dal momento, cioè, in cui i granata si interpidirono, i viennesi si risvegliarono, riuscirono a rimontare il svantaggio e ripartarono il punteggio alla pari.

Un pubblico discretamente numeroso, data la speciale festività, assistette alla partita. Giornata bella, non soverchiamente fredda e terreno rotto alla superficie dal gelo.

Le due squadre entrarono in campo così composte:

Wiener Sport Club: *Franzl; Graf e Puritz; Gellan, Kellinger e Timmer; Lang, Pewny, Gröller, Reisinger e Pilitschn.*

Torino F. C.: *Molina; Zaccone e Ferrini; Allasio, Janni e Bertini; Spinola, Prato, Ilo, Baldi e Silano.*

L'arbitraggio era affidato a Carminati.

I viennesi presero presto il sopravvento. Seguendo la via delle combinazioni strette, giuocando colla palla prevalentemente rasa al suolo e tenendo tutti e cinque gli uomini dell'attacco in linea, essi condussero avanzate su avanzate. La difesa del Torino mostrava palesi difficoltà a sventare ed a sconvolgere le minute trame intessute dagli « avanti » e dai mediani austriaci, e gli attaccanti granata, a loro volta, quando giungevano davanti alla porta degli ospiti, esitavano e vieppiù schiacciavano, non concludevano.

Al quarto d'ora, il W. S. C. apriva la lunga serie dei punti della giornata. L'ala sinistra Pilitsch, giunto quasi alla linea di fondo, mandava al centro un bel pallone. Nessuno dei difensori torinesi intercettava, e l'ala destra Lang, da pochi passi e con un tocco dell'esterno del piede, che parve più casuale che intenzionale, spediva in rete quasi a fil di palo sulla sinistra di Molina.

L'occasione del pareggio il Torino la ebbe poco dopo, quando Spinola, riprendendo al volo un traversone proveniente dalla sinistra, deviò verso la rete, di testa, fuori della portata di Franzl: chi salcò in rocca austriaca dalla capitolazione fu uno dei terzini con una spettacolosa girata proprio all'istante in cui la palla stava per entrare in porta. Alla mezz'ora, gli ospiti segnavano ancora. Pewny, la mezz'ala destra, concludeva un'azione iniziata e condotta quasi da solo, penetrando in area di rigore, evitando una carica di Ferrini e spedendo la palla in rete al di sopra di Molina, che gli era uscito precipitosamente incontro.

Spinola ebbe ancora occasione di segnare quando venne a trovarsi tutto solo davanti a porta e passe la palla per precipitazione. Un paio di altre situazioni favorevoli si presentarono ancora ai granata, ma tutte andarono sciupate. Non v'era precisione davanti a porta, nella linea d'attacco torinese.

Alla ripresa, le due squadre si presentavano in campo rimaneggiate. Gli ospiti sostituivano l'ala destra Lang con Rossler, ed i granata facevano giocare Zanello al posto di Ferrini, Prato, al posto di Bertini, Lattuada al centro dell'attacco e Ilo alla mezz'ala destra. La nuova formazione dava presto buoni frutti al Torino. Cinque minuti di giuoco erano appena trascorsi, che, su azione condotta da Lattuada, i granata riuscivano a sfondare, e Prato metteva in rete con un tiro dall'alto in basso. Un minuto e mezzo più tardi, il Torino segnava ancora. Calcio di punizione contro gli ospiti tirato da Allasio. Piccola schermaglia. Franzl tenta di intervenire col piede, mentre Ilo sopravviene: la palla schizza al di sopra del portiere, in fondo alla rete. Gli austriaci paiono come sopraffatti. La loro combattività è diminuita di molto e l'attacco, il settore più caratteristico dell'undici, risulta quasi tagliato fuori d'azione. Prima della mezz'ora, il Torino riesce, come continuando sullo slancio preso a metà tempo, a mettere al proprio attivo lo stesso vantaggio di cui disponevano prima gli avversari: due altri punti vengono, infatti, ad aggiungersi al suo attivo. Sono ambidue di Spinola, il primo su calcio di punizione piazzato da Silano, il secondo su azione personale e seguito di un lungo passaggio di Allasio.

Il guizzo finale dei viennesi

A questo momento, tutto parrebbe concluso e finito come risultato. Così, almeno, pare pensasse il Torino, che calcola alquanto il ritmo della sua attività. Così, però, non la pensano i viennesi, i quali riprendono negli ultimi dieci minuti a giuocare nel tono del primo tempo. Pewny sguscia fra i terzini, giunge in velocità sulla palla prima di Molina uscitogli incontro ed infila la porta incustodita. Tre a quattro. Ad un paio di minuti dal termine, l'ala destra contra. Colitzer salta fuori tutto solo, uccera una volta Molina e, ed ancora una volta la palla va a finire nella rete priva di difensori. Quattro a quattro. Ed è la fine.

Il Torino giuocò molto meglio nella formazione della ripresa che non in quella del primo tempo. Janni ed Allasio furono i più continuativi e redditizi uomini della squadra. Gli attaccanti peccarono tutti di indecisione ed imprecisione. Spinola non fu a posto nella ripresa. I terzini non furono all'altezza della situazione che nella prima mezz'ora del secondo tempo. La squadra tutta giuocò in spirito quieto e senza eccessivo impegno.

« Wiener » è il nome dato agli ospiti di ieri. Occorre dire che « Wiener » non vuol dir nulla come termine usato da solo. E' aggettivo che vuol dire « viennese » e che non definisce [illegible] delle squadre della capitale austriaca. Quella di ieri, il cui vero nome è Wiener Sport Club è unità che naviga al momento attuale in fondo alla classifica del campionato d'Austria. Ma è unità a sfondo tecnico. E' unità simpatica per il suo giuoco ed il suo comportamento. Contraddistintamente ai sistemi che son di moda oggi, essa tiene tutti e cinque gli uomini che han nome d'attaccante a funzioni d'attaccante. Giuoca per costruire, e la sua politica dei cinque uomini in linea potrebbe mettere in imbarazzo parecchie e svariate difese di quelle che vanno per la maggiore. Caratteristica pratica degli uomini del W. S. C. è quella di saper lavorare senza troppo battuto d'aspetto determinate da arresti del pallone: essi operano in movimento e preferibilmente coi tocchi di palla a fasi di « effetto » che tagliano fuori d'azione l'avversario accorrente. Una squadra senza grandi nomi, se si eccettua il portiere ex-nazionale Franzl, ma una squadra che si vede giuocare con piacere. Una squadra che, passando per Venezia, Ferrara, Aquila e Torino, ha concluso un viaggio di Natale e Capodanno in Italia senza subire sconfitta.

Vittorio Pozzo

Sampierdarena-Doria e Hakoak 1-1

Genova, 1 notte.

Un pubblico discreto ha assistito, allo Stadio del Littorio, alla partita amichevole tra la squadra viennese dell'Hakoak e quella mista formata dalla Sampierdarenese e dalla Doria. L'incontro non è stato molto bello. Gli ospiti hanno naturalmente dimostrato una migliore tecnica che la squadra locale, composta in prevalenza di giovani doriani, ha neutralizzato con la foga e l'entusiasmo. Nel primo tempo non si sono avuti goals. Nella ripresa sembrava che il risultato dovesse restare sul doppio zero, quando, a due minuti dalla fine, il centro avanti ospite Mauser, con un brillante scatto, batteva i terzini avversari ed inviava comodamente in rete. Immediata riscossa dei locali, calcio d'angolo battuto da Rossi e punto del pareggio marcato da Cà. Fra i locali hanno giocato bene i difensori, i laterali di mediana e Tansini.

Palermo-Budapesti III 4-1

Palermo, 1 notte.

Il Palermo ha presentato i nuovi acquisti Palumbo e Capitanio, ex-triestini, nonchè Pepoli, che ha giuocato solo nella ripresa. Palumbo ha fornito un'ottima prova, mentre Capitanio e Pepoli non hanno convinto.

Tre goals sono stati segnati dal Palermo nel primo tempo, per merito di Palumbo (10') su centro di Castellani, di Benesini (13') su calcio di rigore, di Castellani (43') su centro di Benesini. Gli ungheresi hanno reso... la pariglia con tre calci d'angolo.

Alla ripresa, mentre il Budapesti ha solo sostituito Kisf con Karman, il Palermo ha presentato tutto un nuovo schieramento della mediana e dell'attacco; eccolo: De Manzano, Gruden e Capitanio; Castellani, Benesini, Palumbo, Pepoli e Autelli. All'inizio, gli ungheresi hanno segnato su calcio di angolo tirato da Schawarz; Provera ha fermato il pallone oltre i pali per effetto del tiro. Al 30', su centro di Castellani, Pepoli ha segnato il quarto goal rosa-nero.

Palermo: Provera; Faolto e Zirolli; Gruden, Santilla e Capitanio; Castellani, Benesini, Palumbo, De Manzano e Piccaluga.

Budapesti III: Vali; Gergely e Tompa; Steiner, Lutz e Wig II; Fenyvesi, Kisf (Karman), Skvarek, Wig IV e Schawarz.

Arbitro: Mazza di Napoli.

La Coppa Balcanica alla Jugoslavia

Atene, 1 notte.

(P.) Si sono svolti oggi gli ultimi incontri del Torneo per la Coppa Balcanica. Nel primo la Bulgaria ha avuto a stento ragione della Grecia, battendola per 2-1. Nel secondo la Romania era nettamente dominata per 4-0 dalla Jugoslavia: quest'ultima, quindi, rimane vincitrice del Torneo.

Novara-Atalanta 2-0

Bergamo, 1 notte.

Nella partita amichevole svoltasi sul campo Brumana fra il Novara e l'Atalanta, la forte squadra piemontese è riuscita a spuntarla per 3 a 0, nonostante l'energico giuoco della squadra ospitante. Il portiere bergamasco ha dovuto raccogliere la palla oltre la porta la prima volta al 25.o minuto di giuoco, in seguito a un'azione in linea con calcio in porta di Romano, centro attacco del Novara. I bergamaschi hanno tentato una reazione che non ha sortito l'effetto desiderato per l'energica difesa avversaria.

Nel secondo tempo gli « azzurri » del Novara hanno segnato nuovamente al 14.o minuto con il mezzo destro più per colpo di fortuna che per proprio merito. Ancora la reazione dei bergamaschi è continuata per tutta la rimanenza della partita, ma invano.

Anconetana-Budai II 2-1

Ancona, 1 notte.

Su un terreno ridotto in pessime condizioni dalla pioggia insistente e dirotta, gli anconetani hanno giocato oggi un incontro con la squadra ungherese Budai II. L'incontro si è chiuso con la vittoria degli anconetani per 2 a 1. Per la squadra italiana hanno segnato Bedetti al 7' del primo tempo e Mondaini al 30' della ripresa. Il Budai aveva pareggiato nel primo tempo.

NOTIZIARIO

— *Schiavetta* e *Cereso* del Casale, il primo per un'indisposizione ad un ginocchio che lo costringerà all'operazione del menisco ed il secondo per una lussazione al braccio sinistro, dovranno rimanere assenti per un pezzo dai campi di gioco.

— *La Voghorese* ha assunto in questi giorni Lissi, già della Comense, Amapane del Piacenza e Arobba dell'Alessandria.

— *La gara internazionale di salto* che doveva svolgersi il 6 gennaio sul trampolino di Ponte di Legno è stata, per mancanza di neve, rinviata al 3 febbraio.

TORINO-WIENER S. C. — Calcio di punizione tirato da Allasio; Franzl tenta intervenire: ilo sopravviene e spinge la palla, che passa sul portiere, in rete. (Foto GHERLONE)

COPPA DI NATALE SENZA VINCITORI

Ambrosiana-Admira 4-2 (4-0)

Milano, 1 notte.

Nel primo tempo ha segnato quattro goals l'Ambrosiana e nel secondo ne ha marcati due l'Admira. Il diverso risultato dei due tempi è in relazione al giuoco sfoggiato dall'Ambrosiana, che, nella ripresa, costituiti Mezza, De Vincenzi e Pitto, con Galli, Porta e Battistoni, non è stata più in grado di essere al comando della partita, come aveva potuto fare nei primi quarantacinque minuti. Se a questa diminuzione di tono e di rendimento dei « nero-azzurri » nella seconda metà della gara si aggiunge un rinnovato spirito agonistico dei viennesi, evidentemente scossi dai quattro palloni incassati nella porta di Platzer, si spiega la ragione dei risultati apparentemente contrastanti del due tempi. Senza contare, poi, che, su quattro goals subiti dall'Admira, tre sono stati facilitati da errori di Platzer, errori gravi per un portiere di squadra nazionale.

Nel secondo tempo, poi, l'Ambrosiana ha segnato un goal regolarissimo di cui l'arbitro non si è accorto e ha annullato un calcio di rigore, mentre di una posizione identica i viennesi hanno saputo approfittare per forzare la porta ben munita di Ceresoli.

Il torneo per la Coppa di Natale è terminato, quindi, con 3 vittorie italiane — due dell'Ambrosiana e una del Milan — perchè l'ultimo incontro in programma, quello fra i « rosso-neri » e l'Ungheria, sospeso domenica scorsa per la nebbia, non avrà più luogo, in quanto che gli ungheresi non hanno ritenuto opportuno di accettare le pure condizioni favorevoli proposte per tornare a Milano dopo l'incontro che essi hanno disputato oggi a Zurigo.

Il Comitato del torneo dovrà decidere pertanto sull'aggiudicazione della Coppa.

L'Ambrosiana e l'Admira hanno giocato una partita interessante e istruttiva. Riferendoci al giuoco del primo tempo, disputato dai « nero-azzurri » al completo, si è vista un'Ambrosiana in chiara progressa. Essa ha confermato, così, la brillantissima prova fornita contro l'Ungheria nel giorno di Natale. Chi è piaciuto soprattutto è stato Mezza per le sue aperture di giuoco, per la prontezza degli interventi, per lo spirito pratico a cui si è informata ogni sua azione e, più ancora, per lo scatto e la velocità, che, senza essere quelli di una volta, sono riapparsi, tuttavia, notevolissimi. De Maria pure è sembrato migliorato: ritornato forse definitivamente al suo vecchio ruolo di mezz'ala sinistra, egli ha dimostrato di trovarvisi più a suo agio che a destra. Ed è piaciuto De Vincenzi, finissimo tecnico, anche se non sorretto dal più vivo spirito di combattente. Le due ali hanno fornito un giuoco inferiore, alternando buoni spunti ad errori elementari. Ghidini, al centro della mediana, sembra vada rinfrancandosi; impeccabili i sostegni laterali, i terzini e il portiere.

Nel secondo tempo, Galli, Porta e Battistoni hanno fatto rimpiangere i tre giuocatori sostituiti. Il giuoco dei « nero-azzurri » è calato di tono e i viennesi hanno potuto più spesso sfoderare le loro classiche risorse, impegnando sovente le retroguardie ambrosiane.

Nell'Admira si sono fatti ammirare soprattutto i terzini Urbanek e Schall.

Arbitra Mattea.

L'Ambrosiana intreccia i primi attacchi e, al 2', su tiro di Vecchi e respinta difettosa di Platzer, Frione tira a porta vuota, ma il pallone va alto. L'Ambrosiana prevale lievemente. Le sue azioni sono più svelte e incisive; quelle dell'Admira ben condotte, ma mancanti nella fase conclusiva. Frione parte in posizione di fuori giuoco e contra a De Maria, che segna un goal che l'arbitro giustamente annulla.

Al 15' De Vincenzi lancia a Mezza; questi, da quasi metà campo, ingaggia un duello in velocità con Panicek e lo supera. Si fa avanti Janda, che tenta di fermare il centro avanti dell'Ambrosiana con uno sgambetto, mentre Platzer avanza verso il pericoloso avversario; Mezza, pure squilibrato per il fallo di Janda, riesce ancora a toccare la palla con la punta del piede e a voltarla in goal, facendo rimanere di stucco il portiere austriaco. L'arbitro concede senz'altro il punto, anzichè punire l'Admira per il fallo citato e che Mattea aveva immediatamente fischiato.

Una parata imperfetta di Platzer, pressato dagli avversari, permette a Frione di ottenere il secondo goal, al 20', e al 26', press'a poco nelle stesse condizioni, De Vincenzi marca il terzo. Al 33' De Vincenzi, colpito da un calcio, lascia il campo e Galli lo sostituisce. Al 35' un innocuo centro basso di Fuscco è mancato in pieno da Platzer e la palla entra in rete.

Il secondo tempo è meno interessante dal lato tecnico, ma non privo di emozione.

All'ottavo minuto, un centro di Vecchi è ripreso al volo da Porta, il cui violento tiro batte sotto l'architrave, entra di poco, ma nettamente, in porta e, per l'effetto subito, rimbalza in giuoco. Mattea non concede il punto fra le proteste del pubblico. Ceresoli compie una splendida parata al 10' su colpo di testa di Durspekt. Al 15' Galli punta sui goal dei viennesi. Platzer esce, si scontra con l'ambrosiano, che allarga corso a Frione e rimane a terra contuso. Frione tira sul goal scoperto e Hummenberger ferma la palla con le mani. Calcio di rigore. Platzer è portato fuori a braccia e il centro sostegno austriaco lo sostituisce fra i pali. La punizione battuta da De Maria, è respinta dal palo, prima, dall'occasionale portiere poi Platzer ritorna, quindi, al suo posto.

L'attacco dell'Admira preme sulla linea nero-azzurra. Al 28' Ceresoli trattiene irregolarmente Duspekt in condizioni favorevoli per segnare e Mattea decreta il calcio di rigore. La maggioranza del pubblico, già di malumore per la mancata concessione del goal di Porta, non ha rilevato il fallo di Ceresoli e disapprova rumorosamente la decisione dell'arbitro. Schall trasforma il rigore in goal. L'Admira insiste. Al 35' Schall, servito da Stolber, supera il centro Agosteo e segna con tiro basso in angolo.

Ambrosiana: Ceresoli; Agosteo e Masheroni; Pitto (Battistoni), Ghidini e Faccio; Frione, De Vincenzi (Porta), Mezza (Galli), De Maria e Vecchi.

Admira: Platzer; Panicek e Janda; Urbanek, Hummenberger e Mirschitzka; Vogl II, Durspekt, Stolber, Schall e Hahnemann.

Arbitro: Mattea.

Alessandria - Attila 5 - 1

Alessandria, 1 notte.

Il classico incontro calcistico internazionale di Capodanno non ha richiamato oggi al campo del Littorio la solita folla di appassionati a cagione, forse, del valore della squadra magiara, che, difatti, è apparsa una compagine debolucchia in special modo nella linea attaccante, pur contando questa, singolarmente, dei buoni elementi.

Nel complesso, i grigi hanno dominato nettamente dall'inizio alla fine, imponendo le loro azioni e sviluppandole a lungo, a lato talento, al da pervenire ad una larga segnatura di punti, che sarebbe salita ad una cifra clamorosa se gli alessandrini fossero stati più calmi, intraprendenti e precisi nel tiro in rete. In sostanza l'incontro ha servito ottimamente quale severo allenamento per le prossime disputa di campionato ed ha permesso di sperimentare praticamente l'innesto di alcuni giuocatori e di provarne altri in ruolo non ancora tentato.

Così si è visto nel primo tempo una nuova edizione del trio centrale, formato da Gardini, Celoria, Ricardi e, nella ripresa, da Ricardi, Gardini, Celoria. Celoria e Gardini, al comando dell'attacco sono apparsi ottimamente e posto ed hanno fatto lavorare egregiamente i compagni con desti passaggi e precisi allunghi della palla, che hanno spesso sovente in orgasmo la difesa dei magiari. Gardini, il piccolo ed agile condottiero della linea offensiva, si è guadagnato subito le simpatie del pubblico per le sue rudaci scorribande e l'attività instancabile profusa in ogni evenienza; due punti sono stati da lui conquistati in modo pregevole. Degli ospiti va lodato lo spirito battagliero, l'abilità nel costruire le offensive con abili palleggi, perfetti allunghi della palla ai compagni, abili spostamenti.

Le prime offensive partono da Celoria, che lancia i laterali. Al 13.o minuto Cattaneo chiude al lavoro i terzini avversari, che liberano a fatica. La palla perviene fuori dell'area di rigore a Ricardi, che calcia forte e segna il primo punto. Due calci d'angolo subitone in seguito l'Attila per l'intraprendenza di Cattaneo e Gardini. Quindi una cannonata di Celoria è bloccata a mala pena dal portiere. Al 28.o minuto fuga velocissima dell'ala destra magiara. I grigi si salvano in angolo e per una decina di minuti gli ospiti mantengono il comando delle azioni, con tiri abbastanza ben diretti del centro e delle due mezze ali; ma senza riuscire a battere in rete di Mosele.

Nella ripresa, al 5.o minuto, i grigi si portano ancora in vantaggio; azioni di Cattaneo e di Celoria; quindi Borelli, da una ventina di metri, aferra un potente tiro e segna senza scampo. L'Alessandria è in angolo al 13.o minuto, per una difettosa respinta di Fenoglio, e l'Attila, a sua volta, deve difendersi da altri due calci d'angolo, al 16' ed al 17'.

Due minuti dopo, i grigi ottengono il terzo punto. L'azione parte da Celoria, quindi è sviluppata da Borgo: il portiere Barna esce dai pali per bloccare la palla, che perde; fulmineo, interviene Gardini e segna a porta vuota. Al 26' Celoria insegue il pallone sino sulla linea di fondo; lo raggiunge mentre sta per varcare il segno bianco e lo dirige verso Gardini; questi si incunea fra i terzini e batte il portiere, buttatosi temerariamente fra le gambe degli attaccanti grigi.

Benchè nettamente battuti, i magiari ritornano all'assalto della difesa alessandrina e persistono accanitamente nel loro attacco fin che riescono a spuntarla al 35': su calcio di punizione, contro i grigi, effettuato da metà campo, la palla perviene all'ala sinistra Molnar: il fronte avversario è sguarnito e l'ungherese, giunto solo davanti a Mosele, lo batte con tiro obliquo da pochi metri.

L'Alessandria beneficia ancora di tre calci d'angolo quasi consecutivi e sul terzo centro, fornito da Celoria, la palla è deviata in rovesciata e da questi a Borgo, che di testa mette in rete al 40'.

Arbitro Bertoglio, di Torino. Poco pubblico; giornata mite e serena.

Ecco la formazione delle squadre:

Alessandria: Mosele; Turino (Lombardini), Fenoglio; Milano, Borelli, Barale; Cattaneo, Gardini, Celoria, Ricardi, Gastaldi (Borgo).

Attila: Barna; Kovago, Seiklai; Seregi, Decze, Szego; Seper, Egri, Molnar, Kiss.

La Roma vince il « Trofeo Capelli »

Roma-Genova 2-1

Roma, 1 notte.

Partita regolare, gioco regolare. Occasioni perdute ne hanno avute tutte due le squadre. Le difese hanno svolto assai lodevolmente il loro compito. Nel Genova ha debuttato nel ruolo di centro mediano il terzino Gilardoni che, come è noto, è stato o è tuttora in trattative con la Lazio. Nell'inconsueto ruolo Gilardoni si è impegnato con diligenzuola. Del Genova sono particolarmente piaciuti, oltre Gilardoni, Traversa, Poggi, Vignolini, Scategni e Ros; alla squadra rimaneggiata Bacigalupo, Perino, Gobbi, Ferrari e Libonatti.

La Roma era priva di Bernardini, sostituito da Tansini. Fusco ha giocato a mediano sinistro e Patruchi all'ala sinistra. Giudizi sulla squadra romana non è il caso di stillarne; ci limiteremo ad elogiare la difesa. Masetti ha compiuto alcune belle parate, Prisoni è stato modesto e coscienzioso lavoratore, Tansini inesauribile. Patruchi ha lavorato assai poco, poichè Scaramelli riusciva con Guaita. E' un difetto, questo, che l'attivo interno giallo-rosso deve immediatamente toglierci.

I goals sono stati segnati al 10' del primo tempo da Guaita, su calcio di rigore, all'11' da Scategni, su calcio di punizione, al 15' del secondo tempo da Guaita, che raccoglieva a volo un passaggio di Scopelli e scaraventava la palla in rete con inaudita violenza. Baccarini, al 18' del primo tempo, in seguito ad uno scontro con Fusco, è uscito dal campo, sostituito da Sala. Il ruolo di mediano destro era, quindi, occupato da Bonifanti.

Ultimata la partita, il Segretario Federale dell'Urbe è sceso sul campo e ha proceduto alla premiazione delle squadre partecipanti al torneo, consegnando il trofeo Cappelli alla Roma, una coppa messa in palio dalla società giallo-rosso si Genova, e undici medaglie d'oro ai giocatori del Berna e di Richiera.

Roma: Masetti; Gadaldi, Bodini; Prisoni, Tomasi, Fusco; Costantino, Scopelli, Guaita, Scaramelli, Patruchi.

Genova: Traversa; Poggi, Vignolini; Sala (Bonifanti), Gilardoni, Passalacqua; Cifferi, Baccarini (Sala), Ros, Scategni e Marchese.

La squadra di Bardonecchia battuta dall'H. C. Ortisei per 4 a 0

Bardonecchia, 1 notte.

L'Hockey Club Ortisei, battendo oggi — nell'affollato Stadio Littorio — la nostra squadra per 4 a 0, si è ampiamente presa la rivincita della sconfitta di domenica scorsa. Agli ordini dell'arbitro sig. Bonfiglio di Milano, lo contesa ha avuto inizio alle 15,30. L'Ortisei si porta subito in vantaggio per merito di Hofer, il quale con una brillante azione personale, segna al 2'. Il secondo tempo vede aumentare ancora il vantaggio della squadra Alto-Atesina, nuovamente per merito di Hofer, che segna al 6' e di Walpoth che manda in rete al 13', approfittando dell'indecisione del portiere Ferraccio. Al terzo tempo la partita assume un'andatura molto veloce. Il gioco si fa pesante. All'11' l'Ortisei segna nuovamente per merito di Benedikt su traversone di Hofer.

H. C. Ortisei: Schmalzl (cap.), Walpoth, Kastlatter, Prinoth (Langer), Hofer, Benedikt (Obletter).

H. C. Bardonecchia: Ferraccio, Beltrami, Cantatore, Pautasso (Leuman), Mazza (cap.), Patruno (Bosticco M.).

La corsa campestre del "D. Pini" vinta da Finà

Il Fascio Giovanile di Combattimento « Dario Pini » ha ieri organizzato la 6ª eliminatoria per il C. P. Provincie Piemontesi di corsa campestre.

Ecco l'ordine d'arrivo.

1. Finà Umberto (F. G. Mario Giodal); 2. Dilettore Guerriero (Corridoni); 3. Audisio Raimondo (M. Gioda); 4. Cavaglià Giuseppe (Sonzini); 5. Folle Luigi (libero); 6. Ferrero B. (F. G. Duse d'Asti); 7. Stano A. (Sonzini); 8. Raimondo T. (F. G. Volpiano); 9. Fantoni G. (M. Bianchi); 10. Canu G.

PARIGI HA CONSACRATO UN ASSO DEL NOSTRO CICLISMO

Un nuovo trionfo di Olmo

In coppia con Guerra indisposto, egli piega da solo nel finale il formidabile duo Richard-Reynaud

Parigi, 1 notte.

Giuseppe Olmo ha compiuto oggi un'altra sensazionale prodezza al Velodromo d'inverno di Parigi. Accoppiato a Learco Guerra, il quale, purtroppo, è ancora sofferente per una indisposizione che lo colse negli ultimi giorni di dicembre, Olmo si è visto contro la coppia francese formata da Richard-Reynaud, la più formidabile nelle corse ad inseguimento. I francesi hanno dovute nuovamente capitolare e, stavolta, in quali ingrate condizioni!...

La gara fra le due coppie avversarie è stata appassionante al più alto grado. Gli italiani, dapprima, e, poi, i francesi si portavano in vantaggio e, intanto, si poteva commentare che Olmo e Richard erano gli uomini meglio disposti dei rispettivi accoppiamenti. Per due giri di seguito essi rimanevano in testa e il risultato era per lungo tempo indeciso, poi, improvvisamente, quando non mancavano che due giri alla fine, Olmo rompeva gli indugi davanti all'aggravarsi delle condizioni di salute di Guerra, il quale non poteva più respirare agevolmente a causa del potente raffreddore. Il piccolo Olmo lasciava indietro Guerra e, solo, abbassata la testa sul manubrio, spiegava a più non posso, prendendo immediatamente vantaggio sui due francesi. Verso la fine si è visto Olmo rialzarsi e tendere il braccio, si credeva nel saluto romano. Ma si trattava di altro: il pneumatico della ruota anteriore gli si era afflosciato. Ciò non impedì che il miracolo si compiesse. Ad onta della gomma scoppiata, Olmo continuava da solo e vinceva egualmente. Nel velodromo si scatenava il delirio.

Un atto italiano che si è fatto particolarmente onore è stato Bambagiotti, il quale, giunto in finale nel Premio Charles Piard ha dovuto soccombere di pochissimo al formidabile francese Ulrich.

Ecco i risultati:

Premio Piard. — Finale (m. 750): 1. Ulrich; 2. Bambagiotti a mezza lunghezza; 3. Fradet-Perrin a mezza lunghezza. Alla campana Fradet-Perrin è in testa; poi Ulrich passa al comando e resiste, in ultimo, ad un meraviglioso ritorno dell'italiano.

Incontro ad inseguimento a squadre: 1. Guerra-Olmo in 7'27"; 2. Richard-Raynaud in 7'28".

Incontro ad inseguimento a squadre: 1. Guerra-Olmo in 7'27"; 2. Richard-Raynaud in 7'28".

Fin dalla partenza gli italiani si assicurano il vantaggio. Al secondo chilometro i francesi ristabiliscono l'equilibrio e, poi, passando all'attacco, si assicurano un leggero vantaggio. Guerra rallenta al quarto chilometro. Un po' più lungi, gli italiani si rifanno un po' del terreno perduto, grazie a Olmo, che ha sulle sue spalle la maggior parte del lavoro. Tre giri prima della fine Olmo rimane solo e vince ad onta di un pneumatico bucato. Gli applausi crepitano da tutte le parti e Olmo deve fare un giro d'onore.

Secondo incontro ad inseguimento: Lamoine-Dayen (Francia) raggiungono Schoen-Laoman (Germania) dopo km. 3,120 coperti in 3'46".

Terzo incontro ad inseguimento: Broccardo-Guimbretière (F.) raggiungono Charlier-Deneef (Belgio) dopo km. 5,200 coperti in 6'44".

Americana di due ore. — Fin dall'inizio Broccardo assume il comando. I primi dieci chilometri sono coperti in 12'50"2/5. Al 16.o minuto la squadra olandese Van Buggenhout-Van Vlockhoven doppia gli altri concorrenti e si trova sola in testa con un giro di vantaggio. Guerra, Choury e Gerardin, il quale ultima esordisce in un'americana, prendono un giro al momento in cui comincia la prima serie delle volate. In esse si distinguono molto volo Limari, Olmo, Piemontesi e Guerra, cioè tutti i nostri connazionali. I 30 km. sono coperti in 38'34". Guerra-Piemontesi sono sempre secondi a un giro. Nella prima ora di corsa la coppia Choury-Fabre che, nel frattempo è passata in testa, copre in distanza di km. 46,240.

Anche nella seconda serie di volate gli italiani si fanno onore. A metà corsa, Choury-Fabre sono al comando, precedendo una coppia belga, una tedesca ed una francese, mentre, ad un giro, seguono Guerra-Piemontesi ed altri. Dopo il sessantesimo chilometro, coperto dai due francesi in ore 1,17'48" e 1/5 si effettua la terza serie di volate. A questo punto la situazione cambia e Van Buggenhout, assecondato dal suo compagno di squadra, assume decisamente il comando delle operazioni ed è in testa all'80.o c. poi, al 90.o chilometro, coperto in ore 1, 56'44"1/5.. Ma la notissima coppia belga Charlier-Deneef, i cui successi su tutte le piste non si contano più, salta fuori all'improvviso ed in vinto questo Gran premio di Capodanno, al quale avevano preso parte otto squadre francesi e sei straniere.

Ecco il risultato: 1. Charlier-Deneef, 69 punti, coprendo la distanza di km. 92,500 nelle due ore; 2. Van Buggenhout-Van Vlockoven, 27 p.; 3. Schoen-Lohmann, p. 16; 4. ad un giro Dayen-Demoine, p. 45; 6. Choury-Fabre, ecc. La coppia italiana formata da Limari e Olmo si è classificata decima.

L'incontro di rugby a Romans

Vittoria italiana sui francesi per 14 a 3

Romans, 1 notte.

Una bella vittoria è stata conseguita dalla selezione italiana di rugby nel suo secondo incontro in Francia. Ciò appare assai significativo, tanto più se si ripensa che la nostra squadra non ha potuto scendere in campo nella migliore formazione, a causa dell'assenza di quattro giocatori di quelli che avevano giocato a Lione, e cioè Zani e Del Bello, partiti per l'Italia, e Moretti e Vinci III, contusi.

L'incontro, che ha avuto luogo allo Stadio Municipale alla presenza di alcune migliaia di persone, ha visto le due squadre scendere in campo nella seguente formazione:

Selezione Italiana: Piana; Cazzani, Vinci IV, Sgorbati e Vigliano; Aymonod e Bovari; Tagliabue, Bottonelli, Crespi; De Angelis e Albonico; Maffioli, Visentin e Aloisio.

Selezione Romanaise: Doucet; Bardin, Silibert, Milhoud e Buffierre; Bouquet e Millou; Fournier, Archinbaut, Boucherend; Glenat e Gencel; Jacob, Neoliter, Romanet.

La partita si inizia col calcio degli italiani, ma l'azione viene sospesa per fuori gioco dei francesi, e contro di essi viene tirata una punizione senza esito. Al 3', in seguito a fallo dei nostri nell'area dei 22 m., essi subiscono, a loro volta, un calcio di punizione, che, però, Millou tira troppo basso. I francesi insistono nel loro gioco di attacco, ed i tre quarti riprendendo la palla proveniente da una mischia, riescono a portarsi in vantaggio, segnando una méta per mezzo di Millou; la trasformazione non ha esito.

Gli italiani sembra che non si ritrovino e sono costretti a giocare per alcuni minuti nell'area dei 22 metri. Piana, al 12', deve prodursi in un bel salvataggio ed è, in seguito a uno scontro con un avversario, che deve allontanarsi dal campo sostituito da Saby. Gli italiani ora paiono ritrovarsi e, al 15', essi svolgono una bella azione, che, però, termina fuori lateralmente. Essi usufruiscono anche di alcuni calci di punizione, in seguito a fuori gioco degli avversari, ma senza esito. Al 30' i nostri hanno un nuovo giocatore infortunato: è Cazzini che deve uscire dal campo per pochi minuti, sostituito da Bricchi. E' al 35' che gli italiani riescono a segnare a loro volta ed a portarsi in vantaggio. E' infatti in seguito ad un'azione dei tre quarti, Crespi riprendendo la palla sfuggita a De Angelis, segna proprio al centro con un bello spunto individuale. La trasformazione, tirata da Aloisi, ha colto felice. Al 37', i nostri che appaiono più rinfrancati, pervengono a segnare un'altra méta per opera di Albonico, ma la trasformazione, tirata dall'angolo sinistro, non ha esito. Il primo tempo termina con gli italiani in vantaggio per 8 a 3.

All'inizio della ripresa, i nostri si fanno nuovamente applaudire per alcune belle azioni, che, però, non hanno esito, e neppure al 20' un'azione di Vigliano non riesce a concretarsi in punto per pochi centimetri. E', invece, al 23' che Vigliano può concludere in angolo, dopo avere ricevuto la palla da Saby, il quale aveva scartato due avversari. Anche questa volta la trasformazione non riesce per la difficoltà del tiro.

Gli italiani riescono ad annullare la reazione degli avversari e, anzi, al 28', essi possono segnare una quarta ed ultima méta per merito di Albonico, il quale riceve un passaggio da Tagliabue che aveva ripreso il pallone calciato da Maffioli e seguito di un'azione individuale sulla sinistra. La trasformazione non ha esito e la partita termina col punteggio di 14 a 3 a favore degli italiani.

Risultati vari

COGOLETO. — *Corsa campestre per Giovani Fascisti:* 1. Penco Ettore (F. G. di Genova) che ha impiegato a compiere il percorso di km. 4, 8'11"; 2. Rosal Mario (F.G. di Cogoleto); 3 Traverso G. B. (F.G. di Voltri); 4. Barbieri; 5. Consalea.

Giuseppe Olmo, dopo la vittoria di domenica scorsa contro il recordman mondiale dell'ora, Richard. Gli è a fianco il suo maestro e « manager », l'ex corridore Olivari.

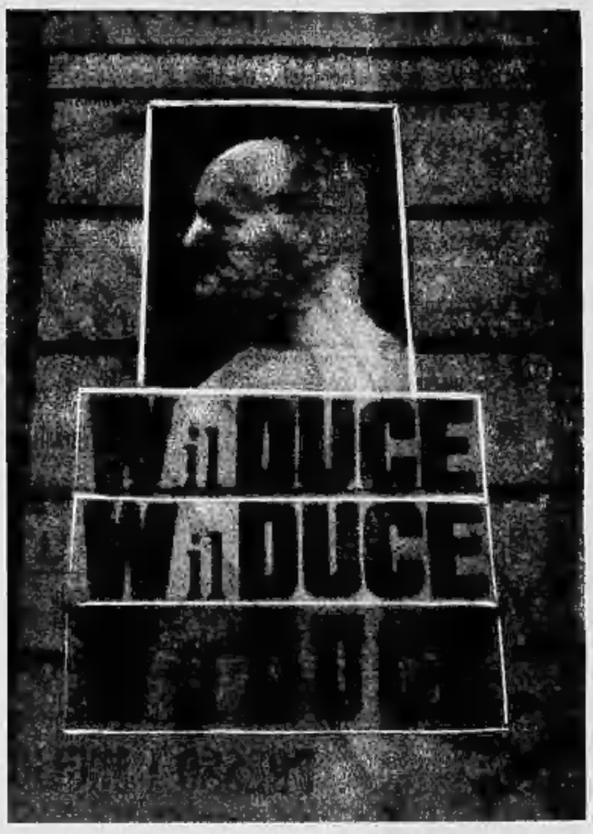
CRONACA CITTADINA

Il glorioso Labaro del Partito

giunge stasera alle ore 21 nella nostra città

Camicie Nere e popolo si apprestano con fervido cuore alle cerimonie di domani

Le solenni manifestazioni che culmineranno domani nella grande rassegna di Piazza Vittorio e nella parola del Segretario del Partito, sono già, e prima di questo momento, cominciate con le loro fasi preparatorie un po' dovunque nella provincia. Tutta la nostra terra, le fedeli popolazioni littorie della provincia di Torino, attendono con ardente cuore il grandioso avvenimento che, ancora una volta, porrà il nome della nostra città all'ordine del giorno della Nazione. Sarà, quella di domani, la giornata conclusiva della luminosa vicenda torinese, iniziatasi come dimostrazione di una fedeltà più che decennale con la visita del Duce nell'Ottobre e via via svoltasi attraverso innumeri manifestazioni durante questi due ultimi anni. Ogni tappa, dalla prima, indimenticabile, che vide tutto un popolo appassionatamente attorno al Capo in un trasporto d'amore che l'anima, al ricordo, ancora ne sente profonda la commozione, a quelle che seguirono, ai vari convegni delle Gerarchie torinesi a Roma, alle ore di Piazza Venezia, all'adunata della folla operaia della Fiat, serrati a dimostrare come la nostra gente sia mirabilmente in linea sul fronte del Fascismo e come una sola fede, una sola devozione, un solo giuramento siano nel cuore di coloro che nei confini della nostra provincia combattono con ferma volontà la dura quotidiana battaglia del lavoro e della produzione. Domani la occasione si ripresenterà magnifica per ridire al Segretario del Partito il sentimento unanime delle nostre folle: e, senza dubbio, l'ora che Torino si appresta a vivere sarà solenne e grandiosa.



Stasera intanto, alle ore 21,10, giungerà nella nostra città il Labaro del Partito. Ardente vigilia alla giornata di domani che schiererà di fronte alle Gerarchie del Fascismo le gagliarde forze littorie della Provincia, l'avvenimento di stasera prelude degnamente alle solennità che nella storica data avranno in Torino degnissima sede. Al suo passaggio attraverso le vie della città sosteranno a rendergli onore le Camicie Nere e gli inscritti alle innumeri organizzazioni del Regime: per un momento la città intera si mobiliterà attorno al glorioso vessillo, che simboleggia tutto il Fascismo, nelle sue glorie di ieri, nel suo fervore ricostruttivo di oggi, nella tenace volontà delle conquiste future. Ripubblichiamo intanto il comunicato ufficiale diramato dalla Federazione dei Fasci per la cerimonia di stasera:

Stasera, per ricevere il Labaro del Partito che giungerà alle ore 21,10, i camerati ed i Giovani Fascisti sono convocati per le ore 20,45 nei pressi della Stazione di Porta Nuova e, lungo le vie percorse dal Labaro, gli iscritti ai Gruppi Rionali.

I Fiduciari dei Gruppi Rionali con i Gagliardetti dei Gruppi e la scorta d'onore prenderanno posto nella stazione di Porta Nuova.

I Giovani Fascisti si schiereranno in via Sacchi e, dopo aver reso omaggio al Labaro quando uscirà dalla stazione, si ordineranno in corteo dietro di esso.

I Fascisti dei Gruppi Rionali saranno schierati lungo il percorso nell'ordine seguente: sul lato sinistro di via Roma, venendo dalla stazione, i Gruppi Mussolini, Gioda, Sonzini, Corridoni, Bianchi, Bazzani, Duca di Aosta; sul lato destro i Gruppi Maramotti, Doglia, Odone, Pini, Chiesa, Scaraglio, Casalini, Porcù.

Man mano che affluiranno in via Roma i Gruppi sopra elencati si disporranno l'uno di seguito all'altro nell'ordine di arrivo in modo da essere schierati su tutto il fronte del percorso seguito dal Labaro del Partito.

Al passaggio del Labaro i singoli Capi Settore comanderanno il saluto al Duce.

La sera del giorno 4, all'atto della partenza del Labaro del Partito, i fascisti saranno adunati in piazza Carlo Alberto.

Lungo il percorso seguito dal Labaro saranno schierati i Giovani Fascisti della città.

Il Labaro del Partito seguirà in tale sera il seguente percorso: via Carlo Alberto, piazza Carlo Alberto, via Principe Amedeo, via Roma, piazza Carlo Felice, stazione Porta Nuova.

A centiquattr'ore di distanza dal solenne avvenimento, la città già appare tesa e vibrante nella fervida aspettazione e la sua fisionomia esteriore già improntata al momento vicino. Una sola scritta ovunque: Viva il Duce!; una sola parola, un solo motto, un solo grido espresso sui mille e mille manifesti tricolori che inghirlandano i muri, sui festoni tesi fra casa e casa, sui drappi che già occhieggiano da finestre e balconi: Mussolini! Lungo le vie del centro enormi fasci littori donano nuove linee architettoniche alle case: via Roma, piazza Castello, piazza Vittorio ostentano le superbe ornamentazioni fasciste fra trionfi di tricolori: dall'alto della Torre Littoria una scritta breve, che a sera arderà di luce, domina, quasi a protezione e a difesa, la città: DUX!

Le manifestazioni di domani saranno dire, ancora una volta, al Paese come Torino sia città votata a Mussolini e veramente «piazza forte della Rivoluzione fascista».

Suor Scolastica nominata

Superiora Generale del Cottolengo

Fra gli episodi della vita del Santo fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza uno ve ne è da cui più chiaramente rifulge la sicurezza assoluta che il Cottolengo aveva della continuità della sua opera. L'episodio è diffusamente narrato dal di lui biografo. Al Cottolengo, che era andato a Palazzo Reale, Re Carlo Alberto aveva suggerito di indicare un successore, acciocchè, nel caso di sua morte, la Piccola Casa non avesse anch'essa a finire. Il Santo aveva guardato il Re alla finestra e gli aveva indicato un soldato di guardia, che proprio in quel momento, dette la parola d'ordine all'altro milite che prendeva il suo posto, si allontanava dal palazzo.

— Maestà, una sentinella se ne è andata, ma all'altra sentinella, in tutto simile alla prima, continua la guardia. Quindi niente è mutato — aveva concluso il pio sacerdote, il quale aveva poi soggiunto che al momento opportuno la Divina Provvidenza avrebbe certamente mandato un'altra sentinella a salvaguardare anche la Piccola Casa.

Ieri l'episodio si è rinnovato tra le mura della Città del Miracolo: Suor Anania ha lasciato il suo posto di guardia ed ha dato la parola d'ordine alla sorella che amorevolmente l'aveva assistita durante la malattia, che efficacemente aveva collaborato con lei per lunghi anni nelle opere di pietà e di carità cristiana: a Suor Scolastica. Da ieri sera la nuova Superiora generale ha preso il posto della defunta e nella Casa deve maggiormente si comprende che essa sia l'eternità, la vita continua a svolgersi nel solito ritmo. Nulla è mutato, perchè nulla può mutare in una istituzione che è basata sul miracolo e che vive di miracoli.

Ieri sera, alle 19, il Rettore Maggiore Padre Ribero ha radunato le suore ed ha loro presentato Suor Scolastica, quale Superiora generale. Unica cerimonia è stata una preghiera rivolta alla Divina Provvidenza. Le suore che, per particolari servizi, non avevano potuto prender parte alla riunione appresero la nomina poco dopo, ma senza alcuna sorpresa inquantochè il nome di Suor Scolastica quale nuova Superiora era già stato fatto fin dal giorno in cui le condizioni di Madre Anania non lasciavano più alcuna speranza.

Suor Scolastica era attualmente superiora delle provande, incaricata cioè di ricevere e seguire per un congruo periodo di tempo le fanciulle che aspirano alla vita monastica. Nata una cinquantina di anni fa nel Monferrato essa fu per circa 15 anni in Africa con le Missioni della Consolata. Nel primo nucleo inviato in una zona inesplorata dell'Africa, fra popolazioni selvaggie che mai avevano veduto europei, furono inviate anche del Cottolengo. Prima di partire Suor Scolastica volle conseguire la patente di maestra, e della sua cultura, che era assai superiore a quella di altri insegnanti, se ne ebbe prova nella Missione, poichè fu essa la prima a comporre una grammatica che permise ai missionari di comprendere il linguaggio dei Negheri.

Ritornata in Italia fu addetta — come si è detto — alle provande, compito che le permise di conoscere profondamente gli elementi usciti nell'ultimo quindicennio dal provandato e valersi di ciò per le assegnazioni. Per la sua carica essa girava tutta la provincia, viaggi di nessun conto per chi aveva percorso zone selvaggie inesplorate. Dotata di particolare energia, Suor Scolastica è tuttavia sensibilissima alle sofferenze dei suoi simili per i quali sa trovare le parole che confortano e quelle che suscitano la rassegnazione.

La sua figura è luminosamente riflessa in un libro che la pia suora ha scritto unitamente a molti altri opuscoli: *Tenerezze della Piccola Casa della Divina Provvidenza*. In queste belle pagine è descritta la vita che si svolge nella Casa fondata dal Santo.

Una carica direttiva nel Cottolengo significa lavorare ancor più di coloro che obbediscono, significa aumentare il cumulo delle responsabilità. Questi sono i privilegi che attendono la nuova Superiora Generale Suor Scolastica.

Un «Mago» del lotto

Un emulo di Plumali e Fregni di passaggio a Torino

— Sono sei anni che vivo colle vincite al «Lotto», da quando cioè io so... Veramente che cosa sappia non l'abbiamo potuto sapere. Forse sa convincere gli ascoltatori ad acquistare una delle sue buste della fortuna. Spesso però è accaduto pure che qualche fortunato abbia vinto coi suoi numeri. Così è successo a Milano in settembre, così a Genova dove, tra gli altri, l'oro-

logiaio Carbone ha vinto 44.500 lire con un terno. Il «Mago del lotto» o «Barbone divinatore», — colto dall'obbiettivo del fotografo mentre ne sta combinando qualcuna delle sue — come almeno si fa chiamare dal pubblico, al secolo Pietro Fortetti ha residenza a Tortona alla Fornace Persighina, ci tiene a dimostrare a tutti che con le sue combinazioni si gioca e si vince. Tuttavia onestamente egli afferma che è possibilissimo che i numeri non escano subito alla prima estrazione, occorre quindi insistere e ripetere le giocate. Ma non altro i giocatori potranno sperare di vincere. E in questo campo anch'egli è un lottatore accanito, che non si arrende facilmente.

Nel suo calcolo, molto complesso, il Fortetti tiene conto delle estrazioni precedenti, dei numeri ritardatari, dei numeri mediani ed in base a questi dati e al suo misterioso sistema costruisce le sue combinazioni, comprendenti settimanalmente 120 terni e che sono veramente quelli che bisognerebbe giocare. Suo metodo che, tra l'altro, comprende il raddoppio sistematico della posta in caso di insuccesso.

Le combinazioni poi il Fortetti le divide nelle buste della Fortuna che vende agli aspiranti alla medesima. S'intende che per giocare il suo sistema occorrono dei capitali rilevanti, perchè incominciando da una somma di 210 lire settimanali, per i 120 terni ad infiniti ambi, vincite alì e quali ambi..ace, si può giungere dopo alla settimana ad una posta di 70 mila lire, somma di cui lui non dispone. Ecco la ragione per la quale il «Mago del lotto» non è ancora milionario. Tuttavia quanto prima, coll'aiuto di un professionista torinese, le vincite alla «roulette» e al «lotto» saranno un fatto compiuto.

E parlando si infervorava e vedeva formarsi delle società fornite di forti capitali per un sistematico sfruttamento commerciale del «Lotto» e della «roulette».

Per intanto però vende le buste della Fortuna e ne abbiamo comperate anche noi.

— Sarei lietissimo di vederli vincere, ci ha detto nell'andarsene.

— Anche noi!... gli abbiamo risposto.

Bollettino demografico di Torino

1.o Gennaio 1935-XIII

NASCITE	22
MORTI	30

Minime di vita in Pretura

Il dolore del povero «clown» si rivolge alla Corte d'Appello

Nel 1932 i signori Ovidio Bergonzio (Cavur) e Paolo Beccaria (Paul Beck) tradussero in parole l'angoscia del solito clown per trarne una canzone-tango destinata alla rivista goliardica «Va' all'inferno». Il Maestro Umberto Caviglia ne scrisse la musica.

Le luci già son spente
tutti dal circo son usciti,
ma truccato e pagliaccio
solo un pagliaccio rimani.
Ballo, recito e canto
piango, rido fra gli applausi
da chi derise il suo amore
e il suo dolor.

Seguivano altre strofe lagrimogene interrotte ogni tanto da un ritornello più lagrimogeno ancora:

Triste è il destino del clown
sempre sempre si commuove e ride
ride, ma negli occhi ha il pianto
che lavare vorrebbe subito il suo amor.

A dire il vero, una forma di umanitarismo consiste proprio nel «mentire» al proprio cuore ma qui si tratta di cronaca e non di critica letteraria.

Finite le repliche della rivista goliardica, il maestro Caviglia, certo che quel povero clown fosse finito all'inferno, lo sostituì con un altro che si mise a cantare sulla stessa musica:

Le luci già son spente,
l'ultimo applauso svanì,
uscita è ormai la gente
ogni illusione finì.
Ma il volto suo truccato
al riso mentendo
per che battar voglia amore
il suo dolor.

Seguivano altre strofe afflitte, interrotte ogni tanto da un ritornello di amore incerto poichè si parlava di dolore persistente non solo, ma anche di «pensiero ormai lontano», il che lasciava bene sperare per l'avvenire.

Sola... col suo povero cuore
nella sua tenda di pagliaccio e quattro soldi...
sofferse... di soffrir tanto invano
ma il suo pensiero è ormai lontano.

Narrammo già ne *La Stampa della Sera* che il signor Borgondo, rivoltosi alla giustizia perchè loro nei suoi diritti d'autore, ville respinte dal pretore le sue lamentele, per una considerazione di carattere goliardico: le riviste del genere «Va' all'inferno» derivano dall'allegra e chiassosa collaborazione di molti goliardi anche se s'intitola al nome di uno solo presso la Società degli Autori e fini di riscuotere i relativi diritti, consumati poi collettivamente in qualche cena.

Per mezzo dell'avvocato Marioni, il Borgondo, scontento della sentenza, si è rivolto alla Corte d'Appello di Torino, perchè gli venga riconosciuta la paternità integrale sul dolore del povero clown e a questi sia consacrato il diritto di tenerselo tutto, (il dolore), senza la vile scappatoia del «suo pennino ormai lontano». Il Procuratore Generale ha accolto il ricorso e vedremo presto i risultati finali della curiosa controversia.

Il nuovo processo

per il delitto di Camandona

Il Presidente della Corte d'Appello di Torino ha fissato definitivamente la data del processo contro il rag. Ernesto Vittorio Longo, l'autore del tragico delitto avvenuto a Camandona nel maggio del 1932 e nel quale ha trovato la morte il mendicante di Cossila Giacomo Frigeni. Il Longo, attualmente detenuto alle «Nuove», come si ricorderà, ha già affrontato il giudizio della Corte d'Assise di Novara che nel giugno dell'anno scorso lo aveva condannato alla pena capitale, quale autore di omicidio premeditato con l'aggravante del tentativo di truffa in danno di alcune compagnie d'assicurazione, bruciando il cadavere del Frigeni, per simulare la morte ed intorbidare così gli istituti assicurativi a sborsare i forti capitali per i quali si era in precedenza assicurato. Ricorse in Cassazione contro l'aggravante stessa, la Corte suprema accolta l'istanza, ordinava il nuovo processo di Torino, annullando la precedente sentenza soltanto per quanto riguarda l'aggravante del tentativo di truffa. Il Longo, di quanto è dato sapere, si farà assistere nel giudizio dall'on. Filippo Ongaro di Roma e dall'avv. Paolo Corte di Biella. Alla Parte Civile, quale patrono della sorella dell'ucciso, siederà l'avv. Ernesto Carnano, pure di Biella. L'esito di tale processo è vivamente atteso in tutto il Biellese dove il Longo è conosciutissimo per la sua attività commerciale e bancaria.

Muore per aneurisma

ed è travolto dal tram

Un raccapricciante incidente avvenuto nelle prime ore di ieri mattina in via Lanzo ha destato larga eco di commenti in tutto il popolare quartiere.

Verso le ore 5.15 la prima vettura della diciannovesima linea, quella segnata con il numero 531 e guidata dal manovratore Cesare Giraudi di Giovanni, di 41 anni, percorreva a forte andatura la strada di Lanzo, diretta al capolinea di Madonna di Campagna, quando, all'altezza della casa n. 42, improvvisamente il conduttore scorgeva, innanzi alla vettura, stesa sui regoli, una sagoma scura. Il Giraudi metteva in azione i freni, ma non poteva impedire che la vettura travolgesse quella che, ormai egli non dubitava essere un uomo. Subito il personale tranviario, i pochi passeggeri si prodigavano per soccorrere il disgraziato, ma presto dovevano constatare come nulla più vi fosse da fare, in quanto il misero corpo era stato orrendamente stritolato. Venivano così chiamati i pompieri, i quali, accorsi con carro attrezzi, provvedevano a rimuovere la salma. Sul posto si recava pure il medico municipale dottor Fulchiero, il quale, nel constatare la morte del disgraziato — identificato per certo Pietro Chiaffredo di Giuseppe, di 27 anni, abitante in via Susapello 22 faceva la macabra constatazione che il tram aveva investito e stritolato un morto, in quanto il poveretto doveva essere morto nella notte per probabile aneurisma.

Bimbo morso da una scimmia

Il bambino Renzo Nasi, di 3 anni, abitante in via Cagliari 21, ieri, poco prima di mezzogiorno, mentre era nel negozio di Luigi Molinari, per aver mostrato una scimmia, era morsicato da questa al pollice della mano destra. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, il piccolo era medicato dal sanitario di guardia che lo giudicava guaribile in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

IMBANDIERATE LE CASE da BIANCHI

troverete bandiere di tutte le dimensioni e di tutti i prezzi.
Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria

da BIANCHI
GRAN QUARTIERE GENERALE della «BEFANA»
Tutti i migliori giocattoli.
Regali a strenne per tutti.
Merce buona, buon gusto, buon prezzo.
Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Palmer). — Ore 21,15: «Amleto» di Shakespeare (Renata Mamo Benazzi).
VITTORIO (Comp. Petrolini) — Ore 21,15: «Tutto l'arcobaleno» di R. Simoni; «Donnaloia» di E. Petrolini.
CHIARELLA (Comp. Drago). — Ore 21,15: «Mariana di Tebe» di Lombardo.
ROSSINI (Comp. Casalegno). — Ore 21,15: «Tony Nero», di Barbera, Bertinetti e Chili.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 21: «Ballilla».
SOCIETÀ' INCORAGGIAMENTO BELLE ARTI. Esposizione: ore 16-18; lunedì e venerdì anche 21-23.
MAFFEI: Varietà 2 spett. ore 17 e ore 22.
BALBO: Rivista Testa-Di Landa e Cinema.

I divertimenti

ENORME FOLLA al CINEPALAZZO per IL MISTERO DEL VARIETA'

capolavoro *Paramount* dalla formula nuova, che sbalordisce per la ricchezza della messinscena e l'originalità dei suoi quadri, che terrorizza col suo sfondo di dramma giallo, i tentativi di assassinio, i delitti. Il finale è di una drammaticità impressionante.

A richiesta generale si replica tuttora il meraviglioso lungometraggio *Cenerentolo* (cartoni animati a colori) un altro capolavoro *Paramount*, miracolo di buon gusto e comicità.

Spettacoli cinematografici

CHIERS: Tempo meraviglioso, Vittorio De Sica, Milly, Pilotto, Donadio, Viarisio, Bernardi.
ADRIANO: «Wonder Bar» con Al Jolson, Kay Francis, Dolores D. Ric, Ricardo Cortez.
VITTORIA: «L'eroe sconosciuto» (A. Nesbit).
«Compagnia di Riviste Illustre-Savarino».
STATUTO: «Tormento», J. Crawford, F. Tone
BALBO: L'imprevisto e Ric. Tesio-Di Landa.
MAFFEI: Se non ridere (Brignoli e Varieté).
SPLENDOR: Primo amore, Easynar, L. 1.95.
IDEAL: «Paradiso in fiore» e Varietà.
ALBA: «La casa del Bolscevismo» G. Alba.
MASSIMO: Frutta acerba e Carbone a crepi.
NAZIONALE: «Sinfonia d'amore», R. Pinter.
BORSA: «Banda di gatti», Harold Lloyd.
PRINCIPE: «Paradiso delle stelle» e Varietà.
SAVOIA: «Rasoi da me», Jenny Jugo.
REGINA: L'imperatrice Caterina. Nel varietà spettacolo successo di Maria Campi.
IMPERIALE: «La donna nuda». Firenze.
IMPERO: «Jonson», Janet Garnor, L. 1.
PALAZZO: Il mistero del varietà. Successo.
REX: «La Regina Cristina» (Greta Garbo) e La notte di Natale, ragione del Diavolo.
Prezzi ridotti: L. 2 - L. 3 - L. 5.

AL NAZIONALE: SINFONIE D'AMORE

ottiene uno strepitoso successo.
Segue: *Il prode soldatino di piombo.*

Nell'azzurro del cielo: Marta Eggerth
Italia e Torinese. Domani Vive le donne.

STATO CIVILE

1° gennaio 1935 - Anno XIII

NASCITE: 22 (maschi 12; femmine 10)

MORTI: 30

Rocca Maurizia fu Giorgio, d'anni 78, di Occimiano Mont., agiato, via Ant. 15.
Fenello Giorgio fu Fiorenzo, d'anni 77, di Mondovì, pens., via Cristalliera, 26 bis.
Sonetta Maria Paola ved. **Cavario**, d'anni 73, di Castagnole L., pens., v. Pr. Tommaso, 2.
Cruco Emma m. **Appendino**, d'anni 58, di Rivarossa, casalinga, corso Racconigi, 4.
Tessano Maria ved. **Tivano**, d'anni 73, di Montaldo-Bormida, pens., via Goffredo Casalis, 4.
Viati Antonio fu Francesco, d'anni 72, di Rivalba, pens., str. Val Pellonera, 66.
Cossia Camillo fu Pietro, d'anni 79, di Rivoli, spedizioniere, piazza Carducci, 164.
Arzani Giuseppa di Giuseppe, d'anni 10, di Torino, scolaro, via Barlaccina, 18.
Olmas Illuminata fu Valentino, d'anni 45, di Novalesa, cas., str. Val S. Martino, 7.
Bellramo Elena ved. **Vacchino**, d'anni 72, di Caluso, casalinga, via Nicola Fabrizi, 32.
Zerbaglio Giuseppe fu Pier Giuseppe, d'anni 66, di Torino, direttore amm., via Vittorio Amedeo, 24.
Balbia nat. **Tommaso** fu Giacomo, d'anni 66, di Castiglione d'Asti, pens., via Colli, 92.
Zanoncini Domenica m. **Colombo**, d'anni 68, di Sbarbaruno, cas., v. S. Fr. da Paola, 29.
Crassa Giuseppe di Giuseppe, d'anni 51, di Torino, industriale, via Cibrario, 124.
Di Stefano di Giuseppe, di mesi 3, di Torino.
Bocca Anna m. **Araldo**, d'anni 35, di Verzuolo, casalinga.
Curini Felicita m. **Chiotti**, d'anni 40, di San Piero M., casalinga.
Ferraro Giuseppe fu Piero, d'anni 45, di Usseglio, sarto.
Tabbia Carlo di Giovanni, d'anni 25, di Vegna Savoia, contadino.
Carpo Angelo fu Giuseppe, d'anni 78, di Romano, colonnello.
Perazzo Francesca m. **Peyrone**, d'anni 55, di Torino, casalinga.
Ray Angelo fu Pietro, d'anni 54, di Cumbiano, venditore ambulante.
Virano Francesco di Antonio, d'anni 47, di Torino, disegnatore meccanico.
Merlino Giovanni fu Francesco, d'anni 64, di Isola d'Asti, cocchiere.
Bertolino Maria ved. **Cado**, d'anni 77, di Chivasso, venditrice ambulante.
Caldo Marianna ved. **Cristino**, d'anni 78, di Torino, casalinga.
Locampo Silvio di Luigi, d'anni 35, di Torino, disegnatore.
Mattolia Tommaso fu Sebastiano, d'anni 75, di Campiglione, carrettiere.
Nati morti 2; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 3.

Un cadaverino nel Po

Il pescatore Antonio Santero, di Luigi, di 56 anni, abitante in via Cossilla, n. 18, ieri verso le ore 15, mentre con una barca, nei pressi del ponte Umberto primo, era intento a pescare nel Po, scorgeva, a circa un metro dalla sponda destra, affiorare sull'acqua un involto. Con la barca il Santero si avvicinava alla riva, raccoglieva a bordo il pacco, lo apriva e vi rinveniva il cadaverino di un neonato. Il barcaiolo avvertiva della scoperta la locale Sezione delle guardie municipali le quali provvedevano ad inviare sul posto il medico municipale dott. Pendola che constatava che il cadaverino era di un neonato di nove mesi. Esperite le formalità di legge, la salma era trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

La morte in agguato

La portinaia dello stabile numero 12 di via Ormea, impressionata di non aver ancora scorto, ieri sera alle 20, uscire di casa l'inquilino Pietro Vietti fu Lorenzo, di anni 81, commerciante, saliva a bussare alla sua porta. Non ottenendo risposta alcuna, la donna forzava la serratura, penetrava nell'appartamento e scorgeva, con raccapriccio, il Vietti steso cadavere al suolo. Avvertito dalle guardie municipali della locale sezione, il medico municipale dott. Fulchiero si recava sul posto e constatava che la morte del vecchio, che risaliva a circa 7 ore, era dovuta a sincope cardiaca.

Colpito da un compagno di gioco

Ieri, verso le 14,30, certo Carlo Varca, di 18 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto 12, disputava, sul campo dell'«Esperia» in corso Mongalieri, una partita a tamburello quando, per motivi di gioco, veniva a diverbio col compagno Carlo Rognone, di 26 anni, abitante in corso Giulio Cesare 137, il quale, per far valere le proprie ragioni, lo colpiva al capo col tamburello. Il Varca si recava a farsi medicare all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari gli riscontravano ferite lacero contuse guaribili in 10 giorni.

LIBRO e MOSCHETTO

Disposizioni per i goliardi

Il giorno 5 Gennaio i Membri del Consiglio Nazionale del Partito convenuti a Torino visiteranno la Casa dello Studente. I Capi Ufficio, i Fiduciari di Facoltà o gli incaricati delle varie Sezioni del GUF riceveranno i Gerarchi ai posti di lavoro nei rispettivi uffici. Tutti i Fascisti Universitari sono pertanto tenuti a trovarsi immancabilmente ed in perfetta divisa goliardica alle ore 9 alla R. Università di via Po. Non sono ammesse assenze non giustificate prima dell'adunata.

I camerati liberi da impegni sono invitati a trovarsi in divisa questa sera alle ore 19,45 alla Stazione di Porta Nuova (lato partenze) per ricevere il Labaro del Partito.

Adunate

1.a Legione Universitaria «Principe di Piemonte»: Ore 8 al Castello del Valentino (guanti corti). Per accordi personali con il GUF i Militi provenienti dalla Legione interverranno con la Milizia. — **1.o Gruppo Legionario** gli ufficiali, sup. ed inf. nei quadri e della riserva della Milizia, liberi da incarichi militari e politici, ore 20, in p.d'armi. Ingaggiati da un ufficiale superiore del 1.o Gruppo Legioni prenderanno posto nel tratto di marciapiede che va dall'ingresso principale di Casa Littoria all'angolo di via Principe Amedeo. Grande uniforme senza mantellina e cappotto a spenser. — **302.a Legione Avang. Sa Costrà**: Ore 9 alla palestra del Libero Giliberti, con mantello. — **Gruppo Universitario «A. Maramotti»**: Tutti i fascisti universitari ore 9 in perfetta divisa goliardica alla R. Università, Coloro che hanno ricevuto la comunicazione personale a domicilio sono tassativamente obbligati ad intervenire col GUF. — **Istituto dei Nastri Azzurri**: I non iscritti al P.N.F. in sede alle 8. Disposizioni. — **Società Ferroviaria**: I soci non iscritti al P.N.F. in sede ore 9. — **Federaz. Naz. Arditi d'Italia**: In sede alle 8,45 in divisa con decorazioni. — **Ass. Famiglie Caduti in Guerra**: Ore 9 in via Bandi nov. Piazza Vittorio Veneto. — **Ass. Arma del Genio**: In sede alle 9. — **Associazione Carabinieri Reali in congedo**: In sede alle 8,15. Chiamata nom. — **Assoc. Naz. del Fante**: I non iscritti al P.N.F. ore 9 in sede. Divisa e decorazioni. — **Ass. Nazionale Alpini**: In sede ore 9. Camicia nera e cappello alpino.

Lega Navale Italiana. — I non iscritti al P.N.F. alle ore 9 in sede.

Volontari Garibaldini e Cacciatori delle Alpi. — I soci sono invitati a partecipare con i singoli Gruppi Rionali e Associazioni dipendenti dal Partito.

Associazione Arma Artiglieria. — In sede ore 9, berretto e decorazioni.

Gruppo «Arnaldo Mussolini». — In divisa, questa sera alle 20,30 in corso Duca Genova via XX Settembre; domattina alle 8,45 al Ippodromo della Cittadella; venerdì 4 corr. alle 20,30 in piazza Vetriamo.

Gruppo Rionale «L. Scaraglio»: Tutti i camerati appartenenti a questo Gruppo sono tenuti a prendere nota delle seguenti disposizioni per le adunate del 2, 3, 4 corrente: Stasera, ore 20,15, in divisa invernale e decorazioni in piazza Castello (lato) al Monumento al Cavalleggeri. Domani, ore 9, in corso Cairoli (lato) al Monumento a Garibaldi, divisa invernale con decorazioni. (Settore II VII Settore, il quale si troverà alle ore 7,30 in sede). Giovedì 3, ore 20,15, in piazza S. Carlo, angolo via Maria Vittoria, divisa invernale con decorazioni. Queste disposizioni sostituiscono tutte le precedenti.

Nobile morte di un fascista

E' morto l'altr'altro il camerata Francesco Virrone, abitante in Via Sant'Agostino 2, appartenente al Gruppo Rionale Fascista «Arnaldo Mussolini». Il compianto camerata ha espresso il desiderio di essere sepolto in camicia nera.

I suoi funerali, ai quali parteciperanno i camerati del Gruppo liberi da impegni, avranno luogo oggi alle ore 16.

All'Istituto «Pro Puericia»

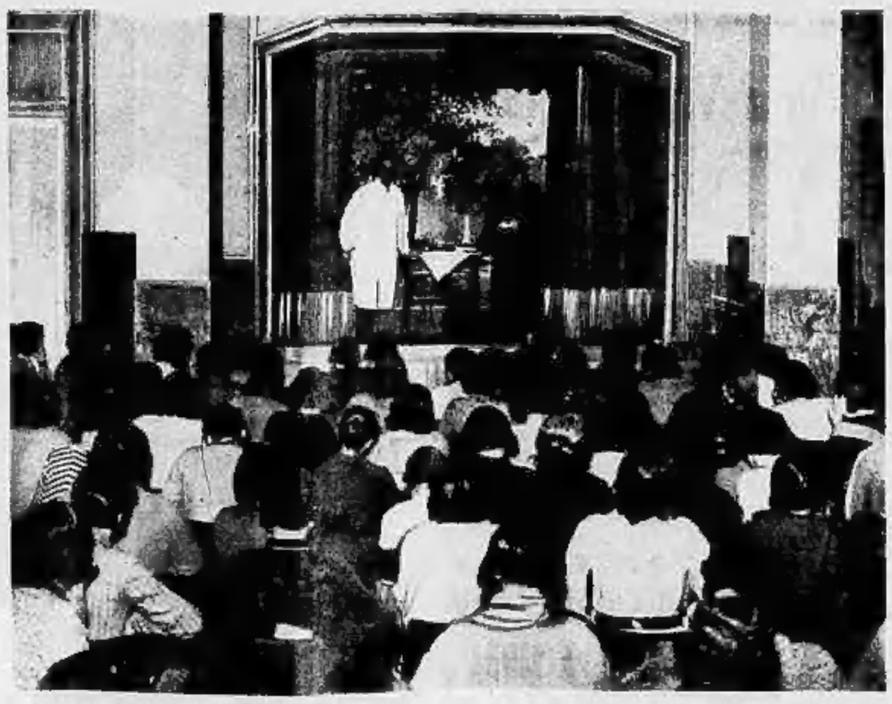
Nell'Istituto «Pro Puericia» ha avuto luogo la inaugurazione del gagliardetto. Alla presenza del Presidente grand'uff. Felice Oroglia di S. Stefano, una rappresentanza dell'amministrazione, numerose patronesse e la ispettrice degli Asili Municipali, sig.ra Durando Protto. I bimbi in divisa di Balilla e di Piccole Italiane istruiti dalle Rev. Suore hanno svolto un riuscito programma: evoluzioni ritmiche, poesie e canti patriottici, accompagnati al pianoforte dalla prof.ssa Giuseppina Montiglio; un saggio insomma che ha dimostrato come nell'Istituto siano recentemente seguite le direttive segnate dal Duce. Ha benedetto il gagliardetto il Rev. Superiore della Parrocchia S. Cuore di Gesù; madrina è stata la Contessa Maria Luisa Giriodi di Monastero. Seguì la distribuzione dei doni offerti ai bimbi dalle benemerite Sig.re Patronesse.

A fil di cronaca

Scolari in Camicia nera

Alcuni padri di famiglia ci scrivono stupendosi che da quello Pubblico, per gli alunni delle scuole pubbliche, di indossare la divisa durante le feriali, secondo le norme già in vigore per gli insegnanti. Rispondiamo subito che l'idea, per quanto possiamo giudicare noi, ci sembra ottima e molto adatta a preparare, se direttive previde e generali in tal senso non sono state ancora emanate, la prossima riapertura delle scuole, anzi precisamente fra gli altri scolastici, una simile possibilità. L'inquadramento dei ragazzi nell'O.N.B. è senza dubbio utilissimo e difficoltà burocratiche non ne possono mettere ostacolo; tutt'al più, vi potrebbero essere difficoltà di ordine, diremo così, tecnico, ma se i padri di famiglia, ai quali è delegata la responsabilità precedente provvedere, vanno spontaneamente — come appare dal quesito sottoposto — incontro a quella che non esiste la costituzione del principio da cui in un campo che dovrà germinare a più squisita coscienza fascista, lo si può ritenere assolutamente applaudire. Vedremo così sparire ogni differenza anche esteriore tra alunni ed alunni, tutti figli d'una sola grande e possente Patria, tutti uguali nel solo Regime che abbia veramente il diritto di chiamarsi Regime dei lavoratori ed avremmo così compiuto un nuovo passo di importanza sopratutto spirituale, verso la creazione di quella stata militare che, annunciato dal Duce è ormai nella coscienza di tutti gli italiani, sono così giovani o vecchi.

San Silvestro nei Sanatori Agnelli a Prà Catinat



La fine dell'anno è stata celebrata ai sanatori Agnelli a Prà Catinat con una lieta festa che ha adunato le ricoverate nel teatrino, ove si è svolta una cerimonia semplice ma tanto più commovente per il fervore con cui è stata seguita. Nella sezione femminile di questa magnifica opera umanitaria e di difesa della razza che il senatore Agnelli ha fatto costruire dando nuova prova del suo alto spirito benefico è stata ordinata una mostra dei lavori eseguiti dalle ricoverate durante i mesi della loro permanenza al sanatorio e lavori che hanno dimostrato il buon gusto e l'abilità delle esecutrici. Per assegnare i premi e stabilirne la graduatoria Carola Prosperi, la nostra nota collaboratrice il cui nome non ha bisogno di presentazioni, è stata chiamata dalla nostra città per decidere con il suo squisito gusto artistico delle vincitrici e per portare a tutte le ricoverate una parola di augurio, di sollecitazione alla sicura guarigione.

Il dottor Italo Mathieu, che dirige i sanatori con alterno sapere e con squisito senso di umanità, ha ricevuto la gentile ospite e l'ha accompagnata a visitare la mostra ove erano esposte le graziose creazioni delle ricoverate. Nel grande sala-teatro si sono poi radunate le ricoverate che hanno salutato con applausi Carola Prosperi che ha iniziato il suo brillante discorso affermando che è con profondo compiacimento di donna che ama ed apprezza le gioie silenziose ma quanto vivificatrici del lavoro e di ricamo che si compie a questa festa gentile. Dopo il saluto augurale l'anno trascorso e formulato voti per il nuovo, ha portato alle ricoverate gli auguri e di cui vi attendete sempre pensato di voi, primo fra tutti il saluto del senatore Giovanni Agnelli che in ogni opera grande e buona porta tutta coscienza del dovere nazionale e un così nobile spirito, che qui si identifica in un nome famigliare e caro e si confonde in quello spirito di fraterna solidarietà che aleggia ora in tutta Italia». Dopo aver ricordato la soave figura di donna Tina Nasi Agnelli, la cui dipartita ebbe un suggello di maternità, Carola Prosperi ha poi terminato parlando della più bella ed alta missione della donna, della maternità a cui si ispira ogni pensiero, ogni palpito dell'anima femminile.

Le parole della gentile signora sono state vivamente applaudite; il dottor Mathieu ha con elevate espressioni porto il ringraziamento della Direzione e delle ricoverate alla conferenziera ed infine ha avuto luogo la serata la premiazione e la consegna ai doni a tutte le ricoverate che hanno così sentito vicino a loro, attraverso le parole della scrittrice, l'affetto della famiglia e del loro cari.

DECRETO PREFETTIZIO N. 0006 TORINO 12 MARZO 1929.

Dopo le feste

MAGNESIA S.PELLEGRINO

Si vende in tutte le farmacie in buste flaconi e scatolette.

Purgate i vostri bambini con purgante per bambini: **Latte di Magnesia S. Pellegrino.**

MAGNESIA Prof. Pel S.PELLEGRINO

IL MIGLIOR PURGANTE DEL MONDO

12 ANNI DI ESPERIENZA

GENIALE CONCEZIONE
REALIZZAZIONE
COSCIENZIOSA
sono le prerogative degli
apparecchi

RADIO LAMBDA

Moderne SUPERETERODINE
ad onde corte e medie
con "OTTODO„

CONDENSATORI VARIABILI

POTENZIOMETRI « LAMBDA »

RADIO LAMBDA TORINO

NOVITA'!

...della voce dei vostri cari, delle trasmissioni più gradite, potrete conservare il ricordo duraturo, eseguendone l'incisione sui dischi "ITALA„ mediante IL DISPOSITIVO LAMBDA per AUTOINCISIONE

Applicatelo al vostro Apparecchio Radio!
Massima Semplicità e Praticità!

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONE vendonsi due gruppi convertitori 125 Kw. un gruppo convertitore piccolo 50 Kw. un trasformatore 8500/9000 volta con interruttore. Amministrazione «La Stampa», via Roma, Galleria San Federico.

2) ARTIGIANATO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

MODELLI carta ed intera, installazione industriale a serie e calibrati. Carlo Alberto 39.

SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

GALLOLERIA, buon avviamento, centrale, cedesi locazione. Scrivere Rossetti, corso Vinzaglio, 32, Torino. 30014

ZENIT, Principe Amedeo, 40, Drogheria centrale, avviata, cedesi causa, Urgente.

ZENIT, Principe Amedeo, 40 Tintoria, rammendatrice, controllo-cassa, avviata, vedesi urgentemente. 76685

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI piazzista commercio lubrificanti. Referenze. Bozzano C., Industria, 70, Asti.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

STIPENDIO, sommiamo signorina bella presenza, presentabilissima intelligente Torino, propaganda medicinali. Scrivere Ferrero, Mussena, 30. 60004

TUTTI realizzeranno guadagno giornaliero dedicandosi vendita facilissima industria vendibile propria abitazione. Scrivendo Manno, Roma, riceverete gratis opuscolo campione invio seguito. 574

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

DISTINTA signorina, Ragioniera commerciale diploma, serie referenze, cerca posto Torino, Cuneo. Scrivere cassetta 27 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10056

SIGNORINA 25enne, bella presenza, intraprendente, di carattere, cerca impiegarsi in cartoleria. Scrivere cassetta 10, U, Unione Pubblicità Italiana Torino. 9-12

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA (motociclista), seconda guida, pratica officina, referenziato, cerca posto giorni festivi. Ferrero, via Belfiore, 7.

AUTISTA 23 anni, serio, referenziato, cerca permanente posto in buona ditta referenze, nell'ambito Scrivere Serina Gonzales, piazza Savoia, 28. 76660

15) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABITAZIONE Modista, corso Regina Margherita, 161, Lingotto, prova modelli, confezionato, cappelli, completo, pronto, inglesi. Servente. Cappelli lavorati, guarnimento. Lavoro in due ore qualsiasi quantità, prezzo discretissimo, completi, reti metalliche, reti, tavole, cerchi, cerniere, stagno, tubi, cassette, cassette, guardaroba, ottone, tela, tela, cassette, cassette smaltate, cassette, cassette, cassette

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa Valori di Torino

Il Comitato Direttivo degli Agenti di Cambio della Borsa Valori di Torino rende noto che la consegna dei titoli del Redimibile 3,50 % (1934), dovuti dalla Stanza di Compensazione in liquidazione di fine corrente, è protratta fino al giorno successivo a quello dell'arrivo a Torino del bollettino ufficiale dell'estrazione dei premi sul Redimibile stesso, in modo da permettere agli interessati un controllo esatto dei premi sortegiati.

LONDRA, 1 Gennaio 1934

CAMBI

Italia	67 69	Amsterdam	7 29¼
New York	4 9462	Belgio	21 03
Francia	74 71	Svizzera	15 22½
Germania	12 36	Copenaghen	22 40
Montreal	4 86 7/8	Stoccolma	19 38 3/8
Spagna	36 06	Oslo	19 90¾

COMITATO INTERSINDACALE

Prezzi massimi dei 21 generi di più largo consumo

GENERI E QUALITA'	PREZZI MASSIMI dal 1.o al 7 genn. '34-XIII	'33-XII
Pane: Comune confezionato con farina n. 2 in forme di gr. 600-900, al Kg.	L. 1,40	1,85
Di 1.a qualità confezionato con farina n. 1 in forme superiori ai gr. 60, id.	» 1,50	2 —
Farina di frum. n. 1, id.	» 1,65	2 —
Id. granoturco abb., id.	» 0,90	1,20
Pasta secca comune, id.	» 2 —	2,70
Riso orig. semibrillo, id.	» 1,35	1,30
Fagioli secchi tipo Borlotti, id.	» 1 —	2 —
Patate bianche naz., id.	» 0,50	1,30
Carne di vitello comune: Punta di petto e pancetta, id.	» 3 —	5,25
Spalla, sottospalla, muscoli, id.	» 6,25	6,50
Coltella, id.	» 7,50	8,50
Arrosto e carrè, id.	» 9,25	10,25
Polpa scuf'osso, id.	» 8,75	10,50
Coscia scuf'osso, id.	» 10,50	13,50
Id. affettata, id.	» 11,50	14,75
Carne suina: Arrosto con filetto, id.	» 9 —	13,50
Carrè e coloretta, id.	» 8 —	11,50
Coscia scuf'osso, id.	» 9,50	13 —
Costine con 1/3 d'osso, id.	» 4,25	7 —
Salame nostr. crudo, id.	» 14 —	21 —
Baccalà, Merluzzo Labrador Style secco, id.	» 3,00	3,10
Uova fresche 1a qual. nazionale, alla dozzina	» 0,10	12 —
Lardo nostrano, al Kg.	» 6,75	7,50
Strutto, id.	» 5,50	5,50
Formaggio parmigiano o reggiano vecchio, id.	» 9 —	16 —
Burro naturale comune, id.	» 11,50	17 —
Olio d'oliva produzione nazionale, id.	» 6,75	11 —
Zucchero cristallo raffinato, id.	» 6,40	6,80
Caffè tostato Santos superiore, all'etto	» 2,80	5 —
Latte intero di vacca (in negozio), al litro	» 0,20	1,30
Carbone di legna, al Kg.	» 0,60	0,70

(Per il pane e per la carne di vitello, i prezzi del 1933 si riferiscono alla qualità allora in uso).

MERCATI

CEREALI

Torino, 1. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 91 a 93; buono mercantile da 88 a 90; mercantile (basso) da 77 a 82; granoturco nostrano da 62 a 63; mercantile da 61 a 62; talcolato da 59 a 60; farina di frumento flore di farina marca 00, da 146 a 147; marca 0 da 126 a 127; farina mezza 1 da 125 a 126; marca 2 da 118 a 119; crusca da 43 a 44; cruschello da 43 a 44; farina di granoturco integrale da da 69 a 70.

Giradella, 1. — Frumento fino da L. 91 a 93 al Q.le; id. mercantile da 88 a 90; granoturco da 62 a 64; farina di granoturco da 60 a 62; segala 70; avena da 56 a 58; crusca da 46 a 47; cruschello da 45 a 46.

Tortona, 1. — Grano da L. 90 a 92 al Q.le; meliga da 62 a 64; segala da 65 a 70; fagioli da 120 a 130; fave da 68 a 75; ceci da 70 a 72; cramn da 42 a 44; cruschello da 38 a 40; farina: tipo panificazione da 135 a 145; qualità speciali per pasticci e pasticcerie da 160 a 170; farina di granoturco 60 al Q.le.

BESTIAME

Parma, 1. — Bestiame da macello: buoi e manzi al Q.le da 250 a 310; vacche da 90 a 180; tori da 130 a 250; vitelloni da latte da 300 a 360; vitelli da latte immaturi da 300 a 500; vitelli da 5 a 9 mesi da 140 a 280; manzette da 160 a 230.

Giradella, 1. — Buoi da macello da lire 300 a 340 al Q.le; id. di 2.a qualità da 160 a 190; tori e torelli da 180 a 200; vacche da 120 a 170; vitelli da 300 a 330; vitelloni da 200 a 220; suinetti da 350 a 360; magroni da 340 a 360; suini grassi da 350 a 360; buoi da lavoro da 200 a 240; manzi e manzette d'allevamento da 200 a 220; lattonzoli da 90 a 110 per capo.

Torino, 1. — Bestiame da macello: tori da L. 210 a 255 al Q.le; buoi da 250 a 340; vacche da 150 a 180; vitelli a mani da 225 a 270; suinetti da 330 a 350; suinetti da 345 a 350; lattonzoli da 115 a 125 per capo; agnelli e capretti da 34 a 46 al Kg.; buoi per fornitura da 195 a 205 al Q.le; torelli da 220 a 225; giovenchi e scrianza da 195 a 230.

FORAGGI

Parma, 1. — Fieno maggengo al Q.le L. 19; agostano 17; terzuolo 15; paglia sciolta di frumento 13,50.

LATTICINI

Parma, 1. — Burro parmigiano di panna, lavorato di giornata, posto al casello, netto da premio L. 8,30 al Kg. Formaggio parmigiano-reggiano produzione 1934 (annata) in partita, posto al casello, di qualità scelta mercantile con la tolleranza del 30% al Q.l, consegna entro l'anno; peso e pagamento alla levata, per kg. da L. 3,50 a 3,75. Produzione 1933 vecchio, in partita, posto al magazzino dello stagionatore, di qualità scelta mercantile con la tolleranza del 10% di Q.l, pronta consegna peso e pagamento alla levata, per kg. da L. 4,40 a 4,90; produzione 1932 stravecchio, in partita, posto al magazzino dello stagionatore, scelto all'ago e al martello, pronta consegna peso e pagamento alla levata per kg. da L. 5,50 a 6,00.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 31. — Galline da L. 6 a 7,75 al Kg.; polli da 7 a 9,75; capponi da 7 a 9,25; tacchini da 5,50 a 6,50; anitre da 6 a 7; oche da 4 a 6,50; piccioni da 5 a 6; conigli da 3,70 a 4,50; uova da 6 a 6,50 la dozzina; uova conservate da 4 a 4,50; faraone da 8,50 a 10 al Kg.; pollastre da 6,50 a 7,50; pulcini da 11 a 12 la dozzina.

Chieri, 31. — Galline da L. 12 a 16 la coppia; polli da 10 a 14; capponi da 25 a 32; tacchini da 3,50 a 4,50 al Kg.; anitre da 12 a 15 la coppia; galline faraone da 13 a 19; piccioni da 3,50 a 4,50; conigli da 3 a 3,50 cadauno; uova da 5,50 a 6 la dozzina; id. freschissime da bere da 6,50 a 7,50.

Savigliano, 31. — Galline da L. 4,70 a 4,80 al Kg.; polli da 6 a 6,40; capponi da 6,40 a 6,60; tacchini da 4,75 a 5,25; anitre da 4,20 a 4,30; oche da 3,40 a 3,60; piccioni da 3,40 a 3,50; conigli da 2,40 a 2,60; uova da 6,20 a 6,30 la dozzina; formone da 5,40 a 6,60 al Kg.

VINI

Strevella, 1. — Vino nostrano da pasto di gradi 10 da L. 30 a 60 al Q.le; idem di gradi 11 da 35 a 105; id. scelto di gradi 12 da 110 a 125; barbera da 130 a 140; vino buono da 130 a 150; Barolino di botticella da 150 a 180; bianco secco da 200 a 110; riesling da 120 a 155; moscato da 90 a 105.

Tortona, 1. — Barbera di qualità superiore di gradi 12-13 da L. 90 a 100 al Q.le; comune da pasto di gradi 8-9 da 60 a 70; barbarato di gradi 10-11 da 80 a 90; qualità speciali da bottiglia bianco e rosso da 125 a 170; bianco secco da pasto da 70 a 80.

Voghera, 1. — Nell'attiny. decade del mese il mercato vinicolo della zona è stato caratterizzato da notevole attività sia per contrattazioni sia per prezzi. In tutta la zona le contrattazioni sono state larghe e soprattutto insistente è stata la richiesta per la qualità di vini rossi pregiati ed a forte gradazione con tendenza ai tipi Sangue di Giuda e Buttafuoco i quali naturalmente hanno dimostrato tendenza alla sostenutezza dei prezzi i quali sono stati i seguenti: vini fini rossi e bianchi per 11, da L. 160 a 180; vini rossi buoni da 105 a 160; vini comuni da 65 a 100; vini bianchi di pianura da 50 a 80. Pure attivissima la contrattazione della festività è stato il mercato delle uve da tavola che nella zona è diventato, dopo la conservazione che viene operata su vasta scala, di notevole importanza. Le quotazioni delle uve da tavola conservate le cui scelte si vanno però restringendo sono state le seguenti: uve scelte al Mg. da L. 25 a 24; uve scelte di da 24 a 26; uve da esportazione da 23 a 26.

Bollettino settimanale

dei mercati vinicoli piemontesi

La Cattedra provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale, Sezione della Cattedra provinciale di agricoltura di Alessandria, comunica:

Casale. — Il periodo delle feste natalizie e di capo d'anno influisce, anche quest'anno, come per il passato, a far diminuire l'attività commerciale vinicola.

Questa è l'epoca della grande consumazione di vino più che delle contrattazioni.

Non sono mancate tuttavia in varie zone viticole piemontesi le ricerche di vini comuni scelti da pasto.

Le quotazioni durante l'ottava sono state le seguenti: vini rossi comuni da pasto nuovi e vecchi da 10 a 12 gradi al alcool tipo Monferrato, Langhe, Novarese, da L. 80 a 120 l'ettolitro; vini rossi nuovi e vecchi tipici scelti di barbera, Ivrea, dolcetto, grignolino da 11 a 15,5 d'alcool da L. 110 a 170 l'ettolitro; vino bianco comune da pasto da 80 a 120 l'ettolitro; vino bianco moscato di Canelli da 125 a 140 lire il quintale; vini speciali di malvasia rossa, brachetto, aleatico da 180 a 200 lire l'ettolitro.

Fubine. — Mercato vinicolo calmo con ricerche modeste. Vi è ancora del vino vecchio che si vende da 70 a 80 l'ettolitro; il nuovo invece si vende da 90 a 100 lire l'ettolitro.

Cortemilia. — La produzione del corrente anno è per il 35 per cento circa ancora da vendere.

Le quotazioni fanno stato le seguenti: Il vino comune da pasto si paga da L. 90 a 100 l'ettolitro; il barbera, che è molto ricercato, si vende da L. 120 a 130 l'ettolitro.

Le citi vecchie vanno scomparendo; ed ora si lavora piacevolmente negli scassi, che quest'anno si fanno su vasta scala specialmente in collina.

Villaromagnano. — Si nota una buona ricerca dei vini di grado 10 a 11 che si vendono da L. 65 a 80 l'ettolitro. I vini di qualità superiore da 12 a 13 gradi si pagano da L. 95 a 110 l'ettolitro.

Calosso. — Si nota una viva ricerca della nostra produzione di vino nuovo che si vende da L. 120 a 160 il quintale.

Il prezzo stravecchio è ricercatissimo e pagato a prezzi variabili da L. 180 a 240 il quintale.

Nelle vigne, non essendo ancora il terreno gelato, si sono iniziati i lavori di concimazione delle viti con stallatico.

La Morra. — Mercato vinicolo calmo. I vini dell'annata sono ricchi ottimi con forti colore e gradazione. Le quotazioni sono le seguenti: barolo vecchio L. 400 l'ettolitro; id. nuovo da 340 a 360; barbera nuovo da L. 130 a 140; dolcetto nuovo da L. 150 a 160 l'ettolitro.

In questo periodo caratterizzato dall'assenza di sfuse si cercano le vecchie viti perchè, onde cinginvanibile.

Pochi viticultori regalcano assai per l'impianto su piede americano.

Monforte d'Alba. — Andamento del commercio vinicolo stazionario. I prezzi del vino dolcetto variano dalle L. 110 alle 130 all'ettolitro secondo la qualità e il grado. Vino vecchio esaurito.

I lavori sono stati in parte ripresi.

Brisna. — Mercato vinicolo calmo, con scarse ricerche. Il vino vecchio è esaurito. Il nuovo si vende a prezzi variabili da L. 90 a 105 l'ettolitro, secondo la qualità e grado.

Viglano Sisliano. — Mercato vinicolo calmo con scarse ricerche. I residui di vino vecchio si vendono a prezzi variabili da L. 150 a 120 l'ettolitro; il nuovo da L. 70 a 80 l'ettolitro. Il minor prezzo del nuovo è dovuto alla maggior produzione e perchè siamo alle prime vendite e ancora il mercato non si è stabilito.

La ricostituzione nell' Albese

dei vigneti fillosserati

Alba, 1 notte.

In quasi tutti i Comuni coltivati a vite dell'ex-circondario di Alba la fillossera è normal penetrata e nella maggior parte di essi ha fatto o sta facendo strage dei vitigni. Alle viste attuate delle zone si può ritenere che, dei 23.000 ettari di vigneto coltivati nell'Albese all'epoca dell'infezione, circa 5000 siano stati completamente distrutti, senza più a meno gravemente danneggiati, mentre al presente se rimarchevole ancora (tampoco 12.000, dei 5000 ettari distrutti ne sono stati ricostituiti presso a poco 4000.

Dai dati sopraccitati si può dedurre che il danno causato sinora dalla fillossera ai viticultori dell'ex-circondario di Alba può valutarsi in 25 milioni per i vigneti completamente distrutti (L. 5 per ceppo) e 20 milioni per i danneggiati, quindi in totale 45-50 milioni). La spesa di ricostituzione dei vigneti su piede americano, che negli anni successivi al periodo bollino si aggirava sulle L. 3 per vite, corrispondente a L. 2325 sulla per ettaro, è ossia rispettivamente a L. 2 ed a L. 9-10 mila, che rappresentano la spesa media attuale per ricostituire un vigneto specializzato su piede americano poliannuale all'inizio del periodo produttivo (dal 3.o anno). Da quanto sopra risulta che la spesa stessa sostenuta dai viticultori albesi per rifare 4000 ettari di vigneti distrutti dalla fillossera ammonta approssimativamente a 60 milioni (L. 15 mila in media per ettaro).

La spesa media unitaria attuale di L. 10 mila è indubbiamente molto elevata, spesso superiore al valore dello stesso terreno. E' tuttavia una spesa reale. Chiunque abbia un po' di pratica viticola e consideri che il dato stesso generale del terreno e l'acquisto delle barbatelle portano una spesa di lire 4500-5000, comprenderà facilmente che non è possibile al giorno d'oggi spendere meno. Oltre che reale, la spesa è poi necessaria anche perchè nelle nostre colline il terreno ricostruito col vitigno adatto alla vigna sarebbe di ben scarso valore se fosse tenuto a campo od a prato. Per questo appunto, specialmente i tempi difficili che corrono, i nostri agricoltori non cedono a disertare i loro vigneti.

In generale però la ricostituzione si limita alle terre più adatte alla vigna e meno adatte alle altre coltivazioni, e si restringe un poco. Risulta infatti che su 5000 ettari distrutti, appena 4000 sono stati ricostituiti. Questa riduzione di superficie a vigneto, oltre che necessaria è anche utile.

E' notorio che i vigneti specializzati, rifatti su piede americano e su sesto reale del terreno, producono quasi il doppio di una delle vecchie vigne. Per produrre quindi come prima — e non sarebbe prudente assumerne la produzione d'uva e di vino — non è necessario ricostituire l'intera superficie vitata: basta spesso limitarsi alla metà od al massimo ai due terzi.

D'altra parte è bene che, ai nostri tempi e forse più ancora in avvenire, l'azienda agraria non si basi sopra un solo prodotto, ma su svariati prodotti, che diano probabilità di migliore risultato economico finale. I terreni che rimangono liberi nelle nostre regioni vengono quindi adibiti con vantaggio dell'azienda a frutteti specializzati di pesche, di peri e di meleti od a meliaie.

Nella ricostituzione si segue in genere il criterio un po' in tendenza di coltivare ogni, al cessione dell'Alta Langa, in Bazzera, vitigno rustico abbondantemente e costantemente produttivo, di facile adattamento al terreni. Va di conseguenza sempre più restringendosi la coltivazione del Nebbiolo, che nell'Albese dà i due classici vini Barolo e Barbaresco di fama mondiale. Questo gravissimo errore deve essere evitato non si può, nè si deve disprezzare il dono che la Provvidenza ha fatto alle nostre terre! Il Barolo ed il Barbaresco debbono anche per l'avvenire rimanere classici prodotti delle Langhe, tanto più che una provvida legge del Governo Fascista, che darà quanto prima, il suo salutare effetto, è venuta a tutelare ed a valorizzare l'ipesta produzione dei vini tipici italiani, tra i quali proprio in prima linea stanno i due nostri prodotti.

Quindi, per quanto il Nebbiolo sia di produzione piuttosto scarsa, molto sensibile alla infermezze del tempo e molto tardivo, sarà in avvenire assicurato un buon reddito ai vigneti destinati a fornire la materia prima per la produzione del Barolo e del Barbaresco.

Nelle zone sane, a terreno silicco-argilloso, la ricostituzione mira anche alla produzione di buone uve da tavola. Si nota infatti che nelle colline del Roero, estendentisi da Bra a Cisterna d'Asti, si piantano, oltre alla barbatelle di Nebbiolo e Favorita, anche quelle di Chasselas, detè, Panse precoce, Dellaia di Vaprio, Regina, Italia, Servant di Spagna e Gros Vert, preziosi vitigni diffusi dal Consorzio Provinciale di Viticoltura. L'indirizzo è buono e merita di essere seguito da tutti i viticultori della sopraddetta zona. In modo speciale deve essere curata la coltivazione delle uve da tavola di lunga conservazione invernale (Servant di Spagna e Gros Vert), con le quali si riescono sempre a realizzare prezzi assai remunerativi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (3

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

L'idea di potersi presentare a mani vuote, aumentava infinitamente la sua disinvoltura. Si accinse a vestirsi con la ritrovata allegria di sempre che da qualche ora gli pareva di avere perduta; quando fu pronto, si guardò nello specchio e si trovò «mica male» come egli stesso dire quando si sentiva straordinariamente soddisfatto di se stesso.

Era meglio di una figura «mica male» quella che lo specchio rifletteva: alto e asciutto, bruno di volto e di capelli, con uno sguardo, invece, color d'acciaio e come l'acciaio capace di tutte le luminosità e di tutte le ombre, Mario Lachi era veramente un bel maschio nella pienezza della forza e della vigoria.

Lo sapeva e, naturalmente, non gli dispiaceva che così fosse. Con tutto questo, non aveva mai dato soverchia importanza alle possibilità che ne derivavano: facilità di conquiste femminili; avventure; capricci; amore...

No, nemmeno all'amore aveva dato importanza. Non lo aveva conosciuto e non lo aveva cercato; non ne sentiva la nostalgia. Nella sua vita di sportivo, la donna rappresentava di quando in quando — piuttosto raramente — talvolta, una curiosità; un bisogno; mai un'aspirazione. Aveva avuto le sue grandiose avventure nessuna delle quali aveva lasciato traccia; si era divertito come tutti gli uomini giovani, liberi e ricchi. Ma non aveva mai considerato e non considerava l'amore come la «grande questione» nella sua stessa di un uomo e, in fondo, pensava che se ne poteva benissimo fare a meno non solo, ma che era saggio saper farne a meno. Roba da sognatori e da poeti; vale a dire, da gente fuori dalla vita e dalla realtà.

Lui, era un uomo tutto realtà e tuttavia, dotato di una sensibilità tutt'altro che superficiale della quale si rendeva conto con una specie di pudore, come fosse una forma fisica o una debolezza. Era sensibilissimo alla bellezza, per esempio, e, più ancora, alla sofferenza altrui; non poteva tollerare un'ingiustizia o una mancanza di dirittura; doveva reagire al sopruso anche quando non lo riguardava.

Era stata una reazione al sopruso quella che lo aveva spinto, quel pomeriggio, a difendere la sconosciuta dalla prepotenza del farabutto ricattatore; ma ancora una reazione alla constatazione evidente della colpevolezza della difesa che lo aveva fatto essere quasi villano con lei subito dopo.

Ci ripensava anche adesso all'episodio bizzarro, mentre si avviava verso la casa di Fausto Moreno.

— Fidarsi delle donne! — diceva fra sè — Prendere moglie! fondare una famiglia! quel disgraziato che ha per moglie la vittima del ricattatore che io, oggi, ho messo a posto, il persuaso, certo, di aver sposato una specie di Madonna... Lo avrei giurato anch'io che era una Madonna... Ed è sempre così... Tutti illusi i mariti, tutti... Ma quella! e magari ha tradito un brav'uomo che l'adora per qualche miserabile che l'ha presa unicamente per divertirsi...

Conclusione della riflessione:

— Meglio restar scapoli! il risp, e gli amici. Almeno si sa cosa si cammina!

Ma respinse l'idea che gli era venuta di raccontare a Fausto Moreno la sua avventura perchè rifletté a tempo che non sarebbe stata la più indicata come incoraggiamento a un amico ammogliato e padre.

II.

Fu Moreno stesso che gli aperse la porta.

— Caro Lachi! tu non ti formalizzi di certo se invece di una stilizzata cameriera sono io che ti apro! Sapevi che eri tu, e la stilizzata cameriera che c'è, ti prego di credere, è che vedrai (è carina, e ti permetto di accorgertene), è tutta intenta, in questo momento, a montare il magnifico Circo che hai mandato a Robbi. Dovrei anzi sgridarti, a questo proposito — soggiunge mentre spinge l'amico verso la sala da pranzo — ma ti confesso che non ho il coraggio di farlo perchè tutte le gioie che si procurano al mio figliolo mi fanno troppo piacere perchè debba deplorarle! Sgridarti, dunque, no: ma ringraziarti, sì e di cuore. Sei stato tanto gentile. E quei fiori! grandiosità americana, ha detto mia moglie vedendoli. Ma vi ho tuttavia messo dentro il viso perchè i fiori le piacciono infinitamente.

— Male male che ho indovinato, allora! — dice Mario Lachi accettando dalle mani dell'amico il sottil calice del «cocktail».

— Verrà subito mia moglie. Devi scusare.

— Mi rincresce di averle recato disturbo.

— Macchè! macchè! niente disturbo: figurati! soltanto, sai, non ti conosce e ha timore che non vada tutto come vorrebbe andasse. E' anche molto timida; è rimasta come una bambina quantunque si sia ormai sposati da otto anni! Otto anni, eh? pare un giorno!

— Bell'elogio per la tua signora!

— Ti permetto di dire: mia moglie, non la mia signora.

— Grazie.

— Quanto all'elogio, lo merita. Un angelo, Lachi. Un angelo. Una donna che convertirebbe al matrimonio anche un misogino come te.

— Misogino è troppo, ma antimatrimoniabile, sì.

Ridono entrambi.

— Canaglia! — dice Moreno battendo sulla spalla all'amico.

— Potrò vedere il signorino Robbi? — domanda Lachi.

— Si capisce che lo vedrai. Te lo porterà Claudia quando sarà riuscita a vestirlo. Ridi? non immagini che affare sia far stare fermo un frugolo come quello. Qualche volta, quando non sono assillato dal lavoro, assisto alla sua toeletta: una cosa da far diventare nevrastenica una persona sana, ti assicuro. Per fortuna, Claudia ride e si diverte. Beata lei! è maestra sino alla punta delle unghie. Già, lo dicevo, se non avessero la maternità, caro mio, morirebbero state ben giuocate dal destino! diciamo la verità!

— E' secondo il punto di vista, caro. Convengo con te che se una donna vuol fare davvero il suo dovere, deve sacrificarsi molto; ma quante sono quelle che lo fanno? per una moglie e una madre come quella che il destino ha dato in sorte a te, vi sono poi migliaia e migliaia di donne che trudiscono, che rovinano, che diventano, per il disgraziato che ha avuto la disavventura di imbattersi in loro peggio che il terremoto e la peste.

— Ah, questo, sì. Però, nego la proporzione. Io sostengo invece che la percentuale delle donne degne è assai superiore a quella che vogliamo dare ad intendere noialtri uomini. Sai perchè non sembra? perchè tutte le autentiche migliaia e migliaia di brave donne se ne stanno tranquille nelle loro case, in seno alle loro famiglie e nessuno si dà la briga di andare a scovarle. Si conoscono invece solamente le scurrette che infestano balli pubblici e ritrovi, luoghi di divertimento e cronache di giornali e si fa alle donne tutte il torto di giudicarle in massa alla stregua di quelle indegne.

— Sarà. Può darsi che tu abbia ragione. E' un problema che non ho ancora approfondito.

Risero entrambi e fu su quella risata che Claudia Moreno entrò tenendo per mano il suo bambino.

— Ecco Robbi!

— Ciao, zio Mario!

Fu la salvezza, il bimbo. Perchè Lachi e Claudia Moreno erano rimasti come fulminati nel rivedersi, nel riconoscersi.

— Senti, senti questo biricchino che ti chiama «zio»!

— Caro! caro!

Mario Lachi dovette chinarsi e prendere fra le braccia il bimbo. E lo fece con l'ansia angosciosa con cui un naufrago afferra la tavola di salvezza gettatagli dalla riva.

(*Continua*)

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Anno 69 - Num. 2 TORINO - Mercoledì 2 Gennaio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

Scambio di cortesie e auspici di pace
tra Hitler e il Corpo diplomatico

Berlino, 1 notte.

Col solito cerimoniale e nelle identiche forme che per il passato sotto il defunto Presidente von Hindenburg, si sono svolte oggi al palazzo presidenziale le cerimonie d'augurio di capodanno al Cancelliere Hitler che sono le prime che si svolgono da che egli riunisce in sè le due cariche. Le cerimonie sono state precedute da una parata della compagnia d'onore della Reichswehr al palazzo della Cancelleria, davanti al quale il Cancelliere ha passato in rivista la compagnia stessa.

Quindi il Cancelliere si è recato al palazzo della Presidenza, a ricevere gli auguri nella sua qualità di Capo dello Stato. I primi auguri gli sono stati porti dai rappresentanti delle Forze Armate — delle quali egli è comandante supremo — e cioè dal gen. von Blomberg Ministro della Reichswehr, dal generale von Fritsch, capo dell'Esercito e dall'Ammiraglio Raeder comandante della Marina: al ricevimento prendeva anche parte il generale Göring che, come si sa, è Ministro dell'Aviazione, sebbene questa non figuri tra le Forze Armate del Reich. Il Ministro della Reichswehr ha pronunciato una breve allocuzione esprimendo al capo gli auguri.

Le parole del Nunzio e del Führer

Dopo le Forze Armate il Cancelliere ha ricevuto la tradizionale delegazione dei minatori di sale di Halle che gli hanno portato la tradizionale offerta di sale e salame.

E' seguito infine il solenne ricevimento del Corpo Diplomatico. Col rito protocollare e cogli onori militari prescritti i rappresentanti delle Potenze sono stati ricevuti alle 11,30 nella grande sala del palazzo presidenziale, nella quale il Cancelliere si è presentato alle 12 accompagnato dal Ministro degli Esteri barone von Neurath, dai Segretari di Stato della Presidenza, degli Esteri e della Cancelleria, nonchè da uno stuolo di altri funzionari.

Ha preso la parola il decano del Corpo Diplomatico Nunzio pontificio mons. Cesare Orsenigo il quale ha presentato al Cancelliere a nome dei Sovrani e Capi di Stato nonchè in nome proprio personale e dei rappresentanti accreditati delle Potenze, gli auguri, formulandoli in quello che è il voto di tutti i popoli e cioè la pace mondiale senza della quale la vita economica perisce, il lavoro manca e il progresso umano si arresta.

« Non ci nascondiamo — ha osservato l'oratore — che ancora assai seri ostacoli si frappongono alla pace mondiale, ma siamo convinti che per quanto questi ostacoli siano gravi essi non saranno insuperabili, chè anzi, grazie alla collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà sotto il segno della giustizia e dell'amore del prossimo, virtù queste che sono indispensabili per il raggiungimento di un'intesa di portata mondiale, essi saranno superati. Con questo augurio, che certamente sarà condiviso da ognuno, esprimiamo la speranza che il nuovo anno ci porti questo avvicinamento degli spiriti che è la migliore garanzia e il miglior segno annunziatore della pace del mondo ».

Il Nunzio ha concluso dicendo:

« In questi auguri sono implicitamente compresi gli auguri alla nazione tedesca, doppiochè, ha detto, appunto a mezzo delle salde relazioni fraterne fra i popoli sarà possibile realizzare quella prosperità che è uno dei punti principali del poderoso programma del capo per la ricostruzione della Germania ».

Ha risposto il Cancelliere ringraziando degli auguri, e quindi dicendo:

« Ella signor Nunzio ha parlato dell'ardente desiderio dell'umanità del mantenimento della pace, e ha a ragione rilevato che senza la certezza della pace non è da sperare alcun proficuo progresso in alcun campo dell'umana attività. Ella può essere convinta che queste parole corrispondono al pensiero di tutto il popolo tedesco. Nessun paese può più profondamente sentire la necessità della pace che la Germania la quale, dopo difficili anni pieni di miserie e di sofferenza, ha finalmente raccolto tutte le sue forze di ricostruzione e questa ricostruzione vuol compiere in tranquillità; e che inoltre per suoi diritti vitali chiede agli altri Paesi niente altro che lo stesso riconoscimento e lo stesso rispetto che essa tributa agli altri. Con la sua politica, la quale riposa inderogabilmente su questi principi, la Germania sarà sempre una sicura garante della pace. Ella signor Nunzio ha accennato alle difficoltà e alle preoccupazioni che risultano dall'attuale situazione; e io sono con lei nell'opinione che con la generale buona volontà queste difficoltà possono essere assai bene superate. In tutta la situazione attuale io non vedo un solo problema che trattato con spirito di comprensione non possa essere portato a una pacifica soluzione; non posso neppure credere che vi sia ora, dovunque all'estero alcuna autorità responsabile che manchi della necessaria buona volontà. Il popolo tedesco e il suo Governo a ogni modo sono decisi a contribuire per quanto stia in loro a uno stato di relazioni internazionali il quale assicuri una sincera collaborazione sulla base della parità dei diritti di tutti, garantendo con questa unica via possibile il bene e il progresso dell'umanità. Possa il nuovo anno avvicinarci a questi alti obbiettivi ».

Il Cancelliere ha concluso ricambiando gli auguri personali ai rappresentanti delle Potenze, ai Capi di Stato e ai Governi, nonchè ai rispettivi popoli, sia a nome del popolo tedesco che proprio.

Un manifesto al partito

In occasione ancora del principio d'anno il Cancelliere Hitler ha poi lanciato un manifesto al partito che è stato letto questa mattina alla radio per suo incarico dal Ministro Presidente prussiano Göring. Il manifesto rileva le benemerenze del partito per la rinascita nazionale; mentre gli avversari della Germania e del movimento predicevano per il '34 il crollo di tutto, il partito è ora invece più forte. Inoltre, benchè la provvidenza abbia privato in Germania durante l'anno del « magnanimo mediatore » Maresciallo von Hindenburg, l'armonia spirituale fra idea nazionalsocialista e popolo tedesco esiste e si è rafforzata.

« Con la epurazione del partito — ha detto quindi il Cancelliere — da elementi indegni, avvenuta la scorsa estate, il partito è ora più che mai l'effettivo detentore della volontà politica della nazione, e ciò non già per ingiustificata arrogazione bensì a ragione, e con la nuova conferma della travolgente maggioranza del popolo tedesco.

Il manifesto conclude coll'esprimere la convinzione che nel nuovo anno tutto ciò si rafforzerà poichè la grande opera riformatoria sarà continuata.

« Agli avversari del movimento e ai visionari — dice quindi — che proprio ora nuovamente hanno fatto il tentativo di dividere il popolo tedesco e il Reich, e di poter rovesciare il regime da loro odiato con una marea di menzogne calunniose, la dura realtà fornirà fra dodici mesi la medesima smentita fornita dall'anno or ora passato ».

Il manifesto conclude coi nominare tutte le organizzazioni del partito ringraziandole della loro « cieca fedeltà » e bene augurando a loro, e termina levando il pensiero al Territorio e alla popolazione della Saar, il cui ritorno nel seno della patria costituirà l'avvenimento dell'anno che entra.

G. P.

Schuschnigg per la pace sociale e politica

Vienna, 1 notte.

A mezzogiorno il Cancelliere dottor Schuschnigg ha parlato alla radio nell'occasione del capodanno, pronunziando un discorso nel quale ha dichiarato che anche nell'anno prossimo le preoccupazioni di carattere economico saranno le principali: è proposito del Governo offrire nuove possibilità di lavoro e sviluppare i trattati internazionali di carattere economico già esistenti, come pure di sviluppare il movimento dei forestieri.

Il Governo ha in animo di realizzare tutto un programma di lavori di pubblica utilità comprendente strade, ponti, ecc. Lo Stato non dimenticherà neppure i compiti che lo attendono nel campo culturale. Il Cancelliere, facendo una palese allusione alla crisi che l'Opera ha attraversato e attraversa in seguito alla partenza del direttore Krauss e di vari artisti, ha dichiarato che il Governo non risparmierà sforzi per mantenere agli istituti di carattere culturale la fama mondiale che è loro vanto. Per il resto, l'anno 1935 dovrà essere dedicato alla pace sociale e politica; la pace sociale è in rapporto diretto della politica.

Il Governo austriaco è disposto a prestare ascolto a chiunque voglia discutere seriamente e onestamente, ma non recederà di un palmo dalla chiara e precisa linea austriaca fissata nel 1933, l'unica la quale può portare alla salvezza e alla felicità della patria.

Il Cancelliere ha concluso riaffermando non essere suo proposito far ricorso alla violenza e rivolgendo un appello al buon senso dei cittadini e delle masse affinchè in Austria abbiano termine sciocchezze e manovre disoneste.

Il ricevimento a Palazzo Farnese
Un discorso dell'Ambasciatore

Roma, 1 notte.

Stamane S. E. l'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, conte De Chambrun, ha ricevuto a Palazzo Farnese, nella sala d'Ercole, la colonia francese che gli ha presentato gli auguri per il nuovo anno.

Il conte De Chambrun ha pronunciato il seguente discorso:

« All'inizio dell'anno che si apre, rivolgo, con cuore sincero, tutti i miei auguri di felicità a voi, cari compatrioti, che vedo qui, riuniti attorno a me e i cui visi, che hanno conservato non so quale impronta delle nostre provincie, evocano ai miei occhi la nostra Francia così cara. Voi accoglierete questi auguri, ne sono certo, con quella fiducia e con quella cordialità amichevoli che regnano fra noi e nelle quali trovo, nell'esercizio quotidiano della mia missione, ricompensa e incoraggiamento. Eccoci dunque in gennaio: è forse il caso che ha posto gli anni che cominciano sotto il segno di Giano, questa divinità capricciosa dalla doppia maschera, l'una della pace, l'altra della guerra, il cui tempio non si apriva se non nelle ore acute delle ostilità? Se nei tempi difficili che attraversiamo, l'enigma diviene particolarmente inquietante e si pone oggi di nuovo minaccioso innanzi ai popoli, la migliore assicurazione che le porte del tempio di Giano restino chiuse e i vostri figli ignorino le prove sopportate dai loro padri è dalla volontà comune di pace manifestata dalla Francia e dall'Italia.

« La volontà pacifica della Francia e dell'Italia non si è forse manifestata ancora pochi giorni addietro con l'abile regolazione di una questione internazionale spinosa, regolazione felicemente compiutasi sotto il cielo di Roma? Sì, signori, è in questa ispirazione comune che bisogna cercare le fonti di quella corrente vostra poderosa che ha portato, in questi ultimi mesi, i nostri Paesi uno verso l'altro: si tratti di celebrare le glorie del passato sulle colline di Solferino, oppure di riunire dei fratelli d'armi preoccupati di preservare una pace acquistata a prezzo del loro sangue.

« Realizzare tali aspirazioni nel campo complesso dei fatti è un compito delicato. Ma al punto in cui sono le cose, poichè il cuore e la volontà sono d'accordo, chi potrebbe dubitare del risultato? Noi preghiamo le Loro Maestà il Re e la Regina, nonchè la Famiglia Reale, di gradire in questo giorno i nostri più rispettosi omaggi ed offriamo i nostri voti calorosi a S. E. il Capo del Governo italiano. Interprete dei vostri sentimenti e della vostra fede ardente nei destini della Patria, io non mancherò di trasmettere al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Affari Esteri l'assicurazione della nostra fedele devozione. Uniamo dunque i due Paesi nelle speranze che il nuovo anno ci inspira. Viva la Francia! Viva l'Italia! ».

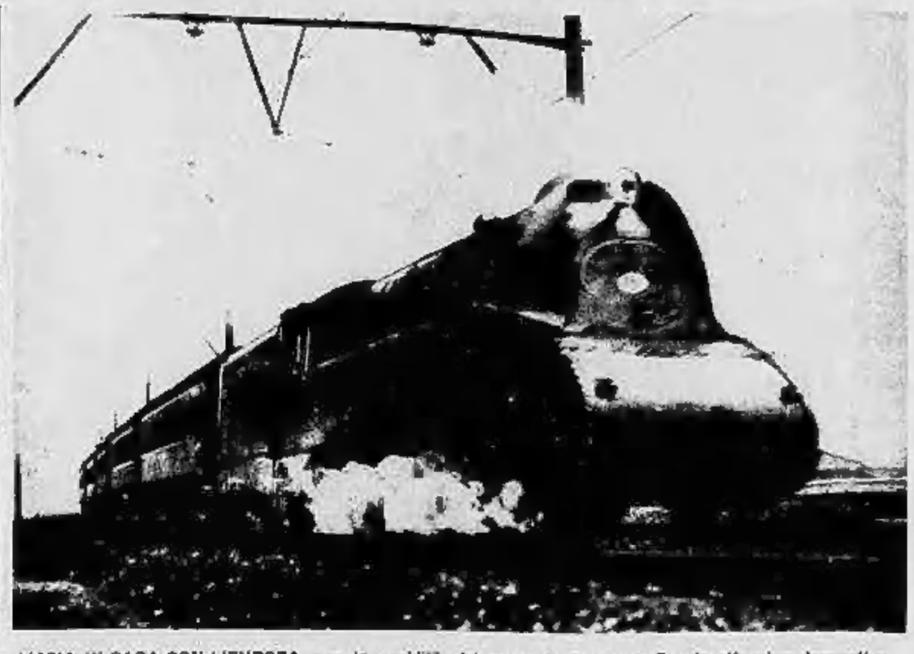
Calorosi applausi hanno accolto il discorso dell'Ambasciatore.

Un altro colloquio di Laval con l'Ambasciatore d'Italia

Parigi, 1 notte.

Nel pomeriggio il Ministro degli esteri, signor Laval, ha ricevuto il R. Ambasciatore d'Italia, conte Pignatti Morano di Custoza.

(*Stefani*)



L'ASIA IN GARA CON L'EUROPA per la rapidità dei convogli ferroviari. Ecco la più veloce locomotiva giapponese. E' costruita a linea semi-aerodinamica, procede a 150 chilometri all'ora ed è entrata in servizio in questi giorni sulla linea Osaka-Tokio.

LA CONTESA DEL MARE

Colossale gara di armamenti
tra Giappone e Stati Uniti?

New York, 1 notte.

A Washington si dichiara apertamente che le conseguenze della denuncia del trattato navale si comincieranno a vedere già nel messaggio di domani l'altro del Presidente Roosevelt al Congresso.

L'atteggiamento assunto dal Giappone ha impressionato ed allarmato gli Stati Uniti. La decisione del Comando generale della flotta americana di tenere le prossime grandi manovre nel Pacifico quanto più possibile vicino alle acque del Giappone, che potrebbero diventare un giorno quelle dello scontro con la flotta nipponica, lo ha già indicato. Ora, secondo un importante organo della capitale federale, si sta per apprendere che la Casa Bianca ha dato la sua approvazione a enormi aumenti di spese per la difesa nazionale, ciò che significa in primo luogo per la Marina. Il giornale in parola asserisce che nel bilancio saranno comprese spese straordinarie che consentiranno la costruzione di 24 navi di linea, due incrociatori da 8 mila tonnellate, tre caccia pesanti, sei sommergibili, una nave portaerei di 15 mila tonnellate, oltre che di 270 aeroplani. Inoltre il Dipartimento della Marina intenderebbe proporre al Congresso l'accrescimento degli effettivi, aggiungendo a quelli attuali 5500 marinai e 1513 soldati, portando così il loro numero complessivo rispettivamente a 88 mila e a 7012.

I giornalisti, che hanno cercato di apprendere dagli ambienti governativi l'opinione di questi ultimi sulle conseguenze della denuncia del trattato, hanno sentito esprimere quasi unanimemente l'opinione che una gara nippo-americana è da considerare inevitabile. Essa potrebbe costringere gli Stati Uniti, ha detto un uomo di governo, ad eseguire alla lettera la minaccia del presidente della commissione navale Winson, il quale ha detto recentemente: « Per ogni tre navi che saranno impostate nei cantieri del Giappone, noi ne costruiremo cinque: così le proporzioni saranno mantenute ». La gara agli armamenti ritroverebbe in tale caso i suoi limiti estremi nella disponibilità di denaro, e siccome gli Stati Uniti a questo riguardo sono immensamente più potenti, è facile dire chi vincerebbe. A Washington si riconosce tuttavia che le minaccie di Winson non sono che della retorica, perchè una gara fra Giappone e Stati Uniti non lascerebbe indifferente l'Inghilterra, la quale sarebbe pure costretta ad aggiungere nuove unità alla sua flotta, onde mantenere l'equilibrio delle forze. Quindi negli ambienti della Casa Bianca si è propensi a riconoscere che se il Governo di Tokio vorrà sul serio sfidare l'America forzando il ritmo delle costruzioni, l'intesa anglo-americana di cui si è parlato parecchio proprio in occasione del fallimento delle conversazioni navali, diventerà inevitabile per entrambe le nazioni.

Intanto si apprende che a S. Francisco è stata inaugurata la più grande base della Confederazione, la quale sarà servita da 900 uomini fra ufficiali e soldati, in cui funzione sarà di provvedere alla difesa delle coste americane del Pacifico. La costruzione della base è costata più di sei milioni di dollari e fa di San Francisco un vero e proprio porto di guerra aereo ed è in considerazione di questo fatto che alcuni mesi or sono l'imponente tesoro aureo conservato in quella città è stato rimosso sotto buona scorta di soldati e portato a Denver, città più sicura perchè si trova nell'interno dell'Unione. Altro punto di importanza capitale per la difesa degli Stati Uniti è, come si sa, il Panama, e si ricorda quanto si sia parlato recentemente della zona del canale. Oggi un telegramma informa che l'amministrazione del Canale ha ordinato il raddoppiamento delle sentinelle e l'introduzione di speciali misure di precauzione, specialmente alla chiusa di Gatun. Nessuno può entrare nel recinto se non vi è impiegato. Recentemente si erano notati in rilievo i pericoli che il Panama correrebbe in caso di guerra e la facilità di distruggere o rendere inservibile il canale con il lancio di poche bombe; si era poi rilevato che un numero straordinario di giapponesi senza palesi mezzi di sussistenza viveva nella zona del canale.

Il problema dell'Europa Centrale e il viaggio di Laval a Londra

Londra, 1 notte.

Negli ambienti politici si afferma stasera che senza alcun dubbio il Ministro degli Esteri francese Laval accetterà l'invito di venire a Londra fattogli da MacDonald e Simon. Tale visita dovrebbe aver luogo nella prossima settimana, martedì o mercoledì. Si aggiunge però che le probabilità che l'Inghilterra aderisca integralmente al patto che al momento attuale è allo studio per garantire l'indipendenza dell'Austria non sono molto grandi. La decisione finale al riguardo sarà presa però, come è chiaro, solo in occasione delle conversazioni fra MacDonald, Simon e Laval, dato che quest'ultimo sia in grado di informare gli uomini di Stato britannici sulla forma definitiva del patto austriaco.

La questione delle ferie pagate alla Conferenza internaz. del lavoro

Roma, 1 notte.

La questione delle ferie pagate da assicurarsi ai lavoratori dell'industria e del commercio è iscritta all'ordine del giorno della 18.a sessione della Conferenza internazionale del lavoro convocata per il prossimo giugno a Ginevra. E l'ufficio diretto da Arold Butler, in questi giorni, ha pubblicato sull'argomento un rapporto diretto a cercare se e in quali limiti, la questione possa essere oggetto di un impegno internazionale.

Nella sua prima parte, il documento richiama i precedenti dell'iniziativa nell'ambito internazionale, rilevando i voti espressi in diversi momenti in seno all'organizzazione internazionale del lavoro; la seconda parte passa in rivista le legislazioni nazionali, mentre la parte terza rileva le vacanze pagate quali risultano dai contratti singoli e collettivi di lavoro, dalle sentenze arbitrarie e dalla consuetudine.

Il rapporto si chiude sintetizzando le diverse tendenze che emergono dalle esperienze sinora fatte, e indica i punti base sui quali dovranno essere consultati i Governi in vista delle discussioni della conferenza.

Per quanto riguarda l'Italia, il rapporto ne esamina e ne mette in rilievo tutte le disposizioni legislative quanto le realizzazioni che per contratto di lavoro sono attuate dal principio fissato dalla dichiarazione 16.a della Carta del Lavoro.

TEATRI

La « Beatrice di Tenda » al « Bellini » di Catania

Catania, 1 notte.

Con l'opera *Beatrice di Tenda* si è inaugurata stasera la stagione lirica al Teatro Bellini e si sono iniziate a Catania le celebrazioni del centenario belliniano. L'opera non è assolutamente nuova per la città. Essa fu data circa cinquant'anni fa in un antico teatro ora demolito. Qualcuno ne ricorda ancora la rappresentazione, ma la generazione presente non conosce affatto quest'opera.

L'interno del teatro presentava l'aspetto imponente delle grandi solennità. All'apparire del maestro Marinuzzi sul podio scoppiava un grande applauso. Il maestro rivoltosi verso il pubblico con voce calda e commossa pronunziava una breve orazione con la quale celebrava ed esaltava la pura e italianissima arte di Vincenzo Bellini. Le parole di Gino Marinuzzi sono state accolte da una vibrante acclamazione. *Beatrice di Tenda* è stata ascoltata con grande interesse e con profondo raccoglimento. Quest'opera, pure nelle sue ineguaglianze, nella prorompente drammaticità di certe scene, nella soave delicatezza di tante melodie si rivela come una sorella di *Norma*, un poco difettosa ma che indubbiamente porta seco i segni del suo alto lignaggio.

Gino Marinuzzi ha trasfuso nell'esecuzione della *Beatrice* tutta la sua appassionata anima d'artista e tutto il suo calore siciliano. Giannina Arangi Lombardi e Gaetano Viviani hanno mirabilmente interpretato i personaggi di Beatrice e di Filippo Visconti con il magistero della loro voce e con l'efficacia dell'azione scenica. Benissimo tutti gli altri, affiatati i cori, decorosissima la messa in scena. Il pubblico ha applaudito entusiasticamente.

LA FESTA DEI SAVOJARDI A PARIGI si è svolta lietamente con la partecipazione di alcune bimbe due-tre anni in costume della Tarantasia.

SPORT

L'inaugurazione della stagione all'ippodromo di Tor di Quinto

Roma, 1 notte.

Alla presenza di un pubblico eccezionale ha avuto inizio la riunione di corse al galoppo all'ippodromo di Tor di Quinto. Mentre si svolgeva il Premio Lotteria di Tripoli è giunto all'ippodromo S. E. Starace, il quale si è vivamente interessato alle corse. La corsa principale, per il Premio Lotteria di Tripoli, è stata vinta da Hiraù che, ben sostenuto da Barbieri, è venuto negli ultimi metri a superare Meggie, che si profilava sicura vincitrice.

Ecco il dettaglio della giornata:

Premio Musidè (steeple-chase misto - L. 6000, m. 3000): 1. Bolide (68, Micciarelli) di Morelli; 2. Vinca; 3. Monticano. - 2 lungh., lontano. - Totalizzatore: L. 23.

I Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi - L. 5000, m. 2800): 1. Turchese (60, Bietolini) di Massei; 2. El Garda; 3. Mezzanina. - 1 lungh. e 1/2, 2 lungh., 3 lungh. - Tot.: L. 24, 9, 17.

Premio Banco Nazionale del Lavoro (hunters misto - L. 5000, m. 2000): 1. Marte (74,50, Visconti) di Scuderia Cernobbio; 2. Roselle; 3. Iseo. - 1/2 lungh., 1/2 lungh., 1 lungh. - Tot.: L. 8,50, 6, 7.

II Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi - L. 5000, m. 2800): 1. Obizzo (64, Mennuri) di Smith; 2. Fluoro; 3. Kaskuk. - 1 lungh. e 1/2, 3 lungh., 5 lungh. - Tot.: L. 9,50, 5,50, 7.

Premio Lotteria di Tripoli (handicap discendente - L. 10.000, m. 3000): 1. Hiran (47, Barbieri di Razza Campaldo; 2. Meggie; 3. Canidia. - Incollatura, 1 lungh., 2 lungh. - Tot.: L. 17, 7, 6,50, 8,50.

Premio Ministero della Guerra (siepi hunters militare - L. 5000, m. 2800): 1. Giacometta, 72,50, tenente Paolini) di Ferrighi; 2. Mississipi; 3. Giovanella d'Angiò. - 8 lungh., 15 lungh., lontano. - Tot.: L. 11,50, 6, 6, 6,50.

Premio Società degli Steeple-chases d'Italia (siepi - L. 5000, m. 2800): 1. Corvo (59, Palagi) di Monichetti; 2. Esplosivo; 3. Ademaro. - 5 lungh., 4 lungh., 6 lungh. - Tot.: L. 14, 7,50, 7,50.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 1 notte.

Premio Borgonuovo (lire 5000, metri 2140): 1. Aurelio (Genelia) dell'Allevamento Genelia-Appiano; 2. Primo la Worth; 3. Fortunello Great. Tempo: 3'7"; 1'38" 3/10. Tot.: 8,50; secondo vincente 24.

Premio Monticello (lire 4000, metri 2000): 1. Vandalo (Finn) del comm. Arturo Riva; 2. Tarzan; 3. Asiul; 4. Ottobre. Tempo: 2'56" 3/10; 1'27" e 6/10. Tot.: 10,50; 6; 6,50; secondo vincente 16. Non piazzati: Silica.

Premio Caronno (lire 4000, metri 1860): 1. Veloce Great (Barbotta) di Antonio De Mattia; 2. The Lord Mayor; 3. Cassio; 4. Zani. Tempo: 2'25" e 2/10; 1'32" 1/10. Tot.: 27,50; 9; 8; 13; secondo vincente 81. Non piazzati: Modello, San Rossore, Berna, Gigli, Diavolo Bianco, Godelive.

Premio Tapiamento (lire 5000, metri 2000): 1. Germana Jockey (Hauffembacher) di Daniele Palazzoli; 2. Polveriera; 3. Baron Jockey; 4. Learco. Tempo: 2'58"; 1'28" 2/10. Totalizzatore: 7,50; 8,50; 6,50; secondo vincente 28.

Premio Nuovo Anno (lire 20.000, metri 2140): 1. Galumet Desmond (Fabrucci) di Pietro Checchi; 2. Nervus Rerum; 3. Atlantic Volo; 4. Hanover. Tempo: 2'58" 4/10; 1'32" 6/10. Totalizzatore: 7,50; 7; 9; secondo vincente 44. Non piazzati: Brown Berry.

Premio Pontenuovo (lire 5000, metri 1600): 1. Rocchino (Baldi) di Arturo Pucci; 2. Stravizio; 3. Staulanza; 4. Coraggio Great. Tempo: 2'31" 2/10; 1'30". Tot.: 14,50; 8,50; 11,50; 9,50; secondo vincente 66.

Premio Dergano. (lire 4000, metri 1600): 1. Virgilio Great (Baldi) della Scuderia Lucchese; 2. Clori; 3. Gioia Worth; 4. Gran Pavese. Tempo: 2'22" e 5/10; 1'28". Tot.: 35,50; 8,50; 6,50; 7,50; secondo vincente 38. Non piazzati: Learco di Mantova, Strillone, Dedè.

Le sigarette « Zenit »

Roma, 1 notte.

Da qualche tempo in vendita presso tutti i rivenditori autorizzati allo smercio dei tabacchi esteri, le sigarette Zenit, di produzione del Monopolio ungherese. Sono confezionate con bocchino dorato, o senza, in scatole da 10 e 20 pezzi. Ogni sigaretta costa centesimi 35.

CRONACA

Ferita a rivoltellate

Ieri, poco prima delle 17, la casalinga Marcella Silvestro, di 34 anni, abitante in via Maddalena 370, mentre si trovava nella propria abitazione con certo Antonio Florio, abitante in corso Vercelli 26, era da questi fatta segno di un colpo di rivoltella, il cui proiettile la feriva alla regione ascellare sinistra. Soccorsa da alcuni vicini di casa, mentre lo sparatore si dava alla latitanza, la donna era trasportata all'Ospedale, dove quei sanitari, dopo le cure del caso, la facevano ricoverare giudicandola guaribile in 10 giorni.

E' assolutamente vietata, in base all'articolo 4 della Legge sui diritti d'autore, riproduzione in tutto o in parte, senza che ne sia citata la fonte, articoli, notizie, disegni e fotografie da LA STAMPA.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri mattina, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cap. Dott.

GIORGINO VACHETTA

Il fratello Dott. Giovanni e la sorella Dott.ssa Anna, i parenti e gli amici, desolati partecipano l'immatura perdita.

I funerali avranno luogo Giovedì 3, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Civico di Alba. Indi la Salma sarà trasportata nella tomba di Famiglia a Lequio Tanaro. (A

Nel secondo anniversario della morte del (1934)

Cav. EMILIO VERGA

il 3 corr., alle ore 10, verranno celebrate Messe contemporanee nella Parrocchia della Crocetta. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno nella preghiera.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il Personale della Soc. Anon. Manifattura Ceramica Pozzi annunciano con profondo dolore la morte del Sig.

Giuseppe Paolo Zerboglio

Direttore Amministrativo della Società.

I funerali avranno luogo Mercoledì 2 Gennaio alle ore 14,30 partendo da Via Vittorio Amedeo II, n. 24.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-038

Il Consiglio d'Amministrazione, la Direzione, il Collegio Sindacale e il Personale della Società Anonima Colorificio Italiano Blen Oltremare annunciano con grande dolore la perdita del carissimo

Giuseppe Paolo Zerboglio

apprezzatissimo Sindaco della Società.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-038

Il Presidente, il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale ed il Personale della Soc. Anon. Albano Macario & C. partecipano con vivo dolore la improvvisa morte del

Dott. Giuseppe Paolo Zerboglio

benemerito Sindaco della Società.

Torino, 1.o Gennaio 1935 XIII.

Dopo breve malattia si è serenamente spenta munita dei Conforti Religiosi il 1.o Gennaio 1935

VISCONTI DOMENICA n. ARGANO
di anni 76

Ne piangono la crudele perdita: il marito **Giuseppe**; i figli: **Giacomo, Ignazio, Cosimo** con la moglie **Amalia** e figlie; **Antonio** con la moglie **Lucia** e figli; **Maria** col marito **Ferrari** cav. **Carlo** e figlio; **Teresa** col marito **Beltramo Lorenzo** e figlia; **Tarsilla** Ved. **Novarotti** e figlie; **Albina** col marito **Nino Novarotti** e figlia; la nuora **Becchio Caterina** Vedova **Visconti** e figlie; il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 2 gennaio, ore 11,30, partendo dalla propria abitazione in Torino, Corso Lecce 102. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Gli Operai dell'Impresa Costruzioni Edili Ferreri Cav. Carlo, hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

VISCONTI DOMENICA n. ARGANO
di anni 76

Seguono del loro amato Principale.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Improvvisamente è mancato

BARALE GIACOMO
d'anni 61 - Commerciante

Con dolore senza conforto ne dànno il triste annuncio: la moglie **Audisio Caterina**; i figli **Lorenzo, Giovanna** col marito **Falcione Emilio** e bimbo **Ernestino, Angelo**; i fratelli **Antonio** e **Luigi**, nipoti e parenti tutti. La salma avrà luogo in Cambiano mercoledì 2 corr., alle ore 15, e in casa salma proseguirà per Villastellone, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Cambiano, 1o gennaio 1935.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-038

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava

FAIJA ERNESTA

Ne dànno il doloroso annunzio il fratello, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 2 corr., alle ore 16, partendo da Via Principi d'Acaia 28. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-282

Ieri chiudeva la propria esistenza

Emma Pallestrino ved. Dosi

I figli Avv. Ugo e Ida ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Asti mercoledì, 2 corrente.

Asti, 1.o Gennaio 1935 XIII.

MEMENTO

Per ricordare **GUSTAVO SACCO-DYTANA** nel terzo anniversario di sua fine saranno celebrate Messe di suffragio giovedì 3 gennaio, ore 11 nella Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi. (12823

Nel secondo anniversario della dipartita di **ERNESTO MAFFEI**, verrà celebrata una Messa giovedì 3, ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe. Vedova e bimbo ringraziano delle preghiere.

Nel 2o anniversario della morte del compianto **FERRERO VIRGINIO** sarà celebrata giovedì 3 gennaio, ore 9, una Messa nella Chiesa della Madonna degli Angeli. Si ringraziano le persone che vorranno far loro preghiere.

Venerdì 4 gennaio, ore 10, nella Parrocchia Santissimi Pietro Paolo verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio dell'elettissima **ETTORE DELBECCHI**. Ringraziamenti a quanti La ricorderanno.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA